



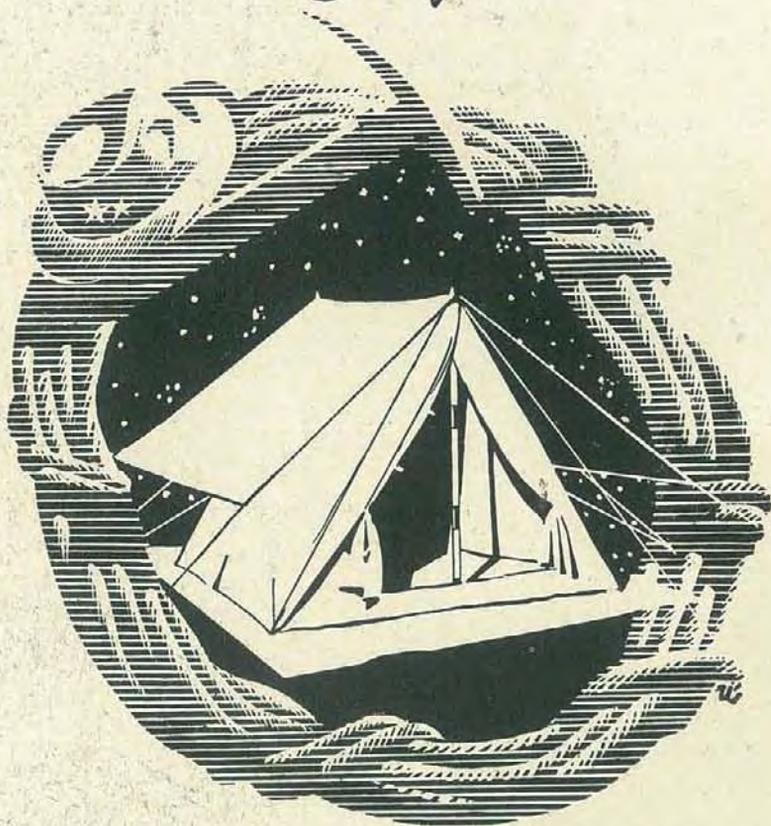
CENTRO ALPINISTICO ITALIANO  
SEZIONE ANTONIO LOCATELLI



RIFUGIO CURÒ

*Annuario 1940-XVIII*

# Tende Alpine



**Ettore Moretti**  
MILANO - FORO BUONAPARTE, 12

# Guida sciistica delle Alpi Orobie

DI L. B. SUGLIANI

Edita dalla Sezione A. LOCATELLI del C.A.I.

In vendita presso le Sezioni del C.A.I. e le principali librerie

## ALTRI CONSENSI

*Il poco spazio disponibile non ci consente di pubblicare integralmente i numerosissimi consensi che ci sono pervenuti, oltre quelli pubblicati sull'Annuario Sezionale dello scorso anno; diamo pertanto qui di seguito solo un sunto di alcuni:*

...La « Guida sciistica delle Alpi Orobie » di L. B. Sugliani è fatta bene e molto interessante. Complimenti.

**UMBERTO LOCATELLI**  
Senatore del Regno  
Presidente C.A.I. Lecco

...La Presidenza elogia l'autore per il lavoro compiuto.

**GEN. O. ZOPPI**  
Senatore del Regno  
Presidente dell'U.N.U.C.I.

...La Scuola plaude all'interessante pubblicazione che non potrà mancare di realizzare risultati efficacissimi per l'alpinismo civile e militare.

**Colonn. PAOLO BAUDINO**  
Comandante Scuola Centrale Militare  
di Alpinismo - Aosta

...La bellissima pubblicazione che (illustrando un aspetto caratteristico della nostra Provincia) giova a Bergamo, e fa onore al nostro C.A.I.

**Avv. Prof. ARMANDO NAVA**  
Podestà di Bergamo

...La « Guida sciistica delle Alpi Orobie » frutto elaboratissimo della penna, del cervello e della pratica del camerata Sugliani... La precisione della discrezione anche nei più minuti particolari, la rappresentazione iconografica, il corredo di carte topografiche, mettono senza dubbio in primo piano questa Guida tra le congeneri.

**Prof. G. NANGERONI**  
Milano

...mi felicito con l'Autore e col Sodalizio.

**Prof. A. CORTI**  
Torino

...i miei complimenti per il lavoro meritevole del più lusinghiero successo, corona meritata ai vostri nobili sforzi.

**Rag. ARNALDO SASSI**  
Lecco

...La Vostra bellissima pubblicazione che invoglierà a godere, anche d'inverno, le nostre stupende vallate alpine.

**Dott. GINO CORNALI**  
del Corriere della Sera

## ALCUNE RECENSIONI

### LE ALPI.

Rivista mensile del C.A.I. - Roma.

...Vicino alla perfetta guida sciistica del Monte Bianco, ecco ora la non meno perfetta guida sciistica di Sugliani. Due guide, due metodi, due zone alpine, ma pur sempre nuovo valido apporto alla conoscenza invernale delle Alpi. A cura della Sezione « Antonio Locatelli » del C.A.I., è apparsa infatti una completa guida sciistica delle Alpi Orobie, scrigno di bellezza, come volle chiamarle S. E. Manaresi nella sua prefazione di elogio e di augurio a questa nuova fatica dell'attiva e faticosa sezione bergamasca. Con tale opera la Sezione di Bergamo porta un indiscusso contributo alla conoscenza invernale della magnifica terra orobica che per la sua naturale conformazione, per gli innumerevoli, estesissimi campi, presenta una varietà di infiniti itinerari si da essere considerata una tra le migliori per lo sviluppo e la pratica dello sci alpinistico. La Guida abbraccia nella sua completezza l'intera catena orobica.

...La quasi assoluta mancanza di analoghe pubblicazioni ha costretto l'autore ad una sistematica e metodica esplorazione della intera catena, completando non solo l'esplorazione delle Alpi Orobie, bensì risolvendo quasi completamente le possibilità sciistiche della zona. Ad ogni itinerario seguono indicazioni particolari.

...Completano le indicazioni una ricca documentazione fotografica ed una perfetta cartografia costituita da ben sette carte al 25.000, di capitale importanza per la consultazione della Guida, ed il tracciamento e l'orientamento dei vari itinerari. Come si vede, quindi, lavoro complesso ed accurato questo del Sugliani, al quale va il grande merito di averci offerto un completo sguardo d'insieme di tutte le possibilità sciistiche delle Alpi Orobie. Scopo infatti del lavoro che la Sezione di Bergamo ha voluto degno di tutto e per tutto delle tradizioni del C.A.I., è quello di

far conoscere questa magnifica terra orobica, attirare l'attenzione su questo complesso di monti imponenti e propagandare sempre più l'amore per lo sci, non inteso come fine a se stesso, ma considerato come mezzo per praticare la montagna invernale.

...La Guida del Sugliani, servirà ad indirizzare gli appassionati della montagna verso mete di indiscusso carattere alpinistico, giacché, come ben dice il Sugliani, lo sci senza rampone, corda, piccozza, è incompleto. Frequentare la montagna, ammonisce il Sugliani, sempre e ovunque, è requisito non solo alpinistico ma altresì militare e a questo imprescindibile fine è rivolta l'attività e la forza del C.A.I. Questo dovere è stato adempiuto dal camerata Sugliani e dalla Sezione di Bergamo, offrendo ai camminatori dell'Alpe invernale questa guida, viatico di fede e di volontà. VIRGILIO RICCI

#### L'UNIVERSO.

Rivista mensile dell'I.G.M. - Firenze.

...La zona orobica trova, in questo volume, una guida completa e sicura. Ricca di indicazioni e di notizie particolareggiate e accurate, comprende una parte di avvertenze generali, una parte descrittiva per zone, ognuna presentata nelle caratteristiche fondamentali e nei singoli itinerari. La guida è accompagnata da una serie di carte alla scala di 1: 25.000 con il tracciato in rosso degli itinerari descritti ed è munita di elenco alfabetico delle località. Molto belle le numerose fotografie che la illustrano. L. G.

#### COMANDO SUPERIORE TRUPPE ALPINE.

Notiziario alpino.

...La « Guida sciistica delle Alpi Orobiche » redatta da L. B. Sugliani appaga l'attesa di una larga massa di giovani che la montagna più difficile attrae con il suo fascino e con la sua incomparabile bellezza. Autore italianissimo e noto per la competenza sciistica, la passione alpinistica e geografica.

...Si tratta di una delle più complete e particolareggiate guide del genere. S. M. A.

#### DIE ALPEN

Rivista del Club Alpino Svizzero.

...Le prealpi bergamasche, formano una zona splendidissima di itinerari sciistici. La pregevole pubblicazione contiene novanta illustrazioni interessanti e sette carte 1: 25.000 ricavate dai tipi dell'I.G.M. E.

#### FOGLIO D'ORDINI U. N. U. C. I.

Roma.

...La pubblicazione oltre ad offrire un indirizzo sicuro e pratico riveste pure carattere di interesse militare e logistico veramente notevole.

#### IL POPOLO D'ITALIA.

*In un lungo e vibrante articolo il Prof. L. F. De Magistris esalta le bellezze e le attrattive delle Alpi Orobiche ed elogia l'opera che tanto bene le illustra e le valorizza.*

#### CORRIERE DELLA SERA.

...Come segno confortante dell'evoluzione degli sport invernali si può citare la « Guida sciistica delle Alpi Orobiche ». Le Alpi Orobiche offrono migliaia di chilometri di percorsi di ogni difficoltà e per tutte le esigenze.

...Frutto di una esplorazione metodica e di una diffusa conoscenza, questa guida porta un mirabile contributo alla valorizzazione turistica della zona e alla propaganda dello sci alpinistico. Le bellissime carte che accompagnano il volume, le numerose fotografie, il pregio della veste tipografica, la chiarezza delle descrizioni e delle avvertenze, la varietà degli itinerari fanno di quest'opera un modello del genere, che ci auguriamo trovi largo seguito di lettore e di... imitatori, affinché ogni zona d'Italia abbia la sua guida sciistica.

#### LA GAZZETTA DELLO SPORT.

...Racchiudere in 285 pagine di manuale tutti gli itinerari sciistici delle Alpi Orobiche è senza dubbio una impresa degna di rilievo; e ancor più difficile può riuscire per qualunque scrittore di montagna unire alle basi fondamentali che costituiscono un itinerario tutte quelle indicazioni generiche che sono di grande utilità agli alpinisti, agli sciatori e anche ai turisti.

...L. B. Sugliani, riesce a raggiungere lo scopo di fornire una eccellente guida alpinistica e sciatoria. Sette carte topografiche completano a meraviglia la pubblicazione, che è anche dotata di larga documentazione fotografica scelta con oculatezza e con buon gusto.

...Il manuale del Sugliani costituisce senza dubbio un elemento prezioso che farà conoscere sempre più e sempre meglio la superba zona delle Alpi Orobiche. A. C.

#### L'ALPINO.

Associazione Nazionale Alpini - Roma.

...Non si tratta di una delle solite raccolte di itinerari, bensì di un'opera di vasto disegno organicamente concepita e testimonianze in ogni sua parte, la stessa serietà di metodo e la stessa meticolosa precisione che siamo abituati ad ammirare nelle guide alpinistiche del C.A.I.

...Questa opera è indubbiamente frutto di passione severa e di una tenacia veramente bergamasca e « searpona ».

...Ed è un titolo d'onore per la Sezione « Antonio Locatelli » del C.A.I., l'averne promosso la pubblicazione e aver provveduto, con signorile larghezza di mezzi, a che questa

riuscisse, anche tipograficamente, in tutto degna delle sue tradizioni gloriose.

...La descrizione dettagliatissima dei 200 itinerari, è preceduta di volta in volta da copiose notizie; notizie necessarie sempre in una guida alpina, ma che esigono particolare rilievo quando si tratta di imprese invernali.

...Ottima l'iconografia, accuratissimo l'indice alfabetico. Formato e rilegatura assolutamente ideali per un libro destinato a non riposare in biblioteca ma a viaggiare nel sacco.

...Con la Guida è stata anche realizzata la illustrazione cartografica che pareggia e, per taluni rispetti, supera quanto di meglio è uscito finora in questo campo in Italia.

...Questa pubblicazione, insomma, come afferma il Conte Aldo Bonacossa presidente del C.A.I. «è da lodare incondizionatamente anche perchè dimostra che la cosiddetta provincia può fare almeno come la grande città».

...Nè vi è lode più meritata, per cui tutta Bergamo può andare giustamente orgogliosa. Al tenente degli alpini L. B. Sugliani e alla Sez. «Antonio Locatelli» un meritato plauso.

## L'ITALIA.

...È uscita la guida sciistica delle Alpi Orobie, dovuta alla vivace penna e all'intelligente pratica di L. B. Sugliani, veramente benemerito in questo campo.

La guida è modello del genere.

...Va quindi data ampia lode alla solerte sezione bergamasca del C.A.I. che si è sobbarcata al non lieve onere di tale pubblicazione e all'autore Sugliani che in queste pagine, con le parole più elementari e più semplici, ha saputo praticamente esprimere il suo amore per le sue montagne.

## LO SCARPONE.

Milano

...Questa Guida segna senz'altro un grande balzo avanti nelle pubblicazioni del genere e una pietra miliare.

...L'idea che ha informato il compilatore, rivoluziona il principio che avevano adottato tutti i precedenti compilatori.

...Questa è veramente una Guida; si accosta cioè alle Guide alpinistiche, raccogliendo tutti i possibili itinerari sciistici, frutto di una accurata, metodica e minuziosa esplorazione del terreno.

...L'autore ha propugnato con questa guida il ritorno alle origini dello sci, considerando lo sci come un mezzo per muoversi in montagna d'inverno e non come fine a se stesso.

...Questa riscoperta terra Orobica offre a bizzeffe magnifici itinerari sciistici. Sono circa duecento percorsi minuziosamente descritti e un centinaio schematicamente indicati. Per ogni itinerario sono date tutte le notizie necessarie ed utili.

...Il lavoro risulta ben inquadrato con grande vantaggio della chiarezza e della facilità di consultazione.

...La guida, è preceduta da una entusiastica presentazione di S. E. Manaresi, dalla prefazione dell'autore, da un capitolo di avvertenze molto interessanti, da una cartina schematica.

...La guida è inoltre corredata da un centinaio di fotografie molto belle, con numerosi toponimi. Un indice alfabetico delle località e una robusta rilegatura in tela, completano la bella opera.

...Un particolare valore hanno le sette grandi carte topografiche a quattro colori.

...Nessuna zona così vasta possiede oggi una documentazione cartografica così minuta e precisa. Questa guida insomma è veramente un'opera bella che merita lode incondizionata e potrà essere con giovamento presa ad esempio per altre pubblicazioni del genere.

## NEVE E GHIACCIO.

Rivista mensile della F.I.S.I.

...Opera completa perchè raccoglie tutti gli itinerari sciistici delle Orobie. Il compilatore anzichè preoccuparsi di mettere in vista i percorsi sciisticamente belli si è preoccupato di creare una rete di itinerari tali da permettere lo sportarsi in ogni senso sulla montagna ed il collegamento tra le valli. Un indice alfabetico delle località facilita le ricerche degli itinerari distribuiti in 19 zone. Sono allegate sette grandi carte topografiche al 25.000 a quattro colori. I tipi dell'I.G.M., dai rilievi recentissimi e originali, fanno di queste carte, quanto di meglio in materia si abbia oggi in Italia.

...La rappresentazione dimostrativa delle acque in tinta azzurra e la ombreggiatura della montagna, danno, in queste carte, una evidenza notevole; gli itinerari sciistici, segnati con vive linee rosse, hanno un preciso rilievo.

...La guida robustamente rilegata in tela, è corredata da un centinaio di nitide fotografie.

## LE VIE D'ITALIA.

Rivista mensile della Consociazione Turistica Italiana

...Il volume di 285 pagine con numerose illustrazioni e sette carte topografiche al 25.000 descrive gli itinerari sciistici della catena alpina che separa la Valtellina dalla testata delle valli bergamasche.

## MONTAGNA.

Riv. di letteratura e di arte alpina - Torino.

...S. E. Manaresi, presidente del C.A.I., presenta l'opera di Sugliani. Questa prefazione è per l'autore e per la sezione il maggior elogio. Molti altri consensi ha riscosso la Guida da parte degli alpinisti e degli amanti dello sci. Risalta evidente la preoccupazione dell'autore che non vuole che lo sci sia fine a se stesso, ma vuole che lo sciatore sappia percorrere la montagna d'inverno in qualsiasi condizione di tempo e di neve.

...L'opera si compone di 285 pagine. Integrano il testo, sette carte topografiche a quattro colori oltre a circa cento fotografie. Basta la citazione di questi dati per dare un'idea esatta della mole di lavoro compiuta dall'autore. Solo chi pratica lo sci-alpinismo, è in grado di apprezzare e valorizzare la mole del lavoro che l'autore ha compiuto per la sola passione che lo avvince alla montagna.

...I giovani impareranno a conoscere la toponomastica e la conformazione delle loro montagne.

#### RIVISTA DI BERGAMO.

...Merita di essere entusiasticamente segnalata la pubblicazione della « Guida Sciistica delle Alpi Orobie ». Pubblicazione ricca di materia, equilibrata nella disposizione precisa e meticolosa nei dettagli, maneggevole, pratica, esauriente.

...Questa bella pubblicazione costituisce un elemento fondamentale di propaganda e di valorizzazione turistica delle nostre montagne: l'autore, in questa sua fervida e valorosa fatica ci ha rivelato una insospettata ricchezza di itinerari sciistici, una stragrande varietà di gite, delle vastissime possibilità turistico-invernali. Il lato topografico della bella pubblicazione è svolto con perfetta cognizione scientifica e con rigorosa esattezza. Le sette carte sono utilissime e di indubbio valore.

...Il volume, in bella veste tipografica, è adorno di oltre cento stupende fotografie. I bergamaschi debbono certamente riconoscerne e plauso al Rag. Sugliani per la sua stupenda opera.

#### LA VOCE DI BERGAMO.

*Molte volte il quotidiano fascista ha pubblicato della « Guida ». Ha ristampato la prefazione di S. E. Manaresi e la prefazione dell'Autore. In un lungo articolo ha recensito l'opera e ne ha parlato poi in articoli riguardanti la valorizzazione turistico-sciistica della Provincia.*

#### BERGAMO FASCISTA.

...La Guida reca in principio ammaestramenti preziosi, impartiti con la concisa sechezza di chi conosce i suoi uomini, gli scopi che si prefigge e i luoghi in tutti i più riposti angoli, anfratti, croce, asperità, caratteristiche, bellezze. Nella Guida sono tutte le indicazioni meticolose ed esatte, occorrenti per chi si ripromette di compiere con serietà ed amore una impresa sciatoria nelle nostre Prealpi.

...Numerosissime fotografie belle chiare, talune suggestive, s'intercalano nel ricco testo; come è doviziosa la materia cartografica ricavata dai tipi dell'I. G. M. Angelo Manaresi, pre-

senta l'opera del Sugliani, esalta la bellezza delle nostre Prealpi Orobie, la sanità ed ebbrezza che promanano dallo sci e la gagliardia della gente bergamasca sobria e semplice « buona da lavoro e da guerra ».

#### L'ECO DI BERGAMO.

...Bergamo, probabilmente prima tra tutte le città del mondo, ha la sua guida sciistica completa, ricchissima di itinerari e cartine, stesa con grande serietà e fedeltà.

...Fatica e rischio, lotta col terreno impervio, con l'atmosfera mutevole, con la valanga insidiosa sono invero la migliore scuola di quelle virtù per cui la Patria, in pace e in guerra, può riposare sicura. Ne mai come oggi le fortune dell'alpinismo e quelle della Patria apparvero così strettamente congiunte.

...Di questa Orobia invernale non profanata dal brulichio mondano e nota finora soltanto a pochi e forti « nemici delle vie battute », il Sugliani ci dà la rivelazione completa. Sono, in 285 pagine, circa 200 itinerari.

...Si trattava di una materia assolutamente vergine dal punto di vista letterario e gran parte dei percorsi d'alta montagna furono effettuati per la prima volta dall'autore. Soltanto un animo fortemente temprato poteva per anni respingere la tentazione di più facili successi e rimanere fedele ad un assunto che per la sua vastità e per difficoltà molteplici sembrava voler richiedere l'organizzazione di parecchi competenti. E questa è certamente la miglior lode che si può fare al Sugliani.

...L'organicità del disegno, l'esattezza scrupolosa dei particolari, il senso di responsabilità nella valutazione delle singole gite e degli svariati fattori ad esse attenenti, infine la schietta impronta personale e il calore di poesia che emana da tante pagine ne fanno anche un documento di alto valore intellettuale.

...Alla presidenza bergamasca del C.A.I., erede e continuatrice infaticabile di una tradizione che si sublima nel nome del più puro eroe di nostra gente, un plauso sincero e l'augurio di nuove luminose realizzazioni.

#### LA VOCE DI MANTOVA.

...Sfogliando questa guida si rimane lietamente stupiti della minuziosa, amorosissima cura con cui essa è stata redatta. L'esposizione di ciascuna zona, di ciascun itinerario, dei caratteri delle varie gite, di tutto quanto insomma può interessare il turista, è operata con la massima chiarezza e colla più accurata documentazione... Confessiamo che raramente ci è capitato di trovare in una guida un materiale fotografico così nitido e scelto... Queste carte, tracciate con un'abilità tecnica e un metodo grafico veramente ammirevoli, saranno indubbiamente di grandissima utilità.



**MASSIMO RENDIMENTO**

**IN**

**MINIMO VOLUME**

ECCO LA PREROGATIVA CHE RENDE PREZIOSO IL

**DEXTROSPORT**

DESTROSIO - GLUCOSIO PURO - IN TAVOLETTE

**ALIMENTO MUSCOLARE**

**TONICO DEL CUORE**

**ENERGETICO**

PARTICOLARMENTE INDICATO PER GLI SCIATORI E PER GLI ALPINISTI  
AI QUALI RIESCE PREZIOSO PER LA SUA IMMEDIATA ASSIMILABILITÀ,  
PERCHÈ REINTEGRA LE ENERGIE, PERCHÈ CANCELLA LA STANCHEZZA

---

CHIEDETELO NELLE FARMACIE, NEGOZI SPORTIVI, ALBERGHI  
E RIFUGI DI MONTAGNA: IN VENDITA A L. 1.50 IL PACCHETTO

---

FABBRICHE RIUNITE AMIDO GLUCOSIO DESTRINA - VIA RUGABELLA 9. - MILANO

# BANCO DI ROMA

Sede Sociale e Direzione Centrale: ROMA

Soc. An. - Capitale Lit. 300.000.000. e riserve Lit. 47.774.437,84

*Banca di interesse Nazionale*

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, DI CAMBIO E DI BORSA

FILIALE DI BERGAMO: Piazza Dante - Telef. 21.84 — 21.86 — 33.92

AGENZIA: Via Giacomo Quarenghi - Telefono 27.82

## *Società Ferrovia Valle Seriana*

Anonima - Sede in Bergamo - Cap. L. 1.350.000

*Linea: Bergamo - P. Selva-Clusone*

Coincidenze coi serv. automobilistici per:  
Selvino Val Gandino-Val Bondione-Val Borlezza-Valle di Scalve

Ai campi di neve di: CLUSONE-CANTONIERA PRESOLANA-SCHILPARIO

Servizi automobilistici: CLUSONE-SCHILPARIO-CLUSONE-LOVERE, CLUSONE-VAL BONDIONE.

Biglietti in servizio cumulativo colle FERROVIE dello STATO e coll'autostradale BERGAMO-MILANO

PER COMITIVE DIRETTE A QUALSIASI STAZIONE  
SI CONCEDONO RIDUZIONI SPECIALI.  
Rivolgersi alla Direzione (Telefono 21-28)

## SOCIETÀ PER LA FERROVIA ELETTRICA DI VALLE BREMBANA

Anonima - Sede in Bergamo - Cap. L. 2.956.520

*Linea: Bergamo - S. Pellegrino  
- S. Martino de' Calvi*

Coincidenze coi serv. automobilistici per:  
VALLE IMAGNA - VALLE BREMBILLA  
- VALLE SERINA - VALLE TALEGGIO  
- VALLE OLMO - VALSECCA  
RONCOBELLO - VALLE DI BRANZI

*Ai campi di neve di:*

Oltre il Colle - Foppolo  
Rifugio F.lli Calvi (Carona)

*Biglietti in servizio cumulativo colle Ferrovie dello Stato e coll'Autostradale Bergamo-Milano*

Per comitive dirette a qualsiasi stazione si concedono Riduzioni Speciali. Rivolgersi alla Direzione (Telefono 21-28)

# ROBERTO MELI

OFFICINE ELETTROMECCANICHE



*Macchine eliografiche per la  
riproduzione dei disegni - Te-  
enigrafi - Macchine da pasta  
"Columbus" - Apriporta e  
serrature elettriche - Interrut-  
tori di fine corsa per grue  
- Serrature per borse e valigie.*

**DITTA FORNITRICE DELLE FF. SS.**

**BERGAMO**

VIA G. B. MORONI 85, TELEFONO 49-25

CASELLA POSTALE N. 139

BANCA  
COMMERCIALE  
ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE L. 700.000.000. — interamente versato

RISERVA L. 160.000.000. — al 18-3-1940 XVIII

SEDE DI BERGAMO

PIAZZA VITT. EMANUELE III., 9-A

"VESTE"  
CONFEZIONI MASCHILI



BERGAMO  
VIAXX SETTEMBRE 40

TELEFONO 2063

ABITAZIONE 1641

# TUBI DALMINE

PER TUTTE LE APPLICAZIONI

PRODOTTI TUBOLARI DI ACCIAIO SENZA SALDATURA  
MANNESMAN-DALMINE FINO AL DIAMETRO DI 825 mm.

TUBI COMMERCIALI LISCI E FILETTATI. TUBI PER  
CONDOTTE D'ACQUA, GAS, PETROLIO, ECC., MUNITI  
DEI VARI TIPI DI GIUNTI COMUNI E SPECIALI.

TUBI PER TRIVELLAZIONI A PERCUSSIONE E ROTA-  
ZIONE, SECONDO LE VARIE PRESCRIZIONI E PER  
TUTTI I SISTEMI.

TUBI PER COSTRUZIONI DI CALDAIE, DI IMPIANTI  
TERMICI E CHIMICI, IN ACCIAI COMUNI E SPECIALI.

TUBI PER COSTRUZIONI MECCANICHE E TUBI DI  
PRECISIONE.

PALI MONOSTELI E A TRALICCIO, TUBOLARE.

CARPENTERIE A TRALICCIO TUBOLARE.

SERBATOI E BOMBOLE PER GAS COMPRESSI IN  
ACCIAI COMUNI E SPECIALI.

CORPI CAVI SENZA SALDATURA.

# DALMINE

SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 90.000.000  
OFFICINE, DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: DALMINE (BERGAMO)

**Cotonificio**  
**Legler S. A.**

FILATURA

TESSITURA

CANDEGGIO

TINTORIA

(Bergamo) **PONTE S. PIETRO**

---

# MAGRINI S.A.

BERGAMO

CAPITALE L. 10.000.000

VIA MAGLIO DEL LOTTO, 7 - Telefono 21-70 - 21-68  
Cas. Pos. 227 - Indirizzo Telegrafico "ELETTRMAGRINI."



COSTRUZIONE DI APPARECCHIA-  
TURE ELETTRICHE PER OGNI TEN-  
SIONE PER INTERNO ED ESTERNO  
IMPIANTI COMPLETI DI CENTRALI  
E SOTTOSTAZIONI MANUALI E  
AUTOMATICHE - QUADRI E AP-  
PARECCHIATURE DI OGNI TIPO  
PER IMPIANTI ELETTRICI DI  
BORDO - QUADRI E APPAREC-  
CHIATURE DI OGNI TIPO  
PER TRAZIONE  
ELETTRICA

UFFICI REGIONALI } MILANO - Piazza Crispi, 5  
                          } ROMA - Via Muzio Clementi, 18

AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ

Concessionaria esclusiva per la fabbrica e vendita in Italia di apparecchiature elettriche secondo i processi e brevetti della "WESTINGHOUSE ELECTRIC INTERNATIONAL COMPANY," NEW YORK

---

SCUOLE PROFESSIONALI DELL'ORFANOTROFIO

**T**

MASCHILE DI BERGAMO VIA S. LUCIA N. 14

**I**

TELEFONO 54-15 - ANNUNCI DI NASCITA - LAU

**P**

REE - BUSTE - PARTECIPAZIONI - REGISTRI

**O**

FATTURE - CARTE INTESTATE - CARTOLINE

**G**

ILLUSTRATE - CATALOGHI - REGISTRI - GIOR

**R**

NALI - TUTTI GLI STAMPATI COMUNI E DILUSO

**A**

SCUOLE PROFESSIONALI DELL'ORFANOTROFIO

**F**

MASCHILE DI BERGAMO VIA S. LUCIA N. 14

**I**

TELEFONO 54-15 - ANNUNCI DI NASCITA - LAU

**A**

REE - BUSTE - PARTECIPAZIONI - REGISTRI



## SOMMARIO:

ANNO XIX.

I SOCI DEL C.A.I. SONO IN ARMI.  
CAMOSCI DI ANTONIO LOCATELLI.  
ANTONIO CURÒ.

RIFUGIO CURÒ - PIANTE.

RELAZIONI SOCIALI E BILANCI.

ATTIVITÀ SEZIONALI.

SASSOLUNGO SPIG. NORD.

CAMUZZERA PARETE SUD-OVEST.

PIZZO DAINA PARETE SUD-OVEST.

PRESOLANA OCCIDENT. PARETE NORD.

PUNTA MILANO PARETE SUD-EST.

SCUOLA ESTIVA SCI AL LIVRIO.

ZONA SCIISTICA DEL CURÒ.

TROFEO PARRAVICINI.

G. I. L.

CERVINO.

TROFEO DALMINE.

GARE SCIISTICHE BERGAMASCHE.

ZONA DEL BARBELLINO.

LA REGIONE DEL BARBELLINO.

MONTAGNA E MUSICA.

I MONTANARI POCO VI CHIEDONO.

EMILIO COMICI.

MARIO PACCHIANA.

SERGIO SASSI.

MARIO FACCIOLI.

NOTIZIARIO.

*(In copertina: Rifugio Curò).*



CENTRO ALPINISTICO ITALIANO  
**SEZIONE "ANTONIO LOCATELLI,"**  
BERGAMO - PIAZZA DANTE N. 2 - TELEFONO N. 37-01

ANNUARIO 1940-XVIII

## L'ANNO XIX

«...L'Italia proletaria e fascista è per la terza volta in piedi, compatta come non mai.

La parola d'ordine è una sola, categorica e tale da accendere i cuori dalle Alpi all'Oceano indiano: Vincere!

Noi vinceremo.

Noi vinceremo per dire finalmente una parola di pace, con giustizia, all'Italia, all'Europa e al Mondo».

*Mummi*

## **I SOCI DEL C.A.I. SONO IN ARMI**

LA MONTAGNA, LA GRANDE PALESTRA DEL C.A.I., È OGGI PIÙ CHE MAI ESALTATA QUALE FUCINA DI VALIDA PREPARAZIONE DEI SOLDATI D'ITALIA.

I SOCI DEL C.A.I., PLASMATI, NEL CLIMA DELLA RIVOLUZIONE, ALLA GRANDE SCUOLA, CONTINUANO LE GESTA EROICHE DEI CALVI E DEI LOCATELLI ED HANNO RISPOSTO AL RICHIAMO DELLA PATRIA DURAMENTE IMPEGNATA NELLA FORMIDABILE LOTTA CHE IMPORRÀ LA GIUSTIZIA NEL MONDO.

I SOCI DEL C.A.I. VIGILANO E SONO IN ARMI ED HANNO UNA SOLA CONSEGNA:

### **COMBATTERE PER VINCERE**

#### **COMBATTERE CON LE ARMI E CON GLI ATTI**

PER NON DAR TREGUA AL NEMICO ORMAI PROSSIMO A SUBIRE LA STESSA FINE CHE CREDEVA DI AVERE DESTINATA PER NOI.

#### **COMBATTERE CON LE ARMI E CON GLI ATTI**

PER NON DAR PACE AI SOFISTICATORI ED AI SABOTATORI SETTARI CHE SI OSTINANO IN OGNI MODO A BOICOTTARE IL TITANICO SFORZO FASCISTA DESTINATO A SCONVOLGERE IL SISTEMA ECONOMICO COMMERCIALE ED INDUSTRIALE, CARO AD ALBIONE GIUDAICA.

#### **COMBATTERE CON LE ARMI E CON GLI ATTI**

PERCHÈ LA MERITATA VITTORIA SIA DEGNA DI CHI ALLA PATRIA HA DATO TUTTO E DI CHI NEL NOME DEL DUCE, HA LA INCROLLABILE FEDE NEL TRIONFANTE DOMANI.

## CAMOSCI

Un laghetto alpino terso, alimentato da una sorgente garrula, specchia veli di nebbia vaganti sopra una cerchia rupestre dove il candore di poca neve rimasta con l'avanzare dell'estate spicca contro il colore ferrigno delle rocce avvivate da una picchettatura di fiorelli leggiadri. In tale ambiente di immobilità e di silenzio un branco di camosci che ha appena finito di pascolare sta riposando: le bestie dal mantello bruno rossiccio, con ombreggiature più cupe e con zone di un bianco sfumato di isabellino, son coricate al modo delle antilopi e muovono sovente la testa, sospettose.

Il branco è composto di femmine di ogni età, con i piccini non spoppati, e di maschi giovanissimi; mentre i maschi adulti girano solitari per la montagna alta e i vecchi, le sterili e i minorati son ritirati nei boschi. Una femmina anziana capeggia il branco; in questo momento ella sta sopra una rupe dominante, con i quattro zoccolotti raccolti su un culmine non più ampio di una nostra mano e, scrutando intorno, fiuta ai quattro venti eventuali pericoli per il branco, mentre le altre femmine ruminano tranquille ed i giovani si azzuffano per gioco, si inerpicano, o scivolano lungo la neve.

Prima del crepuscolo, mentre tutto il branco si esercita, la sentinella, avendo fiutato odore di uomo, lancia un formidabile fischio d'allarme che comincia profondo e smuore acutissimo, poi trascina i compagni in alto a galoppate, con pochi arresti e passa in un altro vallone dove, in previsione di un temporale, sceglie un riparo di rocce strapiombanti per passare la notte.

Appena albeggia i camosci scendono, come ombre, verso i boschi in cerca di ghiotti germogli; quando il primo sole imporpora i fianchi della montagna risalgono veloci, si dissetano, più che ai torrenti, leccando la rugiada che scintilla sul fieno magro e leccano pure le rocce, sperando che sappiano un po' di sale; poi, con apparenza svogliata, ritornano nel loro alto regno, arido ma sicuro.

Due cacciatori di frodo, alla cerca, riescono ad avvicinare la torma di sottovento e fanno fuoco, ma feriscono appena un maschio che fugge. Tutti i camosci si raccolgono agitati e perplessi intorno alla guida che, incerta sulla provenienza dello sparo per causa dei troppi echi, scavalca fulminea un'onda pietrosa e risale con la frotta un torrente incassato come trincea, sbucando molto in alto e fuori tiro; qui soltanto si volge per osservare le mosse dei due uomini.

Una femmina, rimasta isolata, messi i suoi due piccoli al sicuro, avanza per esplorare un passo difficile e viene inconsciamente sotto il tiro dei cacciatori appostati che al suo primo arrestarsi la mirano; uno sparo echeggia ed ella, colpita all'attaccatura

del collo, cade di schianto sulle ginocchia, belando pietosamente per i suoi piccoli, mentre i grandi occhi le si velano di agonia, poi stramazza.

I piccini, seguendo con l'odorato l'orma, arrivano presso la madre; essi non capiscono, ma l'istinto li avverte che è avvenuto qualche cosa di irrimediabile e allora leccano il muso inanimato e girano intorno al corpo inerte con certi sguardi perduti, belando sommessi, come un pianto di bimbi.

Più tardi il branco si ricostituisce nell'intaglio di una cresta quasi inaccessibile, convinto che bisogna mutare valle. Uno alla volta i camosci scendono un precipitoso canalino ghiacciato, poi una serie di aeree creste incrostate di neve, infine attraversano una parete a picco, lungo una cornice sottile a sdrucciolo, risolvendo certe difficoltà, ora con salti prodigiosi per scioltezza e precisione, ora raccogliendo il corpo per aderire alla parete, sempre con arte e coraggio scervo di vertigini. In basso raggiungono un ripido nevaio lungo il quale si lasciano scivolare con grande compiacimento, sollevando un polverio di neve.

La nuova valle, di aspetto selvaggio, è già nota ai camosci anziani per gli ottimi pascoli aromatici, dove crescono il prelibato ranuncolo e il rododendro; essi sanno anche di certe grotticelle con ambitissime colature di salnitro da leccare. Si accompagnano pure, amichevolmente, con certe capre che son mezze selvagge e nei giorni di nebbia calano incuriositi fino alle malghe.

\* \* \*

Passano notti di luna e in una di queste, appena spento il crepuscolo, l'astro sale grande e tondo in un cielo fosforescente carico di guazza e di elettricità; in quella notte stregata i camosci, seguendo alcuni loro simili, abitatori silvani, si adunano su uno spiazzo dove tra le erbe e i sassi canta un rivoletto e dove abeti sparsi allungano strane ombre. Un camoscio cui è saltata d'un tratto la frullana spicca un salto da fermo e gli altri intorno a lui sfagliano come impauriti da un fantasma; un altro si dà invece a fuggire tra i compagni, terrorizzato dalla propria ombra lunare; si propaga un grande eccitamento e tutti si danno a correre in tondo, o a spiccare salti, diritti e sghebbi senza alcun rumore. Se qualche pastore avesse la ventura di incappare in questa silenziosa tregenda scapperebbe a valle a raccontare di un fantastico sabba di diavoli e di streghe.

Verso la metà di novembre, quando sui boschi intristiti e sui pascoli scendono con le nebbie accidiose le prime infarinature di neve comincia per i camosci il breve periodo degli amori. Un poderoso maschio solingo dalla ricca livrea da qualche giorno è turbato e sogna femmine suo malgrado; egli scende da misteriosi recessi e protervo, va fiutando la traccia dove è passato il branco, emettendo, insolito, un belato profondo che somiglia un grugnito.

Avvistato il branco delle femmine, s'accorge che un'altro maschio vi si è già installato; allora lancia il suo richiamo di guerra e corre a balzi verso l'avversario che caracolla di impazienza. I due s'arrestano di fronte e si guardano biechi, poi si lanciano a testa bassa e cozzano insieme, come magli, con un fracasso di legni infranti, poi intrecciano le corna che scrocchiano, e torchiono invano per atterrarsi; ogni tanto si scostano e dopo un volteggio fulmineo si rilanciano, ciechi d'ira, cozzando così forte da impennarsi. Il primo riesce a colpire di scozzo, alle costole, il nostro che rotola

di peso e rimbalza in piedi; succede una terribile scherma e le due bestie che sbavano bofonchiando si aprono ferite fiammanti, con le corna aguzze, nel collo turgido, nella pelliccia dura e si pestano gli occhi. In un'alternativa di fughe e di inseguimenti si riducono su una cresta affilata dove continuano a lottare fino a che il nostro, dopo una fulminea cavata, riesce a catapultare l'avversario giù da un dirupo.

Leccatesi le ferite, scrollata la pelliccia e spiccati quattro salti di prova, il becco corre trionfante al branco dove le femmine lo guardano con timidezza, mentre i giovani maschi si scansano con prudenza.

\* \* \*

Ma, segnalato dai cacciatori durante una battuta, il nostro camoscio si lascia ridurre su un cornicione che finisce contro una parete strapiombante e gli è giocoforza di ritornare per tentare di aprirsi il passo lanciandosi come un bolide; ma una fucilata lo fulmina al vertice di un salto. Il montanaro superstizioso che lo ha abbattuto, seguendo un'antica usanza, gli strappa il cuore, talismano contro le vertigini, e ne beve il sangue ancora caldo per ereditare il coraggio e la forza di quella creatura sovrana.

Quando la tramontana invernale fischia su per le creste e ulula nei valloni seppellendo la montagna sotto uragani di neve, i camosci, lucenti nella nuova livrea invernale, più contrastata di nero e di candido, scendono a ripararsi sotto gli abeti ramosi, dove trovano sempre qualche filo d'erba e i licheni delle cortecce che pendono in barbe dai rami. Essi presentano le tormenti e cercano asilo nelle grotticelle o nelle baite abbandonate e semisepolte. Una sera un lupo, che ha seguito le loro piste, tenta di portarsi via un piccolo che la madre difende strenuamente: nel momento in cui la fiera ringhiosa riesce a addentare la nemica al collo, schivando le aguzze corna fulminee, l'ombra di un maschio piomba tra i due e un formidabile cozzo ribalta sulla neve il lupo che urla con il ventre squarciato.

Durante una notte di insopportabile tormenta i camosci si spingono per disperazione presso un piccolo villaggio bloccato dalla neve; qualche finestra è illuminata ed una fontana chioccola tra le cannule di ghiaccio; nelle stalle le capre belano inquiete ed i cani abbaiano, ma i montanari pensano che essi abbiano la mattana per il mal tempo; quando nell'aria ancora buia vibra il primo squillo della campana mattutina il branco che si era rifugiato in un fienile ne balza per avviarsi in fila indiana su per la costa del monte: e gli uomini al mattino, riconoscendo le piste, commentano animatamente.

Quando di primavera la montagna si adorna ed in alto tuonano le valanghe, i camosci si innalzano oltre i limiti della neve che si ritira di balza in balza lasciando costellazioni di fiori, e pascolano a piacimento. Coi primi tepori nascono i piccoli, coperti da una soffice lana bruno-chiara; in poche ore essi si drizzano sulle lunghe gambe dinoccolate e al secondo giorno seguono già dovunque la madre, la quale li allatta per sei mesi e durante tale periodo li accompagna belando, insegna a loro ad arrampicarsi, a saltare elasticamente, afferrando con precisione gli appigli, ed essi sgambettano e saltellano come spiritelli, comicamente.

Un mattino d'estate, quando le petraie fiammeggiano di rododendri, il branco sta brucando tra i cespugli. Un'aquila compare nel cielo, veleggiando alta, e la sua ombra fulminea riga la costa del monte; i camosci si sbandano, ma l'aquila freccia sopra

una madre, che ha appena messo in salvo le sue creaturine sotto un salto di roccia, e le sfiora la groppa vellosa, evitando con un rimbalzo ad ali spiegate la trinciata delle corna aguzze; poi le volteggia sopra con una scherma drammatica, finchè riesce ad artigliarle gli occhi; il verso disarticolato della bestia angosciata per i suoi piccoli, si fonde con lo strido vittorioso del rapace.

I due lattonzoli allora scappano fuori e l'aquila con una scivolata radente ne ghermisce uno, affondandogli gli artigli tra le scapole, poi se lo porta, mentre l'innocente bela, disperato; si solleva lenta, lenta, battendo con forza le ali grandi e sinistre verso il nido, dove il piccolo del rapace attende la preda tenera e sanguinolenta.

La povera madre, acciecata, dopo di aver sgroppato all'impazzata s'arresta lamentandosi, circondata dalle compagne, mentre i giovani riprendono i giochi o a pascolare.

Il gemello superstite, che in tutta quella faccenda ha capito solo di aver avuto una grande paura, cessata l'emozione, sente un'improvvisa fame. Ritto sulle gambe posteriori egli si inginocchia, curvandosi tutto per spingersi ben sotto ad imboccare una lunga e colma zinna brunastra, poi incomincia a poppare ingordo, cozzando ripetutamente con la testina bozzuta sotto il seno della nutrice per far correre più latte.

E la femmina dolente si acquieta nella dolcezza del gesto materno, intenerita dall'innocente egoismo della sua creatura.



# ANTONIO CURÒ

(1828 - 1910)

S'è compiuto quest'anno un trentennio dalla scomparsa dell'ing. Antonio Curò, e per tale ricorrenza la nostra Sezione ha voluto fosse ampliato e rinnovato il Rifugio del Barbellino che di lui porta il nome.

È certo questa la più bella e tangibile commemorazione che si potesse fare del Curò: non sarà tuttavia del tutto inutile che qui brevemente si rievochi la sua figura e si ricordi lo sviluppo edilizio di quel rifugio. Il nome di Antonio Curò è legato, forse come nessun altro, al sorgere ed allo svilupparsi dell'alpinismo bergamasco, ed in modo del tutto particolare agli inizi ed alle prime fortune della nostra Sezione; infatti egli fu con il dott. Matteo Rota, con M. A. Frizzoni, coll'ing. Luigi Albani, ecc, il fondatore della Sezione di Bergamo del C. A. I. nell'ormai lontano 1873; ne venne anzi eletto presidente, carica che tenne ininterrottamente fino al 1898. Ma ancor



prima del 1875 uno sparuto gruppo di appassionati, quasi tutti geologi e naturalisti, salivano le maggiori vette delle nostre Orobie, alcune di esse fino allora inviolate; essi erano pieni di entusiasmo e di fervore per questo nuovo sport; altri poi ne trassero a seguirli, talchè i pochi divennero in breve tempo discreto numero.

Certo allora l'alpinismo era cosa guardata e giudicata dai più con molto scetticismo e ristretta a pochi... signori! Nè del tutto facile e comoda era quest'attività: Bisogna infatti rifarsi coll'immaginazione a quegli anni in cui scarsissimi erano i mezzi di comunicazione e tra la Città e le valli, nulla o quasi l'ospitalità dei paesi montani,

pochissimo conosciuti gli itinerari alpinistici, per non parlare poi dell'equipaggio dei gitanti... Solitamente accompagnava l'alpinista nelle sue escursioni qualcheduno pratico del luogo, quasi sempre cacciatore o ...contrabbandiere in funzione di guida o di portatore.

Nelle cronache alpinistiche, e sono assai scarse, della seconda metà del secolo passato, ricorrono con una certa frequenza i nomi di Antonio Baroni di Sussia presso S. Pellegrino, valorosa e non dimenticata guida; del guardiaboschi Bagini di Carona, di Tommaso Bonaldi di Schilpario e del Trivella di Gandellino, dello spaccapietre Giacomo Medici di Castione.

Fu con quest'ultimo che il 3 ottobre 1870 l'ing. Curò e l'avv. Federico Frizzoni salirono la prima volta la punta occidentale della Presolana.

Il Curò del resto, nato a Bergamo nel giugno del 1828 da famiglia originaria dell'Engadina, laureato in ingegneria a Parigi e volontario nella campagna per l'indipendenza italiana nel 1859, era cresciuto ad un serio tirocinio alpinistico, per quanto consentisse la tecnica del tempo. Fin da giovinetto infatti sentì una forte attrazione per le montagne ed a soli 15 anni, con la guida di un cacciatore di camosci, salì il Piz Rodatsch.

In seguito egli coltivò intensamente questa passione preferendo per le sue gite le nostre Orobie che percorse in ogni senso, e spesso spingendosi alle Alpi Italiane e Svizzere.

E questa passione, quest'amore alla montagna coltivò per tutta la sua vita: ormai vecchio, nel 1889, da solo volle ancora salire quei monti dell'Engadina che erano stati la sua prima palestra alpinistica, e di queste sue escursioni colle quali chiudeva una brillante attività durata 45 anni, ci lasciò memoria nella relazione dal titolo: «*Nell'estate di S. Martino di un vecchio alpinista*».

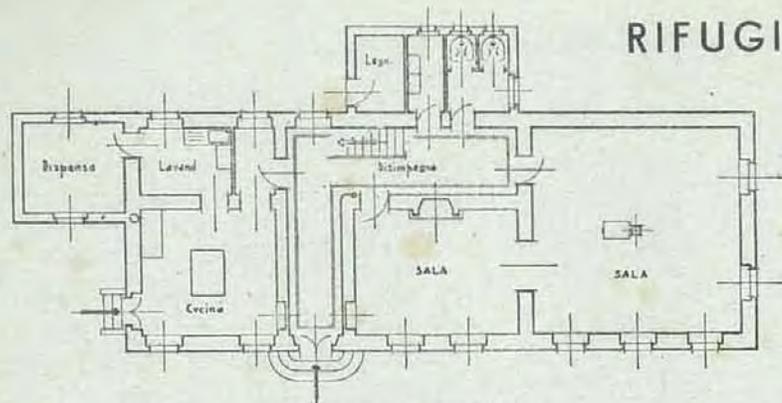
L'ing. Antonio Curò, come del resto il Dott. Matteo Rota, il Frizzoni ecc., era nello stesso tempo alpinista e naturalista, ciò a dire che gli sconfinati orizzonti montani, la solitudine suggestiva degli alti pascoli, il brullo regno delle rocce, lo stesso ambiente alpino, erano per lui fonte non solo di svago, ma di meticolose osservazioni, d'intima meditazione, di attenti e profondi studi.

Fu infatti il Curò un lepidotterologo di fama non solo nazionale, e in questo limitato campo scientifico, ma pure immensamente vasto ed interessante tanto dal punto di vista biologico che da quello iconografico, raccolse sorprendenti risultati che si concretarono nel suo «*Saggio di un catalogo dei lepidotteri d'Italia*» pubblicato in sei fascicoli dal 1875 al 1889, e nella sua ricchissima raccolta delle più diverse specie di farfalle di tutto il mondo, raccolta che si trova oggi nel nostro Museo Civico di Storia Naturale. Pur dando la preferenza a questo particolare campo si può dire che l'ing. Curò fu un naturalista nel senso più completo della parola; per preparazione scientifica, per studio, per profondità di ricerche e di osservazioni su i più diversi fenomeni naturali. Più particolarmente alle nostre montagne egli dedicò due diligenti memorie; una sulla climatologia della nostra provincia e un'altra sulla altimetria delle Orobie.

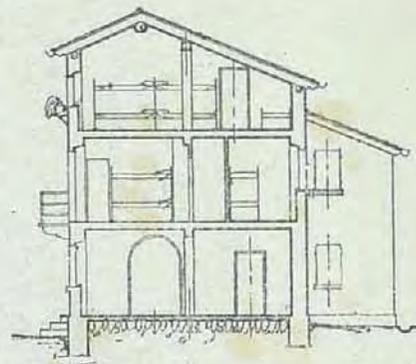
Anche nel campo dell'alpinismo egli ebbe speciali meriti: sua infatti fu l'iniziativa di compilare una guida-itinerario delle prealpi bergamasche; dopo diversi anni di lavoro, raccolto il poco materiale degli altri e quello copiosissimo delle sue personali annotazioni, sotto il nome della nostra Sezione, egli pubblicò nel 1878 un bel manuale per i tipi della casa editrice Hoepli, con prefazione di Antonio Stoppani e con una carta topografica della regione.

# RIFUGIO «A. CURÒ»

m. 1898



PIANTA PIANO RIALZATO

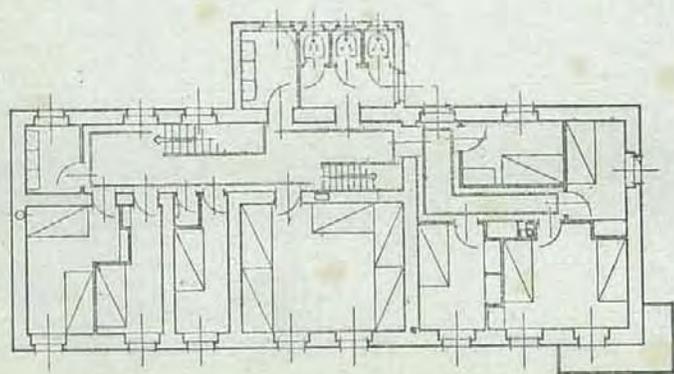


SEZIONE TRASVERSALE

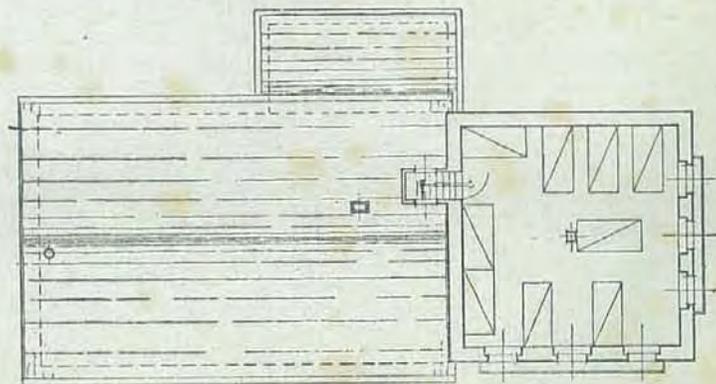
## CARATTERISTICHE DI COSTRUZIONI

- Fabricato in muratura.
- Copertura in pioda - due piani fuori terra e un sottotetto.
- Superficie coperta mq. 180.00.
- Arredamento completo con servizio di alberghetto.

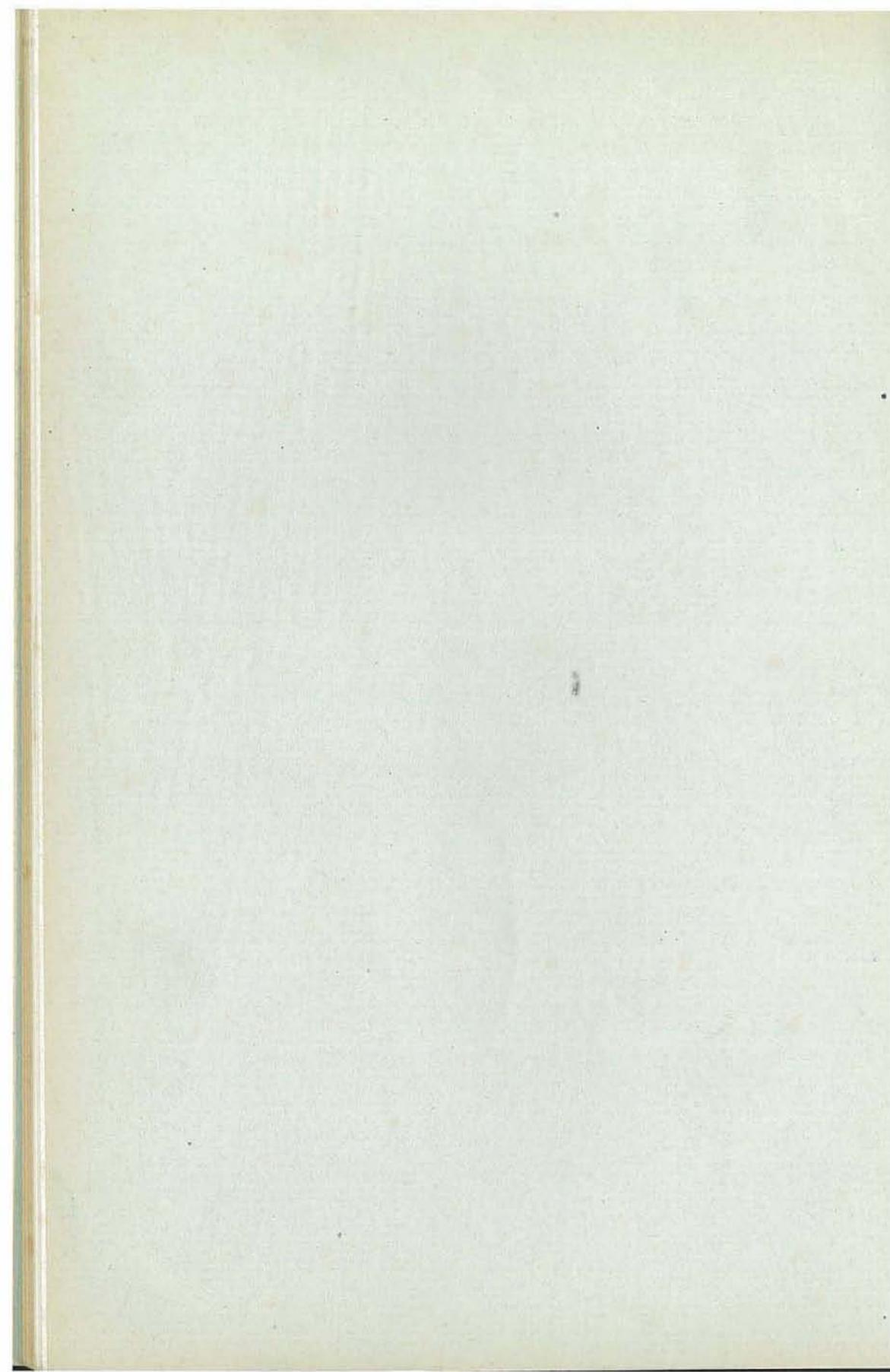
- Capacità cuccette n. 54 - brandine n. 6.
- Riscaldamento con stufe.
- Acqua e luce nel rifugio.
- Lavabi e gabinetti con acqua corrente.



PIANTA PRIMO PIANO



PIANTA SECONDO PIANO



Esaurita questa edizione, ne approntò una seconda nel 1888 e infine una terza nel 1900. Quest'ultima, preceduta da cenni geologici, scritti appositamente dal nostro Taramelli, riccamente illustrata e in elegante veste tipografica con annesse molte carte topografiche, per la mole delle notizie raccolte sui più diversi itinerari, per l'abbondanza dei dati, per la stessa forma espositiva, è opera di grande pregio e di indiscussa utilità. Peccato che essa sia da anni esaurita e nessuno fino ad ora ne abbia intrapresa una ristampa aggiornata.

Il Curò si spense in Bergamo il 10 maggio 1910.

Quale scienziato ed alpinista egli fu una delle maggiori figure del suo tempo. Per la bontà del carattere, per l'onestà del sentire, per la sua attività di cittadino e di studioso, Antonio Curò fu ben degno dell'ammirazione e della stima che lo distinsero nella sua vita e nel suo tempo, ed è ancora degno di essere ricordato.

Il rifugio che venne intitolato, lui ancora vivente, al nome di Antonio Curò è stato il secondo della nostra Sezione, in ordine cronologico di iniziativa.

Nel maggio 1873, come abbiamo detto, veniva costituita in Bergamo la Sezione del C. A. I. che risultava formata da 40 soci. Essa ebbe la sua prima sede in un « Torresino » della demolita Fiera e precisamente in quello verso l'attuale via G. M. Scotti. Molte furono le attività che distinsero i primi anni di vita della Sezione e fra queste l'erezione di rifugi. Il primo della serie fu quello detto « della Brunone » adattato mediante il rifacimento della vecchia casa dei minatori; esso venne inaugurato nel 1894.

Per la regione alpinisticamente tanto interessante e vasta del Barbellino si utilizzò in un primo tempo come rifugio una baita di mandriani che si trovava sul ciglione della cosiddetta « scala del Barbellino ». Nel 1895 si intrapresero i lavori di demolizione della detta baita ed al suo posto fu eretto un rifugio che venne inaugurato il 12 maggio 1896 e dedicato al nome di Antonio Curò.

La spesa di costruzione e di arredamento del rifugio fu di 3640 lire, sostenuta per 1.800 dal Comitato Direttivo del C. A. I., per 1300 dalla nostra Sezione e per le restanti lire 540 da oblazioni volontarie di bergamaschi.

Il rifugio era allora ad un solo piano comprendente tre locali, tra i quali il dormitorio capace di 12 cuccette.

Alcuni anni dopo la costruzione venne sopraelevata di un piano e in quest'anno, secondando l'iniziativa di Antonio Locatelli quando era Presidente della Sezione, si fecero ulteriori lavori di ampliamento del rifugio stesso che così risulta pienamente all'altezza e della zona e dei più moderni criteri di ospitalità.

L. VOLPI

# ASSEMBLEA GENERALE

DEI SOCI DELLA SEZIONE " ANTONIO LOCATELLI „ DEL C.A.I.

ANNO XVIII

## RELAZIONE E BILANCI

### *Camerati*

Il ritmo dell'attività sociale ha subito nel decorso anno non un rallentamento, che non è del clima mussoliniano, ma un diverso orientamento nel senso che la Patria in armi ha diradato le nostre file e molti nostri soci sono oggi in grigioverde sui fronti di guerra.

Ad essi quindi il nostro memore e grato ricordo, ad essi il nostro augurale saluto.

La gente dei monti sa della durezza dei sacrifici che una guerra come questa impone a tutti ma sa pure mantenere intatta la sua fede nell'avvenire della Patria e nei più grandi destini « **VINCERE** » è il **comandamento**, e noi « **VINCEREMO** ».

Il nostro pensiero vada anche ai soci scomparsi ed in modo particolare vogliamo ricordare la giovinezza promettente di Faccioli e Pacchiana così repentinamente troncate. Faccioli il cui petto brillava di quattro medaglie d'argento dopo aver sfidato la morte sui fronti di guerra dell'Impero e di Spagna, cadeva nell'adempimento del suo dovere e Pacchiana che la montagna aveva più volte vinto nella sua asprezza, ha ceduto ad un male che ne ha stroncato la giovane vita.

Rapidamente vogliamo passare in rassegna l'attività del decorso anno XVIII.

**Rifugio CURÒ** - Il problema decennale di questo rifugio il primo ed il più vecchio delle nostre Prealpi, è stato brillantemente risolto. La sua realizzazione che impegnava per l'importanza tutte le disponibilità sezionali in un periodo che ben poco lasciava sperare negli introiti delle diverse branche della nostra gestione, è un vanto per chi l'ha voluto e per coloro che con passione e sacrificio hanno curato e diretto i lavori. Il nuovo rifugio che oggi può dare un più decoroso e comodo soggiorno nella zona del Barbellino, aprirà i suoi battenti in occasione della prossima Gara del Gleno. Abbiamo voluto premettere questo perchè analizzando le singole voci del bilancio riesca più facile la loro comprensione. Difatti l'aumento della voce Rifugi è in relazione al maggiore valore del nostro Rifugio Curò.

Come pure i Debiti verso diversi, comprende quanto ancora dovuto all'Impresa costruttrice. Nonostante la mole di lavoro inerente al nuovo rifugio anche gli altri non sono stati trascurati e nel limite delle possibilità, si è provveduto a mantenerli in piena efficienza.



La Vedretta di Scais dal Pizzo della Brunona (m. 2720)

(foto B. Sala)

**Scuola Nazionale Estiva di Sci al LIVRIO** - Nessuno certamente avrebbe osato lo scorso anno pensare, nelle condizioni in cui ci trovavamo in conseguenza della dichiarazione di guerra, ad organizzare la nostra Scuola di Sci. Si è avuto invece fiducia e si è proceduto come per il passato, riportando un successo, sia per il numero degli allievi, sia per i risultati tecnici e finanziari conseguiti, che ci ha pienamente soddisfatti.

**Situazione Patrimoniale ed Economica** - Le risultanze contabili risentono degli impegni assunti in relazione alla pubblicazione della Guida sciistica delle Alpi Orobiche e della ricostruzione del Rifugio Curò. Ciò non toglie che con le entrate ordinarie e straordinarie, si sia potuto per la massima parte coprire le spese relative.

Quindi con l'anno XIX si può sperare di sistemare il Bilancio sezionale in modo di potere con tranquillità pensare a nuovi programmi ed a nuove realizzazioni. Ci è doveroso qui ricordare il gesto generoso dei Camerati Gr. Cr. Lamberto Sala e Cav. Mario

Bertoncini che hanno fatto omaggio alla Sezione delle obbligazioni di loro proprietà del Rifugio Livrio. È un gesto che pensiamo potrà trovare facilmente degli imitatori. A tutti coloro che ci furono vicini nel nostro lavoro collaborando per la buona riuscita delle nostre iniziative, vada il nostro ringraziamento cordiale.

*Camerati!*

L'anno XIX trova la nostra Patria più che mai impegnata in una lotta gigantesca contro il più grande Impero del mondo, ma incolmabile è la nostra certezza nella Vittoria!!!

Il nostro pensiero vada ancora alla Maestà del Re ed al Duce: certi come non mai negli immancabili radiosi destini della Patria nostra.

*Il Duce ha avuto, ha, ed avrà sempre ragione.*

*Camerati!* Sempre il nostro memore ricordo a colui del quale la nostra Sezione porta il nome.

**CAMERATA ANTONIO LOCATELLI  
Presente!**

*Il Presidente*  
Rag. A. PIZZINI.



Dalle Casere di M. Alto (m. 1515)

(foto L. Peruzzi)

## CONSISTENZA PATRIMONIALE

### A T T I V I T À

Cassa: Valute . . . . .	L.	787,—
Rifugi . . . . .	»	400.000,—
Titoli: obblig. Rodari . . . . .	»	1,—
Banca Mutua Popolare di Bergamo . . . . .	»	12.067,50
Residui attivi (quote) . . . . .	»	947,—
Mobilio Sede . . . . .	»	1,—
Articoli Vari . . . . .	»	9.755,70
Crediti diversi . . . . .	»	20.391,80
	L.	443.951,—
Perdita gestione anno XVIII . . . . .	»	1.039,45

---

L. 444.990,45

---



Baite Foppe di Pescegallo (1877)

(foto A. Sassi)

## AL 28 OTTOBRE XVIII

### PASSIVITÀ

Patrimonio Sociale . . . . .	L. 276.643,—
Obbligazioni Livrio n. 746 x 100 . . . . .	» 74.600,—
Interessi obblig. Livrio arretrati . . . . .	» 20.715,35
Residui passivi . . . . .	» 3.500,—
Debiti diversi . . . . .	» 66.249,—
Conto Sede Centrale - Roma (debiti) . . . . .	» 3.283,10

---

L. 444.990,45



Dalle pendici Ovest di Pizzo Farno

(foto N. Agazzi)



Dalle Baite Ceresola (m. 1330)

(foto G. Ferrari)

# RELAZIONE DEI REVISORI DEI CONTI

Il bilancio dell'esercizio dell'anno XVIII che viene sottoposto alla Vostra attenzione dal Consiglio e che è stato da noi esaminato in ogni sua parte e confrontato con i registri e le pezze giustificative agli atti si riassume nelle seguenti cifre:

ATTIVITÀ . . . . .	L. 443.951,—	
PATRIMONIO . . . . .	L. 276.643,—	
PASSIVITÀ . . . . .	» 168.347,45	
DISAVANZO GESTIONE . . . . .	L.	» 1.039,45
TOTALI . . . . .	L. 444.990,45	» 444.990,45

Il conto economico della gestione dà i seguenti risultati:

RENDITE . . . . .	L. 162.380,25	
SPESE . . . . .	L. 163.419,70	
DISAVANZO DI GESTIONE . . . . .	L.	» 1.039,45
TOTALI . . . . .	L. 163.419,70	» 163.419,70

Il disavanzo di L. 1.039,45 risultante dal Bilancio trova riscontro nelle spese sostenute per l'ampliamento del Rifugio Curò e la spesa per la Guida sciistica delle Alpi Orobianche.

Se si considera che queste due attività per se sole hanno assorbito L. 145,484,— trova giustificazione la complessiva spesa di L. 163.419,70 che comprende anche le rimanenti spese di gestione e manutenzione Rifugi.

Di contro abbiamo un reddito di L. 162.380,25 che dimostra chiaramente lo sforzo fatto nell'anno XVIII per far fronte con le più svariate attività agli impegni derivati dalle opere compiute nel corso dell'anno.

Esaminate le singole appostazioni di Bilancio abbiamo riscontrato l'esattezza delle medesime ed esprimiamo il nostro plauso alla Presidenza per i lusinghieri risultati conseguiti.

*I Revisori dei Conti*

GAFFURI Rag. MARIO — SALVETTI Rag. ACHILLE — BIFFI Rag. GIUSEPPE



Dalle pendici Est di Cima di Timogno

(foto N. Agazzi)

## IL C. A. I. PER GLI EROICI ALPINI

*Il ritardo, per ovvie ragioni, nella preparazione del presente Annuario ci permette di pubblicare alcune lettere di Camerati alpini ai quali vennero spediti pacchi d'indumenti offerti dai soci.*

Dal Fronte Albanese: 22 - 3 - 41 - XIX.

CARO PRESIDENTE,

« Ebbi a suo tempo la missiva del 3 corr. « relativa ai tre pacchi indumenti per gli alpini « bergamaschi: i pacchi sono giunti solo ieri « in ordine perfetto. Ho proceduto alla ripartizione dei doni fra tutti gli alpini bergamaschi che fanno parte del Battaglione alpino Verona. Al Btg. Vestone non ci sono « bergamaschi, ma trovandosi detto Btg. in « zona nevosa ed esposta ho destinato il panciotto ed il cappuccio di pelliccia alla 55<sup>o</sup> « Compagnia perchè serva a turno alle vedette « nei punti più freddi. Gli altri oggetti sono « stati ripartiti fra la 57<sup>o</sup> Compagnia e la « Compagnia Comando del Verona ove com-

« plessivamente si contano una quarantina « di bergamaschi. Contavo passare qualche « cosa al Btg. Val Chiese ove si trovano circa « 40 bergamaschi, ma detto Btg. si è spostato « in altro settore proprio in questi giorni. « Ad ogni modo seguo con particolare affetto « ed attenzione gli alpini nostri e cerco di « assisterli sempre nel nome della nostra città « e terra garibaldina. Non ho che ringraziarVi « per questo segno di affettuoso ricordo per « gli alpini della vostra terra; è il senso caro « della famiglia che giunge fin quassù fra la « montagna ostile, aspra, ed il conforto è suscitare di sempre nuovo fervore a ben onorare il nome bergamasco.

« Vi rimetterò un elenco completo degli alpini bergamaschi attualmente al Btg. Val Chiese « per il caso che fosse possibile fare loro



Passo Valsecca (m. 2496)

(fot. N. Agazzi)

« invio di un segno di ricordo e di assistenza  
« bergamasca.

« RicordateVi che il nostro generale alpino  
« Nasci ha detto «**la nostra natura di monta-  
« nari ha muto il labbro, non il cuore...**».  
« Ogni Vostra attenzione verso gli alpini avrà  
« una eco profondo nel loro cuore.

« Siamo sulla via della Vittoria. Saluti alpini  
« a tutti gli amici.  
« Affettuosamente ».

f.to: Magg. RAFFAELE MENICI

\*\*\*

18-3-41-XIX

« Ho ricevuto ieri due dei tre pacchi del  
« C. A. I. di Bergamo inviati per gli alpini  
« di Bergamo. Non faccio difficoltà a trovarne  
« perchè fra rossi e verdi più della metà sono  
« dei nostri. Ed il tempo è tale che fa desi-  
« derare ancora indumenti caldi.

« Pel « **Vinceremo** » augurale nessuno du-  
« bita, gli alpini ne sono certissimi e lo sono

« più da quando ebbero ordine di abbandonare  
« Coriza!!

« Saluti fascisti a tutti ».

f.to: CAPITANO VITTORIO LEIDI

\*\*\*

25-3-41-XIX

SIG. PRESIDENTE,

« con mio grande piacere vi faccio avviso  
« che oggi 25-3 ricevetti il vostro pacco. Non  
« so come esprimervi il mio ringraziamento per  
« il vostro gentile gesto che sarà da me sempre  
« ricordato.

« Non sapendo come contraccambiare spero  
« di ritornare ancora alla mia cara Patria con  
« la Vittoria, che non sarà troppo lontana per-  
« chè nell'aria c'è già primavera e verrà il bello,  
« così disse il nostro grande Duce.

« Rinnovando i miei ringraziamenti porgo il  
« mio sincero saluto a voi e a tutti i soci.

Alala!

Lupo, SIBELLA ALFREDO



Dal passo di Val Vedra (m. 1850)

(fol. N. Agazzi)

Albania, 22 - 3 - 41 - XIX

Alla Sezione « ANTONIO LOCATELLI »  
Centro Alpinistico Italiano  
(Piazza Dante, 2)

BERGAMO

« I sottoscritti, avendo fatto parte del godimento del vostro dono, Vi sono particolarmente  
« grati e Vi porgono sentiti ringraziamenti e doveri.

« Con tanta gratitudine, distinti saluti alpini col miglior spirito di Patriottismo.

Cap.le Magg.re Giovanni Canova

*Tomasoni Angelo - Tomasoni Pietro  
Marinoni Francesco - Ferrari Angelo  
Ferrari Domenico - Ferrari Gherardo  
Ferrari Giuseppe - Gallizioli Simone  
Saccomandi Alfredo - Caprini Pietro  
Cappelli Mario - Piantoni Giuseppe  
Bertocchi Andrea - Scandella Luigi*



La « sottosezione » Calolziese... quasi al completo. Anche Cassin e Dell'Oro sono della compagnia (foto Steffanina)

## ATTIVITÀ DELLE NOSTRE SOTTOSEZIONI

### Sottosezione di Calolziocorte

L'anno XVIII, secondo di vita della nostra Sottosezione, ha segnato una attività non comune, specialmente nel campo rocciatario, dove, tra l'altro, Esposito e Butta, nuovissimi alle Dolomiti, hanno realizzato una prodezza di valore e di risonanza nazionali, scalando, per la prima volta, lo spigolo nord del Sassolungo.

Basterebbe questa impresa d'eccezione per assicurare che la Sottosezione vive una vita positiva; ma non è tutto qui, c'è dell'altro, e le nuove vie della Presolana, della Camuzera, del Resegone, della Punta Milano, sono una riprova della inesauribilità dei nostri soci.

Accanto a questa attività in mainscolo, c'è quella di ordinaria amministrazione, per la quale tutti i soci sono perennemente mobilitati e sempre al lavoro.

Applicata alla vita attiva sta quella finanziaria, che è come sempre, vita dura e strappata quotidianamente. Ma appunto qui sta la forza e la volontà della Sottosezione.

Troppo facile fra due guanciali o sedere in panchine su seggi dorati. Bisogna saper vivere pericolosamente e senza soldi. E questo è quello che la Sottosezione calolziese diuturnamente fa.

In quanto a vita sociale, alcuni soci non hanno ancora risposto all'appello, altri invece sono venuti a rinsanguare le nostre file. Parecchi sono stati richiamati alle armi. A questi,



Ci sono volute le Dolomiti perchè i tre della Camuzzerà riuscissero a farsi fotografare insieme. Eccoli al Rifugio Vicenza del Sassolungo. Butta, la guida Remggaldier, Esposito, Neri (foto Rogger)

la Sottosezione ha offerto mezza quota. Di più non poteva fare. Ci sono state, durante l'anno, anche alcune « entrate » straordinarie, ma straordinarie al superlativo sono state anche le « uscite », per cui.... piazza pulita.

Non importa. Sempre avanti. E sempre più in alto.

Ma ecco telegraficamente i dati fattivi: quelli che contano di più.

29-11-39 Cornagera: via nuova di 4° grado sulla Punta Giuliana - Esposito, Butta. — 26-11-39 Corni di Canzo: allenamenti di discesa a corda doppia - Esposito, Butta, Mellesi. — 3-12-39 Grigne: Piani Resinelli con traversata bassa fino alla Pialeral - Esposito, Butta. — 31-12-39 1-1-40 Valcava: gara sciistica di discesa organizzata dalla sottosezione in collaborazione con la « Gil » 1° Esposito, 2° Chiappa, 4° Vaiseccchi, ecc. partecipanti 30.

3-3-40 Resegone: via nuova invernale di 4° grado superiore sul Pizzo Daina - Butta, Bonzon, Esposito. — 17-3-40 Grigna: Guglia Angelina, 3° grado; 2 cordate: Esposito, Butta e Invitti, Mellesi, Bonzon. — 19-3-40 Resegone: Torre Elisabetta, 3° grado con passaggi di 4°: Esposito, Butta - Esposito, Mellesi, Bonzon. — 31-3-40 Medale: Corna Medale, 5° grado, Esposito, Mellesi, Butta. — 7-4-40 Resegone: Via Villa, 4° grado con passaggi di 5°, Esposito, Neri, Bonzon. — 14-4-40 Grigna: Spigolo sud del Fungo, 5° grado, Esposito, Butta. — 28-4-40 Grigna: Passeggiata sociale, 30 partecipanti con ascensioni. — 28-4-40 Guglia Angelina: 3° grado, 2 Cordate Butta, Invitti, Bonzon, Esposito, Bonaiti, Chiappa. — 28-4-40 Grigna: Spigolo del Nibbio, 2 cordate; Esposito, Bonaiti, Neri, Butta, Chiappa. — 2-5-40 Grigna: Via normale del Sigaro, 4° grado con passaggi di 5° Butta, Bonzon. — 5-5-40 Grigna: Via normale del Sigaro, 4° grado con passaggi di 5° Butta, Bonzon. — 9-5-40 Grigna: via Gandini con variante Cassin dell'Ago, 5° grado, Esposito, Butta. — 9-5-40 Grigna:

Punta Giulia, 4° grado, Butta, Esposito. — 12-5-40 Grigna: via Mary Varale dell'Angelina, 4° con passaggi di 5°, Esposito, Butta, Bonzon. — 12-5-40 Grigna: via 28 Ottobre, 4° grado, Esposito, Butta, Bonzon. — 12-5-40 Grigna: spigolo Clerici 4° grado, Esposito, Butta, Bonzon. — 26-5-40 Grigna: via Gandini del Cinquantenario, 5° con passaggi di 6° Esposito, Butta, Bonzon. — 26-5-40 Grigna: via Campaniletto, 4° grado, Butta, Bonzon. — 26-5-40 Grigna: spigolo Cecilia, 4° grado, Esposito, Invitti. — 26-5-40 Grigna: via Esposito Campanile Rosalba, 4° superiore, Butta, Bonzon. — 19-5-40 Valcava: narcisata, partecipanti 120 fra soci e simpatizzanti. — 2-6-40 Grigna: 1° ripetizione assoluta via Boga dell'Ago Teresita, 6° grado, Esposito, Butta. — 9-6-40 Resegone: Torriente "C. A. I.", 4° grado, Mellesi, Bonzon. — 9-6-40 Resegone: Torre Elisabetta, 4° grado, Esposito, Butta.

29-6-40 Presolana: via nuova sulla parete nord della vetta occidentale dedicata al quadrumviro Italo Balbo 6° grado, Esposito, Butta.

29-6-40 Resegone: via nuova di 4° grado sul Pizzo Daina, Mellesi, Bonzon.

Esposito s'esercita in Cornagera



29-6-40 Resegone: Torrione "Cai", 4° grado Bonzon, Mellesi. — 14-7-40 Corni di Causo: via Fasana, 4° grado, Bonzon, Mellesi. — 14-7-40 Grigna: 1° ripetizione assoluta della via Cassin al Sasso Cavallo 6° grado, Esposito, Butta. — 21-7-40 Resegone: via Villa, 4° grado con passaggi di 5°, Esposito, X, Mellesi. — 21-7-40 Resegone: Torre Elisabetta, 4° grado, 2 cordate, Esposito, Invitti, Mellesi, Butta, Neri.

28-7-40 Camuzzera del Resegone: via nuova sulla parete sud-ovest 5° grado con ripetuti passaggi di 6° Esposito, Neri, Butta.

28-7-40 Resegone: Canale "Cai", Invitti, Bonzon. — 4-8-40 Resegone: Torre Elisabetta, 4° grado, Butta, Mellesi, Esposito. — 4-8-40 Resegone Torrione "Cai", 4° grado, Butta, Mellesi, Esposito. — 4-8-40 Resegone: Torrione "Cai", 4° grado, Bonzon, X. — 10-18-8-40 Sassolungo delle Dolomiti con puntate al Passo Sella, Col Rodella, Forcella delle 5 dita, Forcella del Dente, Malga Zallinger, Esposito, Butta, Neri.

13-14-15-8 Sassolungo via nuova sullo spigolo nord, 6° grado superiore, Esposito, Butta.

16-8-40 Punta Milano (val Masino) via nuova per diretissima sulla parete sud-est, 4° grado con passaggi di 5°, Mellesi, X. — 11-8-40 Grigna: Punta Giulia, 4° grado, Bonzon, X. — 15-8-40 Pizzo dei Tre Signori, normale, Bonzon, Invitti. — 18-8-40 Grigna: Guglia Angelina, 5° grado, Bonzon, X, X. — 25-8-40 Resegone: Torre Elisabetta, 4° grado Esposito, X, X. — 25-8-40 Resegone: Torrione "Cai", 4° grado Esposito, X, X. — 25-8-40 Resegone: Canale "Cai", Bonzon, X. — 2-9-40 Grigna: Torrione Cinquantenario: 3° grado, Esposito, con 5 alpinisti. — 2-9-9-40 Dolomiti: da val Gardogna al passo Sella con ascensioni sul Cirpis, sul Fex Boè, Col Rodella, escursioni a Plan, Ortsei, ecc., Farina, Stefanina. — 9-9-40 Grignone: giro delle Capanne, Esposito. — 22-9-40 Resegone: via Villa 4° grado con passaggi di 5°, Esposito, Mellesi. — 22-9-40 Resegone: Torrione "Cai", 4° grado Bonzon, X. — 29-9-40 Resegone: Capanna Manza con traversata al Pertùs, Esposito, Rosa, Tertuih, Carsana.

1-9-40 Resegone: via nuova sulla parete sud-ovest del Pizzo Daina, 3° e 4° grado con passaggi di 4° superiore, Butta, X, X. — 20-10-40 Resegone: Torre Elisabetta, 4° grado, Esposito, Bergamaschi, Mellesi. — 20-10-40 Resegone: Torre Elisabetta 4° grado, Invitti, Bonzon.

A questo elenco bisognerebbe aggiungere molte altre ascensioni ed escursioni che, perchè non ufficialmente controllate, sono state omesse. L'amore alla montagna è stato dunque

coltivato in profondità, e di questo, dirigenti e soci, possono andare giustamente fieri ed orgogliosi.

Chiudendo la nostra annuale rassegna rivolgiamo un pensiero memore e riconoscente all'Eroe di Lekenti, nello spirito del quale osiamo e lavoriamo, affinché i suoi insegnamenti continuino ad essere monito e comandamento anche nella nostra attività avvenire.

IL REGGENTE

## Sottosezione di Clusone

La Sottosezione si è notevolmente accresciuta così da poter annoverare oltre 60 soci.

Notevole è pure stata la attività escursionistica, come si può rilevare dallo specchietto sotto riportato, sia in relazione al numero dei partecipanti - ricordiamo ad es. le settimane del Coca e del Curò e le tre gite estive in Presolana ed al Lago Barbellino, gite che raccolsero complessivamente circa 150 partecipanti - sia anche alla scelta degli itinerari.

Marzo — Presolana Rif. Calvi, Passo Portula, Gromo, Pizzo Formica, Montagnina, Monte Pora, Schilpario, Passo Campelli, Monte Vaccaro.

Aprile — Rif. Calvi, Portula, Gromo, Presolana, Monte Pora, Monte Vaccaro.

Maggio — Peia, Monti di Sovere, Clusone, Peia, Crocette, Ronzanico, Alben. M. Toracchio, Cornagera, Presolana, Monte Severnello.

Giugno — Cima di Timogno, Monte Secco, Ferrante da Valzurio, Lago Branchino, Laghi Gemelli da Valcanale.

Luglio — Presolana, Arena da Zambia, Pizzo Camino, Coca, Gleno, Recastello, Diavolo di Tenda, Rif. Laghi Gemelli, Barbellino, Passo di Pila, Valle Belviso, Aprica.

Agosto-Settembre — Capanna Albani, Ferrante, Ferrante da Villà d'Ogna per Valzurio, Arera da Valcanale, Pasubio (partecipazione con due elementi alle gare studentesche) Pizzo Camino, Redorta.

IL REGGENTE

*Soci: È vostro dovere pagare la quota sociale ed acquistare la Guida Sciistica delle Orobie di L. B. Sugliani.*



Seracchi dell'Adamello

(foto Lovere)

## Sottosezione di Lovere

Attività svolta dalla Sottosezione di Lovere durante l'anno XVIII.

5 Novembre - Malga Val Paghera Partecipanti N. 3  
 - 12 Novembre - Gruppo Concarena partec. N. 6 - 29  
 Marzo - Passo dei Campelli partec. N. 4 - 5 Aprile -  
 Val Baione partec. N. 3 - 14 Aprile - Creste dei Cam-  
 pelli partec. N. 5 - 28 Aprile - Presolana partec. N. 2  
 - 12 Maggio - Baite Natone (Concarena) partec. N. 4  
 - 19 Maggio - Malghe Volano (Giorn. del C. A. I.) par-  
 tec. N. 42 - 23 Maggio - Monte San Fermo partec. N. 2  
 - 30 Maggio - Val Narena partec. N. 6 - 2 Giugno -  
 Corni dei Trentapassi partec. N. 35 - 9 Giugno - Spigolo  
 Sud della Presolana partec. N. 3 - 5/8 Giugno - Corno  
 Blumane-Monte Listino partec. N. 2 - 6 Giugno - Valle  
 di Lozio partec. N. 12 - 30 Giugno - Rifugio Albani

partec. N. 3 - 7 Luglio - Rifugio Coca-Rif. Curò par-  
 tec. N. 6 - 14 Luglio - Concarena partec. N. 6 - 21  
 Luglio - Presolana Partec. N. 8 - 21 Luglio - Monte  
 Frisozzo partec. N. 2 - 28 Luglio - Presolana Nord,  
 via Cesareni partec. N. 2 - 4 Agosto - Presolana -  
 Canalone Calvi partec. N. 2 - 16 Agosto - 1ª Salita al Corno  
 del Gallo partec. N. 2 - 24 Agosto - Vedretta di Salarò  
 (Adamello) partec. N. 3 - 1 Settembre - Presolana Nord  
 Via Caccia Piccardi partec. N. 2 - 1/5 Settembre - Ada-  
 mello partec. N. 9 - 15 Settembre - Monte Guglielmo  
 partec. N. 6 - 22 Settembre - Presolana Occidentale  
 partec. N. 6 - 29 Settembre - Presolana Occidentale  
 partec. N. 3 - 29 Settembre - Presolana Orientale via  
 Cesareni partec. N. 3.

La sottosezione composta di N° 48 soci  
 nell'anno XVIII si è accresciuta di N° 8 soci.

IL REGGENTE



Sassolungo - Dolomiti, via nuova sullo spigolo Nord

## SASSOLUNGO

### VIA NUOVA SPIGOLO NORD

Dal « Rifugio Vicenza » si discende lungo il sentiero che gira il Sassolungo e va al Passo Sella, fino a raggiungere dei grandi massi caduti dal Sassolungo. Qui si abbandona il sentiero inoltrandosi fra questi massi; si passa sotto il piccolo nevaio dove c'è l'attacco della via « Soldà », e si prosegue ancora per 20 metri circa ai piedi della parete, fino a raggiungere una specie di fessura che è il punto più facile per superare il primo tratto strapiombante dello spigolo.

Si sale in questa fessura per 40 metri circa, dopo i quali la fessura finisce, e bisogna uscirne compiendo un passaggio molto delicato ed esposto (5° grado). Superato questo

passaggio si raggiunge un buon posto di fermata dal quale si prosegue direttamente per 2 lunghezze di corda, superando alcune paretine molto difficili (4° grado). Si raggiunge così una larga cengia erbosa che si attraversa risalendo sempre direttamente per un centinaio di metri, fino all'attacco di lunghissimi lastroni di roccia nera, sui quali cominciano le serie difficoltà della salita.

Si sale per 200 metri circa, quasi sempre direttamente su questi lastroni incontrando difficoltà estreme specialmente per l'impossibilità di piantare tutti i chiodi che ci vorrebbero, e per la mancanza assoluta di posti di fermata (6° grado). Superati questi lastroni si



Esposito ha trovato..... l'osso duro (foto Steffanina)

arriva sotto una grande parete rossa strapiombante dove si trova un discreto posticino di fermata.

Si piega quindi a destra effettuando un traverso di 50 metri straordinariamente difficile (5° grado) fino a raggiungere una fessura che s'alza fra la parete rossa ed i lastroni che salgono dal basso. Si prosegue in questa fessura incontrando ancora difficoltà estreme, dovendo superare dei massi strapiombanti che ogni tanto chiudono la fessura (6° grado), e si raggiunge, dopo circa 80 metri, un comodo pianerottolo. Da qui si continua direttamente sulla parete rossa superando una placca di 15 metri d'altezza, straordinariamente difficile (5° grado) dopo la quale si arriva ad una piccola nicchia, si continua sempre direttamente su una parete strapiombante estremamente difficile (6° grado sup.) raggiungendo dopo circa

25 metri un grande tetto sporgente quasi un metro. È la chiave della salita. Si supera direttamente incontrando difficoltà estreme, ma le maggiori difficoltà si trovano, per il capo cordata sulla placca liscia appena fuori dal tetto dove egli è costretto a salire con le sue sole forze senza l'aiuto di nessun chiodo trovandosi, l'ultimo, 5 metri circa più sotto (tutto 6° grado sup.)

Superato il tetto si piega leggermente a sinistra, risalendo su 3 placche lisce estremamente difficili (6° grado), intercalate da tre forti strapiombi ancor più difficili (6° grado sup.). Superato il terzo strapiombo si arriva ad un comodo pianerottolo, sullo spigolo, dal quale si continua per 60 metri circa su rocce inclinate e facili fino all'attacco di un tratto di spigolo molto verticale. Si sale direttamente su questo spigolo incontrando ancora dei passaggi straordinariamente difficili (5° grado) e dopo una 70 di metri si raggiunge una larga sella dalla quale si stacca un altro tratto di spigolo. Si continua sullo spigolo che all'attacco presenta ancora passaggi straordinariamente difficili (5° grado) ma poi si inclina diventando abbastanza appiglioso e si prosegue abbastanza bene (4° grado) per 130 metri circa fino a raggiungere una seconda sella. Si attraversa, e si prosegue su facili rocce ancora per 100 metri, dopo i quali si raggiunge la vetta.

ALTEZZA DELLA PARETE: ml. 1000 circa.

TEMPO IMPIEGATO: ore 35 di cui 25 d'effettiva arrampicata.

BIVACCHI: uno a metà parete circa, ed uno in vetta (dopo la fatica terminata alle 20 del giorno 14).

DIFFICOLTÀ INCONTRATE: 6° grado superiore.

CHIODI ADOPERATI: 55 di cui 10 rimasti in parete.

PRIMI SALITORI: Caposquadra della G.I.L.  
*Esposito Ercole — Giovane Fascista  
 Gentile Butta — della Sottosezione  
 di Calolziocorte.*

## La parete sud-ovest della **CAMUZZERA** (RESEGONE)

via "EROS BONAITI," 28-7-40-XVIII

Da Erve (Piccolo paese sopra Calolziocorte sulla strada che porta al Resegone), si segue il sentiero che porta alla Camuzzera, e si continua con questo, prima fra castagneti e poi su di un ripido prato, fino a raggiungere una grande sella erbosa da dove si può ammirare tutta la parete sud e sud-ovest della Camuzzera. Da qui ci si dirige verso la parete, seguendo un piccolo sentiero, seminascosto fra l'erba, che prosegue quasi sempre pianeggiando, e si arriva all'inizio di un ripido canale di ghiaia, 150 metri circa direttamente sotto la parete. Si sale per 50 metri in questo canale dopo di che lo si abbandona arrampicandosi sulle facili rocce a destra, e si arriva, dopo 100 metri, ai piedi della parete.

L'attacco della nuova via si trova nel centro della parete, 10 metri a destra di una larga fessura che taglia tutta la parete stessa. È costituito da una paretina leggermente strapiombante alta poco più di 5 metri, straordinariamente difficile (5° grado) che mette subito a dura prova l'abilità degli scalatori. Superata questa piccola difficoltà si entra in un piccolo diedro, e si prosegue in questo per circa 10 metri molto difficili (4° grado), dopo dei quali, con un delicato traverso verso sinistra, si raggiunge un comodo pianerottolo da dove si stacca una fessura gialla strapiombante. Si sale in questa fessura che dopo un quindicina di metri è chiusa da un tetto abbastanza sporgente. Si vince direttamente il tetto proseguendo su una parte strapiombante espottissima, e dopo altri 15 metri circa, si perviene ad un discreto posto di fermata. Questo tratto di circa 30 metri, la chiave della salita, è tutto estremamente difficile (6° grado).

Si attacca ora una placca nera, compatta e levigata, e si sale su questa per qualche metro dopo di che, con uno spostamento a sinistra estremamente difficile (6° grado) ci si porta su di uno spigolo che sembra alquanto appiglioso, ma che invece è estremamente difficile. Si prosegue quindi sempre per parete incli-



Parete sud-ovest della Camuzzera

nandosi leggermente a sinistra e superando passaggi di estrema difficoltà (6° grado), e si arriva dopo 25 metri ad una piccola nicchia. Si attacca ora un piccolo diedro leggermente strapiombante, ma con buoni appigli e si sale per 15 metri circa (5° grado), fin sotto un piccolo strapiombo dove ci si porta sullo spigolo sinistro del diedro proseguendo poi direttamente per altri 15 metri, fino ad un comodo posto di fermata.

Ora la parete si inclina un poco e si continua su piccole paretine susseguentisi molto aeree ma abbastanza appigliose (4° grado), e si arriva, dopo circa 50 metri, sulla vetta.

LUNGHEZZA DELLA VIA: metri 150.

DIFFICOLTÀ: 5° grado con passaggi di 6° grado.

DENOMINAZIONE DELLA VIA: *Eros Bonaiti*.

PRIMI SALITORI: *Esposito Ercole* — *Italo Neri*  
— *Gentile Butta*.

Parete sud-ovest del

## PIZZO DAINA

(RESEGONE)

(Nuova via "CARLA MARCHESI,")

Dalla Capanna « Alpinisti monzesi », si sale lungo il sentiero che porta al « Canalone », fino a 100 metri circa dall'inizio di questo dove detto sentiero termina di salire, appiandosi un poco. Qui si abbandona il sentiero, proseguendo sul ripido prato a destra e si raggiunge la parete nel punto più basso del suo inizio dove, poco sopra l'attacco, si stacca una larga spaccata. Qui ha inizio la nuova via.

Superata una paretina verticale alta circa 5 metri difficilissima (4° grado) si prosegue in un canalino per 20 metri circa, dopo i quali si trova una seconda paretina alta anch'essa poco più di 5 metri chiusa alla sommità da un piccolo strapiombo. Si supera direttamente incontrando una particolare difficoltà nel superamento del piccolo strapiombo (4° grado) e si prosegue poi facilmente per una ventina di metri, fino in fondo ad una spaccata alta circa 20 metri, coi lati in diversi punti molto levigati. Per superarla, si sale nell'interno, dove questa è più stretta, proseguendo con molta fatica, fin sotto un grande tetto che la chiude. Da qui si esce con un delicato traverso di 5 metri, prima sopra un piccolo sasso incastrato fra le due pareti della spaccata, e poi sopra un grande masso dove ha termine questa spaccata, che è tutta assai difficile (4° gruppo sup.). Poi dopo un delicato passaggio (3° grado), si entra in un canalino molto ripido che si sale per 50 metri circa incontrando passaggi molto difficili (3°-4° grado). Si esce quindi dal piccolo canale che termina contro un alto masso strapiombante che si supera sulla destra, e si prosegue ancora per 25 metri, fino a raggiungere una larga cengia erbosa.

Ora la parete forma un grandissimo diedro. Si prosegue in fondo a questo, per 50 metri



Butta al lavoro

circa dopo i quali, abbandonato un canale roccioso che sale su di una forcella a destra, si attacca la parete sinistra del grande diedro, salendo per 30 metri circa in una fessura difficilissima (4° grado). Superati questi 30 metri, la fessura è costruita da una forte sporgenza, e si è costretti ad uscirne, e risalire per 20 metri circa sulla parete di sinistra con scarsi appigli ed assai esposta (4° grado sup.) dopo i quali si raggiunge una piccola cengia erbosa sotto lastroni che sbarrano la via. Si piega quindi a destra aggirando i lastroni fin dove la parete offre buoni appigli, e si sale direttamente per pareti verticali molto difficili (3° grado) raggiungendo dopo una cinquantina di metri la vetta.

LUNGHEZZA DELLA VIA: m. 300

TEMPO IMPIEGATO: ore 5

CHIODI ADOPERATI: 4 tutti sui due passaggi di 4° grado sup. dove ne sono stati lasciati due per segnare il punto di passaggio.

DIFFICOLTÀ: 3° e 4° grado con due passaggi di 4° grado sup.

DENOMINAZIONE DELLA VIA: *Carla Marchesi*

EPOCA DELLA SALITA: 1 Settembre 1940 XVIII

PRIMI SALITORI: *G. Butta* — *Sig.na CARLA MARCHESI* — *Lino Marchesi*.

Parete nord della  
**PRESOLANA**  
 vetta occidentale  
 (Nuova via "ITALO BALBO")

Dal Rifugio Albani si scende al Laghetto detto del « Ponzone » e lo si costeggia fino a raggiungere il nevaio che si sale direttamente fino ai piedi della parete di fronte ad un grande diedro 100 metri circa a destra dell'attacco della Via Piccardi-Caccia. Si attacca il diedro, e dopo 25 metri (6° grado) compiendo un delicato traverso di 5 metri verso destra (6° grado), si raggiunge uno scomodo posto di fermata. Si attacca una paretina strapiom-

Un'ultima ispezione agli attrezzi.  
 « Ruchin » sta per attaccare la « via Italo Balbo » in Presolana



Posizione di Esposito

(foto Avv. Volpi)

All'attacco della via Italo Balbo in Presolana

bante di roccia friabile, dove i chiodi sono mal sicuri costringendo alla massima leggerezza e si raggiunge dopo 25 metri circa (6° grado) una grande grotta. Si piega verso sinistra compiendo un traverso straordinariamente difficile (5° grado) e si trova dopo 20 metri, una seconda grotta; più piccola ma più graziosa. Si continua ancora il traverso per altri 20 metri raggiungendo dei massi rocciosi che si salgono per 30 metri (4° grado sup.) fin sotto una pancia di roccia alta circa 25 metri. La si supera piegando leggermente a destra (6° grado) e si raggiunge un buon posto di fermata dal quale si prosegue direttamente per 30 metri (5° grado sup.) fin sotto una paretina verticale di 20 metri alla cui sinistra c'è un camino. Si sale per il camino che rappresenta però un passaggio di estrema difficoltà (6° grado). Superato il camino si prosegue direttamente per circa 60 metri superando placche straordinariamente difficili (5° grado) e si raggiunge una paretina verticale alta circa 20 metri che si è costretti vincere a chiodi per la sua levigatezza. (6° grado) Superata questa paretina le difficoltà si affievoliscono, e si prosegue su una paretina con buoni appigli

Prima salita per direttissima  
della parete sud-est della  
**PUNTA MILANO**  
(val Masino)



Parete nord - vetta occidentale-Presolana

(4° grado) raggiungendo dopo 15 metri, una larga cengia erbosa. Si continua sempre direttamente per placche e camini (4° grado sup.) tagliando la via Piccardi-Caccia che si costeggia fino al Cengione Bendotti che si raggiunge dopo circa 100 metri. Quindi si attacca lo Spigolo che porta direttamente alla vetta, superando dopo 30 metri circa due pareti susseguentisi alte, la prima 15 metri e la seconda 10 circa di estrema difficoltà (6° grado) ed altre più piccole anch'esse straordinariamente difficili (5° grado). Superati così una settantina di metri lo spigolo si inclina e si prosegue su rocce di media difficoltà (4° grado) raggiungendo dopo circa 180 metri la Vetta.

ALTEZZA DELLA PARETE: 600 metri.

DIFFICOLTÀ: 6° grado.

CHIODI ADOPERATI: 50 - 12 lasciati in parete.

DENOMINAZIONE DELLA VIA: « *Italo Balbo* ».

PRIMI SALITORI: *E. Esposito* — *Gentile Butta*.

Dal Rifugio Omio della SEM ci si porta attraverso ai magri pascoli fin sotto alla parete sud-ovest dell'ardita punta che si intravede anche dal rifugio stesso.

Si attacca la parete nel punto più a valle di questa, dove una fessura con erba sale verso l'alto, e leggermente obliquando a sinistra porta, dopo otto metri, su un ripiano erboso; da qui partono, obliquando leggermente a destra, due fessure con mancanza assoluta di appigli; tenendosi incuneati nella fessura più grande, a destra, si sale per aderenza, vincendo difficoltà non indifferenti, per circa quindici metri sino ad un vasto terrazzo erboso che assicura un ottimo posto di fermata.

Da qui si risale la grande cengia erbosa e alquanto ripida che va su verso destra fin sotto un caratteristico tetto.

Si sale direttamente fino a raggiungere il tetto stesso, superando un difficile passaggio su una grande placca.

Da qui s'intravede uno strapiombo che sembra precludere ogni possibilità di salita diretta, proprio dove verso sinistra, a circa sette metri, abbiamo visto un chiodo lasciato certamente in una precedente salita da quel lato.

Si attacca decisi lo strapiombo che si vince mediante impiego di parecchi chiodi e con manovre delicate di corda, rimontando lo strapiombo prima verso sinistra e poi decisamente a destra; si riesce così, dopo circa sei metri, a superarlo ed a raggiungere un comodo posto di fermata (qui abbiamo lasciato un fazzoletto legato ad un chiodo).

Da questo punto, con difficoltà minori, si sale direttamente fino ad incontrare la via normale a pochi metri dalla vetta.

DIFFICOLTÀ: quarto grado con passaggi di quinto.

LUNGHEZZA: metri centocinquanta.

TEMPO IMPIEGATO: ore 3,45 dall'attacco.

CHIODI ADOPERATI: 10 di cui 3 lasciati in parete.

DENOMINAZIONE: « *Via Attilia* ».

PRIMI SALITORI: *Teodolindo Mellesi* della Sottosezione di Calolziocorte e *Giovanni Cattaneo* del « C.A.I. » « GAM » di Milano.



I campi di Sci del Livrio

(foto Arizzi)

## Scuola Nazionale Estiva di Sci al Livrio

### RELAZIONE TECNICA ANNO XVIII

La Scuola nazionale del Livrio, malgrado i tempi di emergenza, ha avuto l'usata affluenza di allievi dello scorso anno.

I corsi si sono svolti regolarmente con inizio il 26 giugno e termine il 7 settembre.

I maestri, l'allenatore federale Kijelberg, Piero Locatelli e Gino Seghi, hanno espletato il loro compito in modo encomiabile senza risparmiarsi minimamente.

Durante il 6° Turno, abbiamo dovuto anche ricorrere all'aiuto del camerata Piero Narcisi, data la presenza di numerosissimi principianti assoluti che resero necessaria la formazione di due prime classi.

Da notare la presenza di molti allievi nuovi per il Livrio, fatto che dimostra che il nome della Scuola anche con una modesta e ritardata propaganda (com'è stato il caso di quest'anno, giustificato dall'incertezza della situazione) si va sempre più diffondendo tra la massa degli sciatori di ogni categoria.

Il programma tecnico è stato aggiornato nel senso che tutti i perfezionamenti di questi ultimissimi anni sono stati applicati integralmente ma gradualmente nelle classi superiori.

Detti perfezionamenti han permesso agli allievi di raggiungere molto più rapidamente che negli anni passati, quella « messa a punto » alla quale aspira ogni sciatore al disopra della media.

La specialità della discesa obbligata è stata particolarmente curata in quanto essa rappresenta il miglior collaudo delle possibilità dell'allievo e del profitto da esso acquisito durante l'insegnamento della tecnica.

È da notare un sempre maggior spirito agonistico dell'allievo in generale e ciò prova una più completa padronanza non solo dei mezzi fisici, ma tecnici i quali, superati come preoccupazione, permettono il loro massimo sfruttamento.

L'esempio dei maestri, i quali si immedesimano combattivamente delle loro mansioni con spirito cordialmente sportivo, ha contribuito non poco alla buona riuscita dei corsi e a convincere così molti allievi ad avere fiducia in loro stessi ed a incitarli a parte

cipare più frequentemente a manifestazioni agonistiche.

Le gare finali di chiusura dei corsi hanno avuto l'entusiastica partecipazione della totalità degli allievi e si sono svolte senza il minimo incidente.

Da notare la presenza di ottimi elementi nella classe agonistica, quali il Giancarlo Rossini di Roma, i Fratelli Franchetti pure di Roma e il Perani Enrico di Bergamo,



Scuola Sci Livrio - Preparativi per l'uso del mantello frenante



Scuola Sci Livrio - Istruzioni dei maestri sull'uso dei mantelli frenanti

nonchè della giovane e promettente signora Zineroni pure di Bergamo e delle sportivissime e brave atlete del GUF di Napoli le quali ormai da alcune stagioni sono appassionate e fedeli allieve del Livrio.

Il distintivo della Scuola Nazionale del Livrio venne così ad assumere, non solo valore decorativo, ma anche un reale significato di attività e preparazione sportiva ed agonistica.

Settembre 1940 XVIII.

LEO GASPERL

### PRESENZE ALLIEVI

alla nostra scuola estiva di sci al Livrio nell'anno XVIII

1° Turno	N. 2	6° Turno	N. 46
2° »	N. 7	7° »	N. 41
3° »	N. 19	8° »	N. 31
4° »	N. 26	9° »	N. 27
5° »	N. 21	10° »	N. 15

In TOTALE N. 235 partecipanti.

# ZONA SCIISTICA DEL CURÒ

*Stralciamo dalla «Guida sciistica delle Alpi Orobiche» alcuni dati sulle possibilità sciistiche della Zona del Rifugio Curò.*

Zona riservata nell'inverno a quegli sciatori che siano nel contempo alpinisti provetti.

Tutti i percorsi richiedono in quella stagione un equipaggiamento completo di alta montagna con corda, ramponi, piccozza e cordino da valanga.

Nel passaggio dei colli, le cornici possono costituire un ostacolo serio.

La zona del Curò è proibitiva sempre: con cattivo tempo, con non perfetta visibilità e subito dopo copiose nevicate; così pure da metà marzo a metà aprile, epoca del disgelo, si dovrà percorrerla con attenzione.

Il pericolo delle valanghe e delle slavine è quasi generale, ma dopo un lungo periodo di bel tempo anche in inverno, i percorsi si possono effettuare con tranquillità, se si prescinde naturalmente dalle difficoltà alpinistiche nel passaggio delle creste e dei colli.

A primavera, quando ormai la neve è rassodata, quasi tutti gli itinerari dal Curò sono alla portata di discreti sciatori allenati.

La questa zona molti percorsi sono effettuabili fino a tutto giugno.

Diamo di seguito alcune notizie sulle gite più importanti della Conca del Barbellino.

## **Passo Grasso di Pila - m. 2507**

Gita facile, senza alcun pericolo, salvo che nel breve tratto ai piedi del M. Torrena. La neve è generalmente buona.

## **Colletto di M. Gleno - m. 2840**

Itinerario sciistico giustamente famoso lungo il quale si svolge la classica gara di discesa.



Veduta retrospettiva  
del rifugio Curò

Gita sempre riservata a buoni sciatori esperti della montagna invernale. La si può percorrere fino alla fine di giugno e sulla vedretta, tutto l'anno. La neve, specie sulla vedretta, è quasi sempre in ottime condizioni.

## **Traversata del Pizzo Tre Confini**

**m. 2825**

Dal Rifugio Curò a Bondione per Lizzola Alta.

Dal Pizzo dei Tre Confini m. 2823 a Bondione (m. 873) si svolge la più lunga discesa della bergamasca e, senza dubbio, una delle più lunghe di tutte le Alpi.

A primavera, anche inoltrata, la gita termina verso quota 1500.

Questo percorso è difficile e richiede molto allenamento e buona conoscenza della montagna invernale.

Il dislivello, distribuito su un lungo percorso (10 Km. c.) fa sì che il pendio non sia ripido, inoltre la discesa, pur essendo abbastanza veloce, si gode tutta, metro per metro.

Molti punti pericolosi durante la stagione invernale per slavine e valanghe, sono invece innocui a primavera.

È quindi una gita consigliabile d'inverno solo con buona stabilità di neve, cioè dopo un lungo periodo di bel tempo.

Data l'esposizione della discesa, a primavera la neve è solitamente molle.

### **M. Cimone - m. 2530**

Bella gita di alta montagna, breve, fattibile fino a tarda primavera.

Panorama fra i più belli della zona.

### **Falso Passo della Malgina - m. 2693**

Gita che non offre particolari difficoltà anche per l'orientamento, richiede però buona conoscenza della montagna invernale.

Il pericolo di valanghe nella bassa Valle della Malgina, è accentuato dal fatto che il ritorno avviene nel pomeriggio.

Visione bellissima del Pizzo del Diavolo.

### **M. Costone - m. 2834**

Gita fra le più belle della zona, anche scisticamente. Richiede buona sicurezza e cono-

scenza della montagna invernale. La neve è quasi sempre in condizioni ideali, specie nella Valle del Lago.

Questo itinerario può essere percorso nei due sensi. È la gita tra le meno pericolose della zona, richiede però buona visibilità.

### **Passo di Caronella - m. 2610**

Discesa a Tresenda, 2200 m. di dislivello in discesa interamente sciabile, naturalmente quando vi sia la neve anche a Tresenda.

A primavera inoltrata ci si deve accontentare dei 1500 dal Passo a Carona. Gita per provetti sciatori. Le condizioni della neve sono quasi sempre meravigliose, anche a primavera inoltrata.

*Naturalmente si rimanda alla Guida per avere, di ogni gita, tutti gli elementi necessari.*



Pionieri dello Sci Bergamasco al monte Vaccaro



La partenza del Rifugio Calvi

## V TROFEO PARRAVICINI

Ed anche la quinta Edizione Trofeo Parravicini ha avuto un trionfo: trionfo di gioventù e di sole. Pare che gli organizzatori abbiano stipulato un patto col Padre Eterno; il giorno della gara sempre hanno avuto un tempo splendido. Non che temano la nebbia o la tormenta, ch'è tutto è predisposto perchè la gara si possa svolgere con tutta regolarità. Ma certo che il sole rende più bella ed attraente la spettacolare dimostrazione di gagliardia giovanile.

Il massimo numero di iscrizioni sinora raggiunto è stato quest'anno di gran lunga sorpassato: ben 42 squadre erano iscritte e molte furono quelle che il Comitato Organizzatore ha dovuto rimandare per insufficienza di posti al Rifugio. Al quale, tra l'altro, hanno fatto fare miracoli; dalla normale capienza di una

trentina di posti per dormire, trasformato con criterio e razionalità, ha dato ospitalità a più di 80 persone.

L'Organizzazione perfetta ha funzionato anche nei minimi particolari sino dai primi giorni di preparazione. I Comandi di tappa di Bergamo e di Carona hanno disimpegnato a meraviglia il loro compito di informazione e di smistamento dei concorrenti in arrivo. Tutti i partecipanti sono stati concordi nel lodare la perfezione dell'organizzazione non riscontrata in nessuna gara del genere, anche più nota e famosa, se non più bella del nostro Trofeo.

Al mattino della gara la sveglia è stata data per tempo al « Calvi » di cui gli Universitari avevano preso possesso da una settimana, essendo stato messo gentilmente a loro

disposizione dalla Sezione di Bergamo del C.A.I. Vi erano i controlli da far partire, parecchi dei quali avevano passato malamente la notte in baite prive di qualsiasi confortevole attrezzatura. In una tenda eretta fuori del Rifugio passavano a turno a bere una tazza di tè ristoratore, che tre Primus preparavano senza interruzione. Si presentavano poi a ritirare il materiale del controllo a cui erano destinati, materiale costituito da bandierine, termos, generi di conforto e medicinali; e poi partivano, ben carichi per il loro posto di lavoro. Erano circa 80 persone distribuite in 12 controlli, un po' fissi con tende o senza ed altri volanti sparsi lungo il concorso sciistico, che hanno svolto volontariamente un duro lavoro di aiuto e di assistenza ai concorrenti.

La lotta per la vittoria era ristretta anche in teoria fra le squadre degli Alpini d'Aosta e i Militi della Confinaria. Ma quest'anno c'era in più una novità su cui erano appuntate le speranze di noi bergamaschi. Una delle squadre degli Alpini era composta da due fortissimi campioni delle nostre Valli: Maurizio e Clementi, per la prima volta in gara sui loro monti con la divisa grigio verde. La vittoria è toccata però per pochissimi secondi guadagnati in discesa all'altra squadra di Aosta composta da Cresseri e Fanton, veterano e già trionfatore del IV Trofeo il primo e novellino della gara l'altro. È così la seconda volta che la vittoria tocca alle fortissime penne nere di Aosta e siamo certi che anche il prossimo anno saranno in lizza decisi ad aggiudicarsi definitivamente il Trofeo con la terza vittoria.

Un atleta, che già più volte partecipò alla nostra manifestazione, non potrà più essere fra noi nelle future edizioni. Colò, che l'anno scorso ottenne un brillantissimo II posto, è morto compiendo il suo dovere di soldato sul Fronte Occidentale. Fulgido esempio di gioventù italiana, sintesi di disciplina e di ardimento, Colò ha chiuso la sua breve, ma intensa esistenza di atleta e di soldato, donando la vita alla Patria in armi.

Numerosissima la partecipazione dei GUF, che da tutta Italia hanno risposto con ardore all'invito loro fatto dai Camerati di Bergamo. Le forti squadre Piemontesi di Cuneo e Aosta hanno fatto la parte del leone nella classifica

per i GUF. Figurano in esse i più bei nomi dello sci goliardico: Formento, Fillietroz, vincitori dello « Sci D'Oro del Re », Bianco, Bonichi, ecc. giovani che hanno già dato prova della loro capacità e preparazione in parecchie altre gare fra le quali i Littoriali della Neve e il Trofeo « Libro e Moschetto ». Degna di nota la partecipazione del GUF di Napoli già alla sua seconda esibizione in questa prova, sempre sostenuta e condotta a termine con seria preparazione e volontà. Le squadre di Bergamo si sono battute sino all'ultimo ottenendo un onorevole posto nella graduatoria e rivelando nella specialità del fondo un già noto campione della discesa: Giovanni Blumer che si è dimostrato un ottimo elemento nella specialità del fondo, che egli non aveva prima d'ora praticata.

La gara si è conclusa verso le ore 13 senza che si avesse a lamentare il benchè minimo incidente. Anche nella confusione e nella ressa degli spettatori e appassionati la mensa per i concorrenti al Rifugio, tenuto per questo completamente libero, ha funzionato a meraviglia. Così pure il trasporto dei concorrenti e degli altri sciatori da Carona a Bergamo, curato sin nei minimi particolari ha permesso di trasportare in circa due ore più di 200 persone a Bergamo.

La premiazione ha rivestito una particolare solennità compiuta con numerosa partecipazione di Autorità e di folla nel salone dei seicento a Palazzo Littorio.

Ora non vi è altro da aggiungere se non l'augurio che sempre la fatica degli Universitari Bergamaschi sia premiata in modo adeguato al loro sforzo.

E sempre al Trofeo arriderà allora il miglior successo.

A. CORTI

#### Classifica Generale:

1. Scuola Militare Alpinismo Aosta (Cresseri - Fanton) Squadra A. in 1.51'22" e due quinti.
2. Scuola Militare Alpinismo Aosta Squadra B (Maurizio - Clementi) in 1.51'37" e un quinto.
3. Milizia Confinaria Torino Squadra A. (Compagnoni Achille Giacomelli) in 1.54'.
4. Milizia Confinaria Torino Squadra B. (Zampatti - Basso) 1.57'26" e un quinto.



Il « Cabianca » dalla zona del Portula

(foto Ing. Tacchini)

5. Fiamme Gialle di Predazzo (Wuerich e Mosele) 2.2'54" e due quinti.

6. Sci Lecco Squadra A. (Corti e Invernizzi) 2.21'58".

7. Guf Cuneo Squadra A. (Bonichi e Rivero) 2. 28'17" e due quinti.

8. Guf Aosta Squadra A. (Fillietrez e Formento) 2.29'8" e un quinto.

9. Dopolavoro Dalmine Squadra A. (Rossi e Vallomini) 2.31'54" e tre quinti.

10. Sci Guf Como (Riva e Giudici) in 2.34'57" e un quinto.

11. Guf. Vicenza (Santi e Gilardi) 2.35'16" e un quinto.

12. Guf Bergamo Squadra A. (Marchiò e Blumer). 2.39'52" e un quinto.

13. Guf Aosta Squadra B. (Falcoz e Bianco) 2.41'23".

14. Guf Torino (Annone e Viglino) 2.41'37" e due quinti.

15. Dopolavoro Dalmine B (Suardi e Perani) 2.42'27" e due quinti.

16. Guf Roma (Giannoni e Masini) 2.45'46" due quinti.

17. Guf Bergamo B (Giavazzi e Fumagalli) 2.52'39" e tre quinti.

18. Guf Cuneo B (Rivero e Nocente) 3.07'46" e tre quinti.

19. Guf Trento (Graffer e Penetti) 3.08'16" e due quinti.

20. Cai Lecco Squadra A (Dell'Oro e Spreafico) 3.13'13" e un quinto.

# GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO

## Comando Federale di Bergamo

### REPARTI ALPINI

## Sommario cronologico dell'attività svolta a tutto il 5 ottobre 1940-XVIII

#### REPARTO BERGAMO

- Mese di Aprile. — Reclutamento elementi, scelta degli istruttori, inquadramento organico.
- Mese di Maggio — Primo sommario equipaggiamento e selezione degli elementi idonei.
- 12 - 5 - 40 — Scuola di Roccia alla *Cornagera* con N. 22 partecipanti
- 19 - 5 — Scuola di Roccia alla *Cornagera*, impiego di corde e chiodi con esercitazioni di arrampicata, di discesa a corda doppia N. 13 partecipanti.
- 26 - 5 — Scuola di arrampicata in sicurezza, uso dei chiodi da roccia discesa a corda doppia ed esercizi vari N. 21 partecipanti.
- 1 - 2 Giugno — *Grigna Meridionale* (m. 2184) scalata ai *Torrioni Magnaghi* 7 cordate con N. 23 partecipanti.
- 8 - 9 Giugno — *Pizzo Presolana* (m. 2521) scalata per Canale Salvadori e per Parete Sud della Centrale. 8 cordate con N. 24 partecipanti.
- 15 - 16 Giugno — *Grigna Meridionale* (m. 2184) scalata della *Cresta Segantini Torrioni Magnaghi* rispettivamente 6 cordate con 18 partecipanti e 4 cordate con 13 partecipanti.
- 22 - 23 Giugno — *Pizzo Presolana* (m. 2521) scalata per Canale Salvadori e varie vie con complessivi N. 27 partecipanti.
- Grigna Meridionale* (m. 2184) scalata dei *Torrioni Magnaghi* N. 10 partecipanti.
- 28 - 29 - 30 Giugno — *Pizzo Presolana* (m. 2521) con un totale di N. 31 partecipanti.
- il 28 - 29 N. 2 cordate sullo Spigolo Sud della Centrale. N. 2 cordate sul Canale Salvadori. N. 2 cordate sulla Sud Occidentale (via Cesareni). N. 3 cordate sulla Sud Centrale. Due squadre per la via normale.
- il 30 - 6 Tutto il Reparto sul versante Nord della Presolana con N. 2 cordate per la direttissima Caccia-Piccardi sulla Nord Occidentale. N. 1 cordata sulla direttissima Nord Centrale (nuova). N. 1 cordata sulla Parete Ovest. N. 2 squadre che il 28 e seguenti avevano fatto per via normale, in traversata per il Passo Scagnello con ritorno alla zona Bud.
- M. Gleno* (m. 2852) e *Tre Confini* (m. 2823). N. 2 cordate con 6 partecipanti.
- 6 - 7 Luglio 1940. — *Pizzo Redorta* (m. 3037). N. 32 partecipanti in cordate varie per diverse vie.
- 13 - 14 Luglio — *Pizzo Recastello* (m. 2888). *Tre Confini* (m. 2823) con N. 22 partecipanti.
- per Spigolo Nord Ovest (via Combi Pirovano) N. 2 cordate per Cresta Nord (via Combi) N. 3 cordate per Cresta Treconfini - Recastello N. 2 cordate.
- 20 - 21 Luglio — *Pizzo Scais* (m. 3040) con N. 25 partecipanti, per Cresta Corti, N. 3 cordate per Bocchetta di Coca alla vetta, N. 3 cordate, per spigolo Ovest al Dente di Coca N. 1 cordata.
- 27 - 28 Luglio — *Riordino dell'Equipaggiamento in Sede*.
- 3 - 4 Agosto — *Dente di Coca* (m. 2926). *Pizzo di Coca* (m. 3052) tutta la traversata per Cime d'Arigna N. 13 partecipanti in 4 cordate.
- 10 - 11 - 12 Agosto — *Cervino* (m. 4478) N. 6 partecipanti in 2 cordate compiono la brillante prima ascensione al Cervino del 1940, a tempo di primato (vedere relazione).



Le concorrenti ai campionati bergamaschi di discesa mentre raggiungono il traguardo di partenza

(foto G.I.L.)



Al traguardo di partenza per le gare femminili alla Presolana

(foto G.I.L.)

- 13 - 14 - 15 Agosto — *Pizzo Scais* (m. 3040). 1 cordata con 3 partecipanti. *Torrioni Maganghi Grigna Meridionale*. 1 cordata con 3 partecipanti. *Pizzo Presolana* (m. 2521) 2 cordate con 6 partecipanti.
- 31 - 8 1 - 9 — *Corna Piana* (m. 2402) N. 13 partecipanti svolgono esercitazioni varie di scalata scuola di roccia.
- 7 - 8 - 9 - 10 - 11 Settembre — N. 32 partecipanti dei vari Reparti si recano nella Zona del *M. Rossi*. N. 2 cordate con 6 partecipanti alla Punta Gnifetti (m. 4559) al Balmenhorn (m. 4231) N. 7 cordate con 19 partecipanti traversata Cervinia - Colle delle Cime Bianche (m. 2980) Bettaforca (m. 2676) Rifugio Q. Sella (3633) M. Castore (m. 4221). Naso del Lyskamm N. 2 cordate con 7 partecipanti da Alagna a Col d'Olen (m. 2871). Rif. Gnifetti (m. 3647) Punta Gnifetti (m. 4559). Balmenhorn (m. 4231).

#### REPARTO CALOLZIOCORTE. Mesi di Maggio e Giugno.

Il Reparto ha svolto attività varia sul *M. Resegone* e sulla *Grigna Meridionale*.

- 28 - 29 - 30 Giugno — I 2 Rocciatori *Esposito e Butta* con scalata di 29 ore ed un bivacco in parete, aprono una nuova via sul versante Nord del *Pizzo Presolana* con difficoltà di 4° e 6° grado. La nuova via viene intitolata a Italo Balbo (Vedi relazione).
- 14 - 7 — Gli stessi rocciatori compiono la scalata della parete Sud del *Sasso Cavallo* nella Grigna Meridionale con permanenza in parete di 11 ore con difficoltà di 6° grado estremamente difficile.
- 27 - 28 Luglio — Gli stessi rocciatori compiono la scalata per nuova via sulla Parete Sud Sud Ovest della *Canuzzera* (M. Resegone) con permanenza in parete di 7 ore e con difficoltà di 5° grado e passaggi di 6° grado (Vedi relazione).
- 13 - 14 - 15 Agosto — Gli stessi rocciatori scalano per nuova via il *Sassolungo* (Dolomiti) con ore 35 di permanenza in parete di cui 25 di effettiva arrampicata (difficoltà di 6° grado) N. 2 bivacchi in parete (Vedi relazione).

#### REPARTO ALBINO. Mesi di Aprile Maggio Giugno.

Attività varia. Scuola di roccia alla *Cornagera - Val Di Gu*. Arrampicate varie in *Val Canale* La maggior parte dei componenti il reparto si arruola nel Battaglione volontari della G.I.L.

#### REPARTO NOSSA. Mesi di Maggio e Giugno. — Attività varia.

Escursioni di allenamento (Scuola di Roccia)

- 13 - 14 Luglio — *Pizzo Redorta* (m. 3037) N. 14 partecipanti. Salita per via normale.
- 26 - 27 Luglio — *Pizzo Coca* (m. 3052) N. 12 partecipanti. Salita per via normale.
- 11 - 12 Agosto — *Pizzo Recastello* (m. 2888) *Tre Confini* (m. 2823) N. 3 cordate con 12 partecipanti.
- 18 - 19 Agosto — *Pizzo Scais* (m. 3039) N. 1 cordata con 3 partecipanti.
- 31 - 8 - 1 - 9 — Esercitazione su ghiacciaio al Passo di Coca (m. 2649) e Ghiacciaio del Lupo. N. 8 partecipanti.

#### REPARTO S. GIOVANNI BIANCO. Mesi di Maggio e Giugno. — Attività diverse.

Escursioni di allenamento e scuola di roccia.

- 13 - 14 Luglio — *Pizzo del Becco* (m. 2512) scalata per parete Nord. N. 2 cordate con 4 partecipanti. *Pizzo del Diavolo* di Tenda (m. 2914). Traversata e discesa per parete Sud N. 2 cordate con 6 partecipanti *Pizzo Arera* (m. 2512) salita per via Nord N. 2 cordate con 4 partecipanti. *Pizzo Cabianca* (m. 2601) per via Nord 1 cordata con 3 partecipanti.
- 11 Agosto — *Cime di Pesciola* (m. 2227) dal Rifugio Lecco N. 2 cordate con 6 partecipanti.
- 18 - 19 Agosto — *Pizzo del Diavolo di Tenda* (m. 2914) per diverse vie N. 4 cordate con 14 partecipanti.



Il reparto Alpino G.I.L. Nossa  
sulle pendici del Pizzo Coca

## GARE MASCHILI DI SPORT INVERNALI SVOLTE DAL COMANDO DELLA G.I.L.

28-12-39 - 4-1-40 - BORMIO - Partecipazione ai Campionati Nazionali della G.I.L. categoria Avanguardisti.

28-1-40 - SCHILPARIO - Campionato Federale di Fondo per Giovani Fascisti Km. 13,500. Partiti N. 143 arrivati in tempo massimo 115 con il seguente ordine di arrivo:

1° *La Casa Antonio - Schilpario in 51' 7"*, 2° *Mancini G. Maria - Schilpario*, 3° *Rizzi G. Maria - Schilpario*, 4° *Mal Giuseppe - Schilpario*, 5° *Giudici Luigi - Clusone*, 6° *Percassi Candina - Clusone*, 7° *Agoni Ildelbrando - Schilpario*, 8° *Mora Rino - Schilpario*, 9° *Arioli Giacomo - Piazzatorre*, 10° *Balduzzi Giovanni - Clusone*.

12-18-2-40 - DOBBIACO - Partecipazione ai campionati Nazionali della G.I.L. categoria Ufficiali e Giovani Fascisti.

25-2-40 - CANTONIERA DELLA PRESOLANA - Ludi juveniles della neve maschili. Campionato studentesco per l'anno XVIII. N. 12 Istituti iscritti ed un totale di 46 partecipanti.

Classifica della gara di discesa:

1° *Bertoncini, R. Liceo Scientifico Bergamo*, 2° *Bojer, R. Istituto Tecnico Commerciale*, 3° *Storni, R. Istituto Tecnico Industriale*, 4° *Moltrasia, R. Liceo Scientifico Bergamo*, 5° *Albini, Collegio « S. Alessandro » Bergamo*, 6° *Legler, Collegio « S. Alessandro » Bergamo*, 7° *Farina, R. Istituto Tecnico Commerciale*, 8° *De Cobelli, R. Liceo Classico Bergamo*, 9° *Invernizzi, R. Liceo Classico Bergamo*, 10° *Apolloni, R. Istituto Commerciale Bergamo*. Seguono altri concorrenti.

### Classifiche per Istituti

1° *R. Liceo Scientifico Bergamo, Punti 43*, 2° *R. Istituto Tec. Comm. Bergamo, P. 39*, 3° *Collegio S. Alessandro Bergamo, P. 37*, 4° *R. Ist. Tec. Industriale, Bergamo, P. 32*, 5° *R. Liceo Classico Bergamo, P. 31*, 6° *R. Istituto Tecnico Treviglio, P. 16*, 7° *R. Istituto Magistrale Bergamo, P. 7*.

## GARE FEMMINILI DEGLI SPORT INVERNALI DELL'ANNO XVIII

31-12-39 - ALLA CANTONIERA DELLA PRESOLANA  
Gara femminile di discesa libera. Partenti 18, arrivate 17 con il seguente ordine d'arrivo:

1° *Blumer Matilde - G.I.L. Nembro*, 2° *Piccinelli Angiola - G.I.L. Bergamo*, 3° *Fenili Amalia - G.I.L. Albano S. A.*, 4° *Ghezzi Giuseppina - G.I.L. Bergamo*, 5° *Vecchio Maria - G.I.L. Clusone*.

3-1-40 - ALLA CANTONIERA DELLA PRESOLANA  
Gara femminile di discesa libera sulla slittovia della Presolana, Partite 26, arrivate, in tempo massimo 17 con il seguente ordine d'arrivo:

1° *Blumer Matilde - G.I.L. Nembro*, 2° *Piccinelli Angiola - G.I.L. Bergamo*, 3° *Massirani Piera - G.I.L. Bergamo*, 4° *Bondi A. Maria - G.I.L. Bergamo*, 5° *Ballerò M. Angela - G.I.L. Bergamo*.

14-1-40 - SCHILPARIO - Gara femminile di discesa obbligata Km. 1,100. Ordine d'arrivo:

1° *Ballerò M. Angela - G.F.R. Lusardi*, 2° *Bacis Iride - G.R.F. Nava*, 3° *Frosio Vincenza - G.I.L. Lovere*, 4° *Corti Gabriella - G.R.F. Mussolini*, 5° *Conti Angiola - G.I.L. Lovere*.

21-1-40 - SCHILPARIO - Gara femminile di discesa libera. Ordine d'arrivo:

1° *Donadini Tina - G.I.L. Clusone*, 2° *Grassi Mere - G.I.L. Schilpario*, 3° *Frosio Vincenzina - G.I.L. Lovere*, 4° *Giudici Tera - G.I.L. Clusone*, 5° *Bocci Iri - G.I.L. Bergamo*.

11-2-40 - CLUSONE - Gara di discesa libera Km. 2. Planone - S. Lucio. Partite 17, arrivate 14 con il seguente ordine d'arrivo:

1° *Montoli Carla - G.I.L. Clusone*, 2° *Olmo Lucia - G.I.L. Clusone*, 3° *Brasi Wanda - G.I.L. Clusone*, 4° *Marengoni Sandra - G.I.L. Lusardi*, 5° *Frosio Luisa - G.I.L. Lovere*.

21-25-2-40 - BARDONECCHIA - Partecipazione della rappresentativa Federale ai Campionati Nazionali Femminili della G.I.L. degli Sport Invernali.



Il reparto Alpino G.I.L. Nossa  
sul ghiacciaio dello Scias

# CERVINO

Ascensione dal versante italiano. La prima dell'anno 1940 - XVIII - E. F. (11 - 14 agosto)

Arriviamo al Breuil la domenica mattina alle dieci, davanti a noi nella sua imponente mole sta il Cervino ancora tutto innevato, decidiamo di intervistare la guida Luigi Carrel che cortesemente si presta per darci schiarimenti circa le condizioni della montagna che quest'anno sono pessime, ed inoltre apprendiamo che il versante italiano non è ancora stato salito.

Sono le tredici quando decidiamo di partire immediatamente per il Rif. Amedeo di Savoia a quota 3840. In meno di due ore arriviamo all'attacco del Canale del Leone, formiamo le cordate di tre elementi in modo da renderle più sicure, dopo d'aver sorpassato la crepaccia

Sul Lenzuolo

(foto Scandella)



(foto Scandella)

Sulla vetta

terminale impieghiamo tre ore per arrivare al Colle del Leone; qui breve sosta per togliere i ramponi ed iniziare l'arrampicata libera, superiamo con molta facilità le placche Seller e lo Chéminée arrivando al Rifugio alle diciotto precise.

La sera, sentendoci un po' stanchi, decidiamo di riposarci tutto il lunedì al rifugio in modo di trovarci freschi per iniziare la salita al martedì. Questo non tarda a venire, ed alle sei scendiamo dai tavolati dopo aver passato una notte alquanto fredda ed incominciamo ad ordinare i nostri sacchi. Ci leghiamo e alle sette lasciamo il Rif. Amedeo sotto una gelida brezza mattutina per incominciare la dura fatica. Dopo aver lasciato la corda fissa, che parte direttamente dal rifugio, proseguiamo in arrampicata dapprima verso destra poi leggermente a sinistra fino a raggiungere il Lenzuolo che, per salirlo, ci obbliga a calzare i ramponi essendo tutto ghiacciato.

Terminato questo tratto di ghiaccio, che



Sulla Spalla del Cervino  
(foto Scandella)

c'impegnò per più di un'ora e mezzo, leviamo i ramponi per ritornare direttamente sulle rocce che ci portano con breve arrampicata sulla Gran Corda e precisamente sulla Cresta del Pic Tyndall. Questa cresta si presenta di granito assai compatto e solido ed in vari punti è coperto di vetrato e di nevischio; alle dieci e trenta precise tocchiamo la vetta del Pic Tyndall che lasciamo immediatamente per iniziare la Spalla del Cervino, un'ertissima cresta lunga 200 metri e tutta ricoperta di nevischio che partiva sollevato dal vento al solo appoggio del piede; questa purtroppo si dovette percorrere assai leggermente e con massima cautela avendo ai nostri lati più di 2000 metri di pareti strapiombanti e cioè la Parete Nord e la Parete Sud, dopo aver impiegato circa tre ore per sorpassare questa cresta abbiamo iniziato l'attacco della Testa del Cervino che, abbastanza attrezzato nell'ultimo tratto, ci facilita l'arrivo in vetta (m. 4478) alle ore sedici.

Unica sicurezza per raggiungere la vetta svizzera è la croce di ferro che si trova sulla cima; spontaneamente ci si ancora per far posto al compagno di cordata essendo questa cresta assai affilatisima.

(foto Scandella)  
Al Rifugio Solvay

Raggiunta la vetta svizzera abbiamo trovato le piste ben visibili che salgono dal versante svizzero per la Cresta Hörnli e seguendo queste piste siamo arrivati al Rifugio Solvay alle 20,30 (metri 4000). Lì abbiamo pernottato e il mattino seguente di buon'ora, formando 3 cordate di due, siamo ridiscesi fino al Rif. Hörnli per raggiungere il Colle del Breuil e scendere a

Cervinia dove siamo arrivati alle ore 16, per poter finalmente pranzare al bell'esito della nostra impresa condotta felicemente a termine senza guida e, per la prima volta dell'anno, compiuta da sei elementi del Comando Federale di Bergamo soci del C. A. I.

#### Formazioni delle cordate:

*Pio Giulio*  
*Garlini Emilio*  
*Cerea Giovanni*  
*Pirola Giulio*  
*Chinelli Mario*  
*Scandella Marcello*



# T R O F E O     D A L M I N E

## GARA NAZIONALE DI DISCESA OBBLIGATA GIGANTE

Organizzata dal Dop. Az. Dalmine « M. O. Antonio Locatelli », la gara di discesa obbligatoria gigante ha avuto inizio nel marzo 1938, allora « Coppa Dalmine » ed interprovinciale.

La gara si svolge sulle pendici del Monte Toro il suo sviluppo è di mt. 2.900 con un dislivello di mt. 700.

L'obbligatorietà consiste nel passaggio di una quarantina di porte disposte in modo da lasciare pieno sviluppo alla velocità e nel contempo assicurare l'incolumità dei corridori i cui garretti devono essere sottoposti ad uno sforzo violento.

Nel 1938 Carletti Emilio tagliava vittoriosamente il traguardo posto sopra l'Albergo Bianchi e la Gil di Bergamo s'aggiudicava la Coppa in palio.

Nel 1939 la gara passa Nazionale e sono ammessi gli atleti di 2. e 3. Cat. S'istituisce il Trofeo Dalmine da aggiudicarsi alla Società che vinca per due anni, anche non consecutivi, la competizione.

Ancora Carletti Emilio ne è il vincitore ed il Comando Gil di Bergamo s'aggiudica provvisoriamente il Trofeo nonostante l'assalto portato dall'Azienda El. Municip. di Milano capeggiata da Piero Sertorelli. In questa edizione anche il gentil sesso si metteva alla prova partendo dopo la gara maschile e da posizione più bassa cioè appena sopra il Pettine.

Il Trofeo, nell'ultima edizione 1940 a. XVIII veniva aggiudicato definitivamente al Comando Gil di Bergamo per merito del nazionale Carletti ormai posto fra i migliori discesisti della sua categoria. Pedretti, apparso il più veloce, si è ritirato per non essere passato da una porta. Blumer Giovanni, il n. 1 del Guf Bergamo, si aggiudicava il posto d'onore dopo una gara intelligente e coraggiosa.

Ecco i tempi impiegati dai primi tre classificati nelle prime due edizioni:

*I Edizione - Anno XVI (Interprovinciale).*  
Iscritti N. 39 Partenti N. 20 Arrivati N. 13.

1. Carletti Emilio, Gil Bergamo in 4'12"4/5
- 2. Pedretti Ercole Gil Bergamo in 4'56"3/5
- 3. Blumer Giovanni, Guf Bergamo in 5'25".

*II Edizione - Anno XVII (Nazionale).*

Iscritti N. 63 Partenti N. 55 Arrivati N. 41.

1. Carletti Emilio, Gil Bergamo in 3'41"2/5
- 2. Pedretti Ercole Gil Bergamo in 3'43"4/5
- 3. Sertorelli Piero Az. El. Munic. Milano in 3'44"1/5.

Ed ecco la classifica della III Edizione effettuata il 18 Febbraio 1940 XVIII - Iscritti N. 42 - Partenti N. 32 - Arrivati N. 27.

1. Carletti Emilio, Gil Bergamo in 3'29"2/5
- 2. Blumer Giovanni, Guf Bergamo in 3'48"
- 3. Pio Giulio, Sportiva Fascista Bergamo in 4'36"1/5 — 4. Perani Enrico — 5. Giavazzi Giancarlo — 6. Giavazzi Pino — 7. Mazzoleni Gustavo — 8. Mascheroni Sandro — 9. Di Lillo Mario — 10. Brumana Arialdo.

Seguono altri 17 classificati.

Tracciato della gara  
Monte Toro (Valle Brembana - 2520)



## Gare sciistiche bergamasche anno XIX

- |                 |  |                 |  |
|-----------------|--|-----------------|--|
| 1941 gennaio 6  | Campionato Provinciale di salto (2 e 3 cat.) a Schilpario. Org. Sportiva Fascista Bergamo.   | 1941 febbraio 9 | Gara a <i>staffetta</i> (3 categ.) a Schilpario, Organizzata Sci Schilpario.   |
| » » 6           | Campionato sociale di <i>fondo</i> (3 cat.) al Formico. Org. Sci Valgandino.   | » febbraio 16   | Campionati <i>provinciali</i> di fondo (2 e 3 categ.) a Foppolo. Org. Sportiva Fascista Bergamo.   |
| » » 12          | Campionati Provinciali <i>discesa</i> (3 cat.) a Foppolo. Org. Sportiva Fascista Bergamo.  | » » 23          | Gara <i>provinciale</i> a staffetta « Trofeo Longo » (3 categ.) a Foppolo. Org. Atalanta Alpina - Bergamo.                                 |
| » » 26          | Campionati <i>sociali</i> (3 cat.) a Foppolo. Organizz. Gr. Sciat. Dopolavoro Aziendale Dalmine.   | » » 23          | Campionati <i>studenteschi</i> di discesa libera ed obbligata (3 cat.) a Foppolo. Org. Sci G.U.F. - Bergamo.                               |
| » » 26          | Gara <i>sociale</i> di fondo a squadre « Coppa Canali » (3 cat.) al Pizzo Formico. Sci Val Gandino.  | » marzo 2       | Gara nazionale discesa <i>obbligata gigante</i> (2 e 3 cat.) al Monte Toro. Org. Gruppo Sciatori Dopolavoro Aziendale Dalmine.             |
| » febbraio 1-10 | <i>Campionati del mondo di sci</i> a Cortina (nella gara staffetta militare parteciperà Maurizio Celeste promosso quest'anno « azzurro » e nella gara di gran fondo il « nazionale » Battista Clementi). | » aprile 6      | VI Gara internazionale <i>scialpinistica</i> « Trofeo Parravicini » (1, 2 e 3 categoria) Alta Valle Brembana. Org. Sci G.U.F. Bergamo.     |
| » » 9           | Campionati <i>studenteschi</i> di fondo (3 cat.) Foppolo. Org. Gr. Sc. G.U.F. Bergamo.   | » Maggio 4      | XIV Gara Nazionale di <i>discesa del Gleno</i> valevole « Coppa FISI » (1, 2 e 3 categoria) al Barbellino. Org. Sci CAI Antonio Locatelli. |
| » » 9           | Gara di <i>fondo</i> (3 cat.) al Formico. Org. Sci Valgandino.   |                 |  |

*Il socio che proeura durante l'anno sociale la iscrizione di quattro soci ha diritto all'abbuono dell'intera quota sociale per un anno.*

# La zona del **BARBELLINO** E I SUOI MONTI

Popolarissima da mezzo secolo fra i bergamaschi e in giorni più recenti assurtata, grazie alla gara del Gleno, ai fastigi della celebrità mondiale, la zona del Barbellino costituisce per la sua posizione e per la suggestiva varietà delle sue forme un tratto veramente privilegiato della cerchia alpina.

Se il botanico e il geologo trovano in essa larga materia d'osservazione e di studio l'innamorato delle bellezze naturali non le chiederà mai invano quelle emozioni che sono il più ambito ristoro alla meschinità quotidiana e lasciano nell'animo un incancellabile solco di nostalgia. Ma anche per forti imprese essa si offre propizia a chi cerca nella montagna non tanto la dolcezza della contemplazione e del sogno quanto l'invito gioioso alla lotta e alla conquista.

Culla del nostro maggior fiume che, appena nato, ne precipita con un balzo di oltre trecento metri la regione del Barbellino consta di una doppia conca digradante da N. E. a S. O., la cui parte superiore si riflette nel piccolo lago donde propriamente trae origine il Serio, mentre la parte inferiore ha da non molto mutato il suo fondo prativo nel più grandioso specchio d'acqua artificiale della Bergamasca. Prossimo alla sbocca di questo, sopra un'area sogliata dominante, al di là della Valbondione, un mare di creste e di cime minori, sorge il Rifugio Curò: già modesto abituro, elevatosi per

fasi successive nella gerarchia architettonico-alberghiera fino all'odierna imponenza.

Di qui si diramano le numerose vie che mettono in comunicazione quest'angolo estremo dell'Orobica col circostante mondo alpino: quella di Valmorta, scendente aspra e malagevole dal Passo del Diavolo verso Arigna e quelle, più comode e frequentate, della Malgina, del Bondone, della Caronella e del Passo di Pila. Aniche secolari di pastori, cacciatori di camosci e contrabbandieri, nonché promettitrici di celesti ricompense alle devote valtelinesi, pellegrinanti alla Madonna d'Ardesio: oggi che la pastorizia tende al piano, i pali della riserva proteggono i camosci e i pellegrinaggi si fanno in treno o in autobus la storia di tali vie si va melanconicamente esaurendo, assieme con quella delle umili genti a cui servirono. Resta, eternamente giovane, la montagna: e il ritorno della primavera, col destarsi delle cascate e l'ingemmar dei rododendri vi ha sempre la stessa mitica seduzione, come se quassù la ruota del tempo non avesse mai accelerato i suoi giri.

Fra il Pizzo Coca e il Tre Confini la lunga e tortuosa gioiata che chiude tutt'intorno la Conca ha un'altezza media di 2700-2800 metri e non scende che in un sol punto al disotto dei 2600 m.

Essa culmina a m. 3052 col Coca e

oltrepassa quattro volte i 2900 coi Druiti col Pizzo del Diavolo e col Torena.

Chi ne attinge il crinale, vuoi che si affacci al solco immenso della Valtellina e al magico orizzonte delle Alpi Retiche vuoi che posi lo sguardo e l'animo sul verde dei gioghi Scalvini, immancabilmente ringrazierà Dio d'avergli così lautamente remunerata la non grave fatica.

Monte Torena, dalla massiccia mole, quasi gigantesco bovino in riposo, segna l'incontro dei due versanti interni, Sud e Nord-Ovest: più uguale e compatto il primo; più pittoresco per originalità di profili e marcati contrasti di tinte il secondo. Le migliori visioni della Conca si godono quindi (a mio parere) dal versante Sud donde l'occhio abbraccia con le fosche pareti e le dentate creste dello Strinato e del Recastello, l'abbagliante distesa del Gleno e i placidi pendii di Passo Pila e di Val Cerviera.

Ma la bellezza ride ed esulta dappertutto: nè v'è forse un sol punto in cui oppressi dall'ambiente, si provi a un tratto il desiderio dei campi verdi e delle vie maestre correnti verso l'infinito. Una nota d'idillio mormora anche nei valloni e nei circhi più profondi: così da far pensar che le forze di Natura, modellatrici del volto terrestre abbiano qui più giocondamente che altrove obbedito al loro Padrone, esperto conoscitore di quel misterioso e complicato meccanismo ch'è il cuore dell'uomo.

Certo poche regioni d'alta montagna meritano come questa la radiosa qualifica di « regno del sole ». Di buon mattino, in ogni stagione essa ne è già tutta piena; e lungo v'indugia il tramonto, tingendo di luce calda i picchi e le creste sinuose e accendendo palpiti nostalgici nei laghi e nelle mansuete vedrette prima che vi si stenda il velo della notte.

Per gli alpinisti la mulattiera del Rifugio Curò ha soprattutto due ideali continuazioni, tendenti rispettivamente al Coca e al Recastello.

Meta di numerose comitive che vi ascendono senza difficoltà dalla Bocchetta dei camosci e lungo la cresta Sud, il gigante delle Orobie manda verso Valmorta tre poderosi speroni, inframmezzati da altrettante minuscole vedrette, la cui scalata può figurare onorevolmente in qualsivoglia bilancio alpinistico.

Anch'esso facile per la via comune, di Val Cerviera, il Pizzo Recastello primeggia su tutte le cime sorelle grazie alle sue forme ardite, che si direbbero staccate di peso da un paesaggio dolomitico. Ma è pure una incomparabile palestra per braccia e cuori saldi. La sua cresta Est conta fra le grandi imprese su roccia delle Alpi Lombarde; e del pari interessanti sono i diversi itinerari lungo la parete Nord e Nord-Ovest.

Non già tuttavia che il Coca e il Recastello esauriscano le possibilità alpinistiche della zona; anche a prescindere dal moltissimo ch'essa offre nel campo dello sci alpino. Basti accennare ai percorsi di cresta, spesso difficili, mai banali, remunerativi in tutti i sensi: Tre Confini - Recastello - Pizzo del Diavolo - Cavrello, traversata di Pizzo Strinato: traversata dei quattro Druiti... Ricordi tutti (o quasi tutti) della vecchia generazione; ma conoscenze sempre più care anche ai giovani via via che questi ritornano, con accresciuta ricchezza di esperienze tecniche, ai tradizionali valori umani che fanno dell'alpinismo, ben più che uno sport, una religione, vivificata dall'amore che ogni animo bennato sente per la terra dei suoi padri.

z.

# LA REGIONE DEL BARBELLINO

## STUDIO GEOLOGICO - MORFOLOGICO

*Per gentile concessione dell'Autore e  
della S. E. « Vita e Pensiero » Milano.*

L'alpestre territorio alla estrema testata della Valle Seriana dai 1800 m. in su va sotto il nome, notissimo ai lombardi, di Barbellino. Per convenzione e per semplicità possiamo attribuire lo stesso nome anche a tutta la corona di monti ed affilate creste che circonda la tormentata zona compresa tra il Pizzo di Coca, che con i suoi m. 3052 è la cima più elevata di tutta la catena delle Alpi Orobie, e la piramide del M. Cimone (m. 2530).

La zona del Barbellino in *proiezione orizzontale* ha forma di triangolo isoscele i cui vertici cadono in corrispondenza delle tre vette Coca (m. 3052) e Cimone (m. 2530) alla base e Torena (m. 2911) all'apice, e la cui altezza, diretta da NE a SO, seguendo la direzione del solco mediano principale, congiunge il Torena con il ciglio delle Cascate del Sério (m. 1800 circa), cioè al punto di mezzo del lato di base. Ancor meglio, planimetricamente ha forma di foglia simmetrica a cinque lobi corrispondenti ai cinque bacini della zona: Val Morta e Malgina a destra, alto Barbellino lungo l'asse principale, Tróbio e Cerviera a sinistra. E, se si vuol continuare nel paragone, il picciolo della foglia sarebbe dato dal solco dell'alta Val Seriana da sotto le cascate del Sério a Bondione-Fiumenero.

*Orograficamente* è una vera e propria *catena* che, prima diretta da ovest ad est, in corrispondenza del Torena (= vertice del triangolo) muta direzione per scendere da nord a sud. La cresta principale della catena è disposta a semicerchi successivi che limitano gli anfiteatri di testata delle 4 valli confluenti e della valle principale, tenuti ancor più separati dalle creste secondarie che si staccano dalla catena convergenti verso la nervatura principale della foglia, e cioè verso l'asse SO-NE della zona. Le cime più elevate si innalzano dalla cresta principale, salvo il Pizzo Recastello (m. 2888) situato come un pilastro al limite interno d'una cresta secondaria, elevato di alcune decine di metri rispetto alla prossima cresta principale e di soli 5 m. rispetto al vicino Gleno. La catena O-E dal Coca al Torena, longitudinale alla catena alpina (Alpi Centrali) e agli strati, si mantiene con le vette in media sui m. 2900 (cime più alte: Pizzo Coca m. 3052, la più alta di tutte le Alpi Orobie; Cime orientale e centrale del Drúet m. 2913-2912; P.zo del Diávolo m. 2926; M. Torena m. 2911) e con i 4

valichi trasversali, non difficili ma faticosi, superiore ai m. 2600 (valico più basso: Passo del Diavolo m. 2601). Alla testata estrema il Passo di Pila, oramai longitudinale, si abbassa fino ai m. 2507. La catena N-S, trasversale alla catena alpina e agli strati, dallo Strinato al Cimone, si mantiene con le vette in media sui m. 2800 (cime più alte: P.zo Strinato 2833; M. Costone 2843-2835; M. Gleno 2883; P.zo Tre Confini 2823; M. Cimone 2530); e, salvo presso il Cimone, le poche insellature, longitudinali, si mantengono sui m. 2700: perciò catena meno alta ma più impervia di quella settentrionale; ma nel complesso ambedue non molto alte ma aspre e solo intagliate da scomode forcelle, salvo alla vera testata dove il basso e largo Passo di Pila fa comunicare alquanto comodamente la Val Seriana con la Val di Belviso (Aprica). La cresta viene così a delimitare nettamente le acque del Sério (SO) da quelle dell'Adda valtellinese (NE) e del Dezzo, cioè Oglio (breve tratto SE, dall'anticima del Gleno 2852 a quota 2753 presso il P.zo Tre Confini).

Numerosi circhi intaccano tutte le alte pareti e numerosi anfiteatri si distribuiscono a rosario lungo ogni vallone in gradinata, ognuno spesso col fondo occupato da una conca lacustre (o torbosa o ghiaiosa) sbarrata da dossi rocciosi arrotondati, convergenti verso il grande anfiteatro di sbocco e cioè verso la conca del Barbellino (Barbellino basso), prima lago, poi pianoro alluvionale, e oggi ricolmato artificialmente a lago (circa m. 1850). La conca è sbarrata da una serie di roccioni arrotondati (attraverso i quali un tempo sempre, e oggi quando lo consentono le esigenze dell'industria idroelettrica locale, passano le acque del Sério per precipitare a triplice cascata, con un salto complessivo di circa m. 350) che strapiomba per 800-900 m, sull'enorme anfiteatro sottostante, il quale, con un salto di circa 100 m. si apre definitivamente sul regolarissimo e largo fondovalle scolasticamente glaciale di Bondione-Fiumenero (m. 950).

La superficie della zona presa in esame (Barbellino e zone periferiche) si aggira sui Kmq. 40.

Posizione astronomica: latitudine 46°02' - 46°06' nord; longitudine 2°21' - 2°27' ov. Monte Mario.

## 1. La struttura della regione.

Oltre alla carta fondamentale del Porro [10] e a qualche mia nota [7], i maggiori lavori sulla struttura della nostra zona sono quelli recentissimi (1935-36) del Dozy-Timmermans [6] e del Weeda [11]. Dal punto di vista tettonico generale il nostro territorio è un lembo della fascia dinarica presso il limite con la fascia alpina più meridionale, in cui il substrato paleozoico si è talmente sollevato da affiorare dovunque senza più traccia di copertura mesozoica; tutta la massa va strutturalmente nel complesso sollevandosi da SO a NE nel cui angolo viene a mostrare ampiamente il substrato cristallino prepermiano.

I. LE FORMAZIONI GEOLITOLOGICHE. Ecco l'elenco delle principali formazioni, dalle più antiche alle più recenti; ad ognuna di esse attribuiamo un numero in rapporto alla minore o maggiore compattezza.

I° - *Formazioni cristalline* prepermiane, e cioè micascisti, gneiss scistosi e filladi quarzifere (compattezza = II) con limitati lembi di gneiss e di anfiboliti (comp. = III).

2° - *Conglomerati* quasi sempre privi di ciottoli di porfido, mentre sono estremamente abbondanti di ciottoli di micascisti, gneiss e quarzo, e cioè delle rocce sottostanti da cui derivano per azione torrentizia. Talora hanno aspetto tufaceo; si interpongono sempre tra il cristallino e le formazioni superiori e si possono interpretare come rappresentanti del carbonifero recente o del più antico permiano (comp. = III).

3° - *Porfidi quarziferi*, ben laminati, con aspetto piuttosto di graniti estremamente compressi e sericitizzati; si trovano, in non grande potenza (e talora mancano del tutto), alla base o intercalati negli strati più profondi delle argille scistose superiori. Costituiscono la facies vulcanica del permiano inferiore (comp. = II).

4° - *Complesso di argille e arenarie scistose*, scisti neri argillosi, calcari marnosi scistosi, conglomerati fini, ben stratificati, talora con inclusi materiali tufacei, appartenenti al permiano medio; rarissimi sono i lembi residui di conglomerati grossolani del permiano superiore. La formazione è qui, come per gran parte della catena orobia, sviluppatissima (comp. = I-II).

In rapporto soprattutto al generale sollevamento della massa strutturale da SO a NE e alle frequenti pieghe e fratture, si possono agevolmente distinguere tre zone litologiche:

1<sup>a</sup>) *assoluta prevalenza di scisti argillosi* del permiano medio-superiore (4°): rettangolo Coca - Drüet - Costone - Cimone;

2<sup>a</sup>) *alternanza regolare o irregolare (per faglie e pieghe secondarie) di tutte le formazioni* sopra ricordate (da 1° a 4°): rettangolo successivo al precedente e limitato ad oriente dalla linea: Bocchetta di Malgina - Pizzo Strinato;

3<sup>a</sup>) *assoluta prevalenza di cristallino* (1°), nell'estremo triangolo NE.

Nella prima e seconda zona, soprattutto, le rocce (anche cristalline) appaiono frequentemente attraversate da lunghe vene porfiritiche, di spessore pressochè costante (m. 4-5), dirette in prevalenza da NO a SE, e cioè più o meno trasversalmente all'andamento generale delle rocce: sono probabilmente filoni postalpini, e cioè d'intrusione oligocenica.

II. LA TETTONICA. - Salvo variazioni locali, la tendenza degli strati è: direzione O-E; immersione a N con gradi diversi, da quasi verticali (alcuni punti del Coca e del Gleno) a quasi orizzontali (Recastello, Pizzo del Diávolo). Esaminando più in particolare si possono distinguere i seguenti principali elementi tettonici.

*Pieghe*, dirette da O a E e generalmente rovesciate a S:

1°) fascio di pieghe strette e fratturate, interessanti soprattutto la cresta dal P.zo del Diávolo al P.zo Cavrel;

2°) fascio di pieghe strette e fratturate interessanti soprattutto la cresta dal P.zo Strinato al M.te Costone;

3°) tentativo di anticlinale semplice e grandiosa Recastello-Costone infranta a sud da una faglia;

4°) fascio di pieghe strette e ripide interessanti soprattutto la zona del Gleno-Tre Confini-Val Cerviera (ben visibili, nonostante la quasi uniformità di roccia, quelle sulla parete NE sotto la cresta Tre Confini-Recastello).

1

2

3



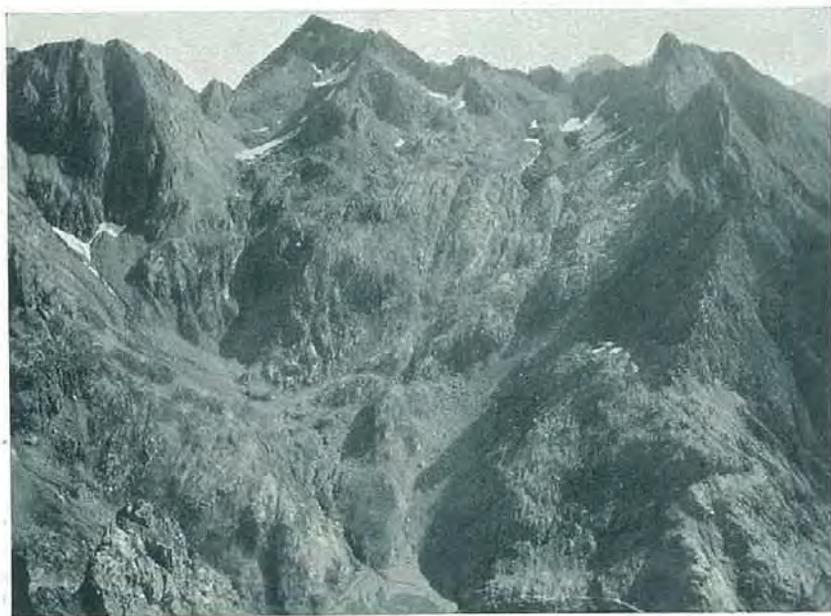
Il P.zo Coca visto da sotto il P.zo del Diavolo.

1. Bocchetta dei Camosci (e frattura); 2. P.zo Coca (tipo di montagna asimmetrica; gli strati s'immergono a nord); 3. P.zo del Diavolo (e frattura).  
(Fot. Nangeroni)

1

2

3



La testata di Val Morta, dai Druet (1) al P.zo del Diavolo (2), al P.zo Cavrel (3).

Si notino i circhi alti, scavati e spianati nelle più diverse rocce disposte quasi verticalmente, e i sottostanti anfiteatri disposti in gradinata; in basso è appena visibile il piano del L. di Val Morta Alta.  
(Fot. Nangeroni)

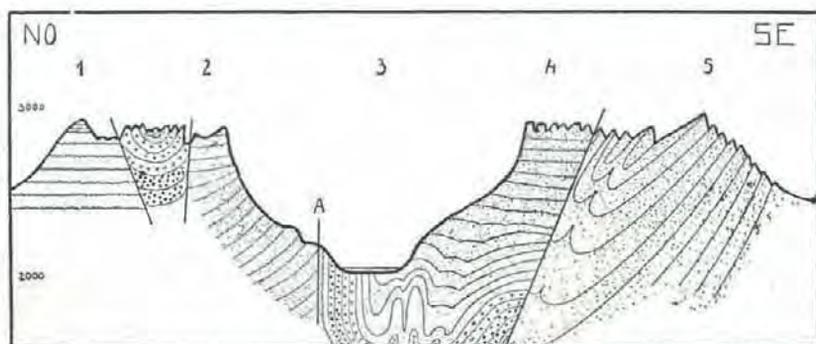


Fig. 9 - Sezione geologico-morfologica schematica attraverso la zona P.zo del Diavolo (Malgina)-Barbellino-Gleno, NO-SE.

1. P.zo del Diavolo - 2. P.zo Cavrel - 3. Conca del Barbellino - 4. P.zo Recastello - 5. M. Gleno.

Per il significato di simboli geologici si veda la figura seguente.

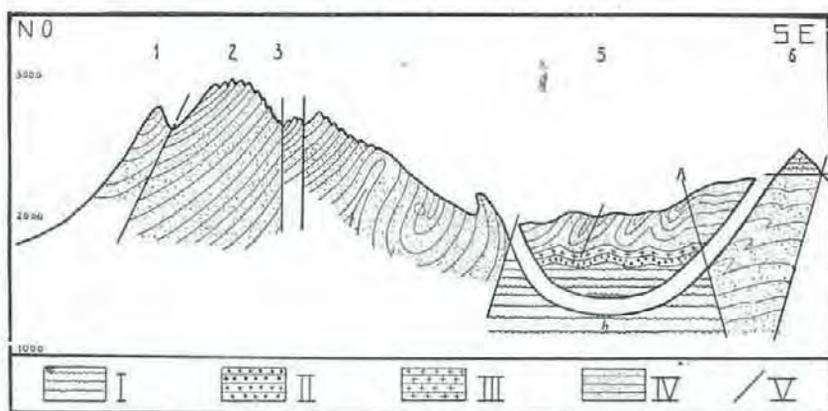


Fig. 10 - Sezione geologico-morfologica schematica attraverso la zona Coca-Barbellino NO-SE.

1. Dente di Coca - 2. P.zo Coca - 3. Bocchetta dei Camosci - 4. Fondovalle di Val Bondione ai piedi della Cascata - 5. Parete della Cascata - 6. M. Cimone. A. Frattura del Barbellino.

I. Formazioni cristalline prepermiane (prevalenza di micascisti e filladi) - II. Conglomerati grossolani di base, molto quarzosi, privi di ciottoli di porfido, del carbonifero - III. Porfidi laminati del permiano inferiore - IV. Arenarie, argillose, ecc. del permiano medio (qui mancano, eliminati dall'erosione, i conglomerati del permiano superiore) - V. Fratture.

*Faglie.* Sono brevi ma numerose nelle regioni intensamente piegate (Diávolo-Cavrel, Strinato-Costone); ma le più notevoli per lunghezza e rigetto, sono le seguenti:

1°) frattura di Val Malgina dalla Val Malgina Valtellinese a quella omonima bergamasca passando per la Forcella dell'Omo: quasi trasversale alle formazioni;

2°) frattura del Barbellino, diretta da SO-NE, quasi perpendicolare alla prima, obliqua agli strati, dallo sbocco di Malgina, forse fin oltre il Rifugio Curò passando obliquamente per il Lago del Barbellino; tiene separato il fascio di pieghe I° dal fascio di pieghe 2°;

3°) frattura del Tróbio, da OSO a ENE, quasi parallela agli strati; mette a contatto il tentativo di anticlinale Recastello-Costone con le pieghe ripide dal Gleno-Tre Confini e passa visibilmente a SE della linea Recastello-Costone.

## 2. Morfologia.

1. ALTIMETRIA E TETTONICA. - La superficie odierna, tanto delle più alte vette quanto dei fondi valle, non ha nulla in comune con la superficie primitiva strutturale, come si può agevolmente riconoscere dalle sezioni geologiche dei vari AA. e come sembra ovvio; per lo meno la mancanza del permiano nell'angolo NE è a questo riguardo molto significativa. Inoltre, quasi in contrasto con il sollevarsi generale delle formazioni verso NE, l'altimetria a NE si abbassa o si mantiene complessivamente costante su una media di m. 2850 s/m (m. 2900 per la catena settentrionale, m. 2800 per la orientale). La superficie delle vette costituisce perciò in piena indipendenza della struttura, un insieme di altitud'ni testimoni di una ondulata superficie che, come per quasi tutta la catena alpina (cime più elevate) è riferibile probabilmente all'oligocene: primo generale spianamento di origine normale.

Nei particolari vi può anche essere qualche corrispondenza apparentemente diretta; ma, anche quando si riuscisse a dimostrare che le fratture sono contemporanee alle pieghe e non posteriori, in quasi tutti i casi è una corrispondenza riferibile soprattutto alla varia compattezza delle rocce, originaria o derivata da milonizzazione posteriore, al contatto di faglie. Le stesse valli opposte di Malgina, lungo una evidente frattura, danno più l'idea d'una maggior erosione in corrispondenza di roccia milonizzata (fenomeno evidentissimo alla Forcella dell'Omo) che di azione diretta di frattura. Ad ogni modo qui ricordiamo i punti di corrispondenza, anche se la frattura non fu la causa diretta: la Bocchetta dei Camosci; quella poche decine di metri più a sud; quella in continuazione della prima che dà sul Lago di Coca; il Passo del Diávolo; la forcella ad ovest del Pizzo del Diávolo; la forcella a nord del Pizzo Cavrel; il Passo della Malgina; la forcella dell'Omo; il Passo di Bondone; forse anche il Passo di Caronella; la sella tra lo Strinato e il Costone; la forcella tra il Costone e la cima del Tróbio; la forcella a sud del Recastello; la larga sella tra il Monte Cimone e la quota 2363 (a nord del Cimone). Insomma la massima parte delle più profonde forcelle e dei sottostanti brevi valloni (eccetto il Passo di Pila, a nord del quale tuttavia vi è una evidente faglia) sono in corrispondenza di fratture con rocce milonizzate; non è però vero che ad ogni frattura corrisponda sempre una insellatura.

Il laghetto a quota 2415 sotto il Passo del Diávolo è attraversato da una frattura; così dicasi del Lago della Malgina; nulla di ciò invece per le altre numerose conche maggiori o minori.

Salvo nella valle della Malgina, vi è piena indipendenza tra solchi (valli, vallette) e fratture; tanto più questo vale per la totale indipendenza tra valli e sinclinali e tra catene e anticlinali, le quali pieghe sono per di più quasi sempre inclinate a sud, e cioè rovesciate e leggermente sovrapposte, anzichè regolari e diritte.

II. DIREZIONE GENERALE DEL RILIEVO E TETTONICA. - La catena settentrionale è grossolanamente parallela alla direzione delle pieghe e degli strati; la catena orientale è trasversale, e il solco principale è obliquo. Come si è detto, solo la Val Malgina, lunga in linea d'aria circa Km. 2, cui corrisponde però la ben più lunga Val Malgina valtellinese in analoghe condizioni per i rapporti con la frattura, segue la direzione della frattura più volte sopra ricordata. Anzi è proprio in questo angolo che la cresta principale Oròbia, prima parallela agli strati, scende di qualche chilometro a sud, per riprendere poi ancora la direzione O-E dall'anticima del Gleno fino alla Val Camónica; e questo per la potente intrusione dei torrenti dell'Aprica nella massa cristallina e forse in rapporto (ma non saprei dire per quale causa) al rapido spostamento più a sud delle formazioni permiane che sembra debbano essere la caratteristica litologica fondamentale del crinale orobio.

III. MORFOLOGIA DELLE CIME E STRUTTURA SUPERFICIALE. - Per morfologia intendiamo lo studio delle forme in sè, non dell'altimetria di cui già si è visto: un passo, una valle e una cima sono tre fatti altimetrici; la forma di un passo, quella di una valle e quella di una cima sono tre fatti propriamente morfologici. Poichè abbiamo visto non esservi rapporti diretti tra altimetria e tettonica, ne consegue che non possiamo considerare i rapporti tra forme e tettonica. Potremo invece esaminare i problemi di interdipendenza tra forme e struttura superficiale, intendendo per struttura superficiale il complesso dei due elementi, composizione litologica e andamento degli strati (naturalmente la vera struttura completa implica invece litologia e tettonica).

Esaminiamo dapprima la morfologia delle cime. La corrispondenza è in generale riconoscibile, secondo i concetti da me esposti altre volte per la forma delle cime alpine [3]; tuttavia la estrema abbondanza di piccoli circhi presso l'estremità, e cioè di angoli in cui la regressione parietale è stata influenzata dalla forma della superficie di base occupata da nevi o da ghiaccio, fa sì che non sempre la corrispondenza tra morfologia e struttura sia ben visibile. Mancano cime propriamente pianeggianti che abbiano cioè conservato ancora qualche lembo delle forme tondeggianti mature della superficie oligocenica, la quale ci è perciò manifestata solo dall'altitudine comune delle cime aventi la più varia struttura. Tuttavia si può ricordare la presenza di una superficie tagliata in strati ripidissimi nettamente spianata a circa m. 2650, nelle vicinanze del Passo della Brunona, tra la Valle di Scáis e la Valle di Fiumenero.

Possiamo distinguere i seguenti tipi morfologici di vette:

1° - *Tipo Coca*. Asimmetrico con versante sud più ripido di quello nord in rapporto alla immersione degli strati a nord in media inferiore a 45°; tuttavia maggiore facilità di salita dal versante sud, per maggiore abbondanza di incisure e appigli (rocce in testata e prevalere di scisti permiani), che da quello nord (lastroni uniformi, talora rasentanti la verticalità con prevalenza di conglomerati carbonifero-permiani). Così si presentano soprattutto le cime a occidente del nostro gruppo (Scáis, Porola, Pizzo del Diávolo di Tenda). Simile è il Gleno, ma, dal punto di vista alpinistico con versante di faccia alquanto più facile per la uniformità di roccia scistosa su ambo i versanti, resi

1

2

3

4

5

6



O

E

Il tratto di catena P.zo del Diavolo (1) - P.so di Caronella (6) visto dalla vetta del Gleno.

Si noti la corrispondenza dei Passi con le linee di frattura (segnate con linee al tratto); 2. P.so di Malgina; 3. P.so dell'Omo e Valle Malgina con Lago Malgina (a oriente di questa linea si trovano solo formazioni cristalline; ad occidente si alternano le cristalline alle permiane); 4. P.so di Bondone; 5. Forcella senza nome; 6. P.so di Caronella.

(Fot. Nangeroni)



N

S

Il circo del Lago Gelt (m. 2550).

Circo scavato in rocce cristalline; è sospeso per 200 m. sul fondo dell'anfiteatro del L. Malgina.

(Fot. Nangeroni)

così meno ripidi in superficie. Così si presenta la Cima del Tróbio presso il Gleno ed altre cime più ad oriente (Val di Scalve).

2° - *Tipo Diavolo*: piramide con cima tondeggiante per base micascistosa e sommità di scisti permiani in strati suborizzontali. Simile è il M.te Cimone tutto di argiloscisti permiani quasi orizzontali in sommità; inoltre il M.te Torena tutto micascistoso, e in parte le altre vicine sommità cristalline.

3° - *Tipo Recastello*: torre a cima spianata per rocce permiane disaggregabili alquanto, ma non scistose, disposte orizzontalmente; simile è il Monte Costone (2 cime).

4° - *Tipo Strinato*: a tozza guglia, non però eccessivamente aspra, in rapporto a cristallino quasi verticale; tende ad assumere questo aspetto anche il Cavrel, avente strati permiani non compatissimi, ma quasi verticali.

Manca il tipo di cima in anticlinale, mentre qualcuna, posta tra il Cavrel e il Diavolo, arieggia a cima in sinclinale, senza però mai raggiungere la eleganza, ad es. del P.zo Gro e della Cima Soliva situate più ad occidente, presso il P.zo Diavolo di Tenda.

IV. I CIRCHI: LORO FORME E LORO ALTITUDINE. I TERRAZZI PIÙ ALTI. MORFOLOGIA DEI CIRCHI. Intendo per circhi solo quelli più elevati che intaccano direttamente l'alta parete dei monti. Per gli altri, più bassi, spesso chiamati egualmente circhi, preferisco il termine *anfiteatri*. Sono numerosi, ma nel complesso quasi tutti minuscoli e poco tipici. Gli unici un po' notevoli sono: i due, posti a lato della testata del Vallone di Malgina; quello del Tróbio coperto dal ghiacciaio omonimo con versanti a forma tipicamente asimmetrica in rapporto alla immersione degli strati; quello dell'alta Cerviera, la cui ripida spianata è vivacemente smembrata in 2-3 lembi. In conclusione, numerosi ma piccoli, non tipici, dai quali non è possibile ricavare alcunchè di generale. Questo per la forma. Molte osservazioni si possono invece fare per la loro altimetria e per altre caratteristiche. Infatti sono quasi tutti localizzati tra i m. 2600 e 2500, tanto da far pensare che, se non la loro forma (essenzialmente dovuta, almeno in via indiretta, al fenomeno glaciale), la loro comune altitudine stia a rappresentare un comune antico livello ciclico poco più recente di quello delle vette e perciò forse miocenico.

I principali sono i seguenti, ognuno con la indicazione dalla cima o bocchetta sotto cui giace e dell'altitudine del ciglio della spianata.

Nella *Val Morta*: Bocchetta del Camoscio (con ghiacciaio) 2400, P.zo Coca (con gh.) 2400, Passo del Diavolo (con laghetto) 2600, P.zo del Diavolo 2600; P.zo Cavrel 2550.

Nella *Val Malgina*: P.zo del Diavolo (con ghiacciaio e lago coperto dal gh.) 2600, Cime del Lago Gelt (con laghi in roccia) 2600, P.zo Cavrel 2550.

Nell'alta *Val Barbellino*: P.so Caronella 2600, M. Torena 2575, Passo Pila 2500, P.zo Strinato 2500, M.te Costone (con ghiacciaio) 2600.

Nella *Valle del Tróbio*: Gleno (con ghiacciaio) 2600, Tre Confini (con ghiacciaio) 2600, nord Recastello (con ghiacciaio) 2500.

Nella *Valle Cerviera*: Tre Confini 2460, M. Cimone 2350.

Questa ventina di circhi più alti si può supporre che costituiscano con le loro spianate la testimonianza di altrettanti alti bacini d'origine delle vallecole che all'inizio del miocene, in seguito a nuovo sollevamento postoligocenico della zona alpina, hanno cominciato a intaccare le mature forme oligoceniche. La loro superficie (fondo e pareti) venne modellata, in parte anche abbassata dalle azioni erosive posteriori (nivazione, torrenti, glaciazione) e inoltre frazionata (da quasi unica che era prima) e sospesa a

gradino sulle posteriori sottostanti superfici (da piana e a uniforme lenta pendenza che era nel miocene).

Il ciglio del gradino da cui queste spianate guardano sotto è sempre in piena indipendenza dalla natura della roccia e dal modo come gli strati si presentano (salti e spianate in rocce egualmente tenere o molto mescolate senza che si veda un qualunque rapporto con la struttura: pareti degli anfiteatri tutte di strati verticali che rimangono verticali dove la parete in alto finisce per lasciare il posto alla spianata sovrastante).

La conferma che esistono tracce di idrografia immediatamente postoligocenica è data dalla frequente presenza, ai lati della valle, di lunghi terrazzi alti che corrispondono altimetricamente (tenuto conto della pendenza delle spianate, ecc.) ai fondi delle spianate: terrazzi scavati in rocce identiche a quelle delle pareti sopra il salto e in strati comunque disposti, talora quasi verticali (sotto il P.zo Strinato). Gli esempi più tipici sono: quello che alla testata del Barbellino accompagna le falde del P.zo Strinato dal Passo di Pila alla Valle del Lago, m. 2500-2350; tracce si osservano anche di fronte sotto le cime del Passo di Caronella: allo sbocco di Val Malgina, versante destro sotto il P.zo Cavrel, a m. 2350; sul versante sinistro della conca dell'ex piano del Barbellino, alle falde nord del Recastello, a 2200; sul M. Verme 2200; nella Val Morta, su ambo i versanti, da m. 2300 a 2200. Non è improbabile che questo livello si colleghi a numerose creste e cime che separano la nostra valle dalla valle di Lizzola alta e di Scalve, comprese tra i m. 2100 e 2250. Nelle zone vicine alla nostra, le testimonianze di questo livello costituito da alti terrazzi laterali in roccia sotto cui sono scavati i veri anfiteatri di testata delle valli, sono numerose. Così ricordiamo: nell'alta Val di Belviso a m. 2300 (ripiani e passi); nell'alta Val Brembana a m. 2400-2350; nella Val Caronno a m. 2300-2250; nelle alte Valli Ambria, Venina e Livrio, a m. 2150-2350-2400; nell'Alta Arigna a m. 2250, ecc.

È innegabile che esaminando anche con maggior precisione il problema si potrebbe concludere per lo sdoppiamento di questo livello in due: uno dei circhi e delle basse vette e uno dei più alti terrazzi; ma per arrivare a ciò si dovrebbe avere una sicura documentazione geologica delle formazioni mioceniche nella regione pedemontana bergamasca, cosa che purtroppo manca. E le stesse formazioni oligo-mioceniche della Lombardia occidentale sono ancora troppo poco studiate perchè da esse si possa ricavare qualche cosa di preciso.

V. ANFITEATRI IN GRADINATA; FORMA, ALTIMETRIA, ORIGINE. Quasi dovunque, incavati negli alti terrazzi orografici di testata o nelle spianate dei circhi, stanno gli anfiteatri che si susseguono in gradinate lungo ogni solco vallivo.

Ogni anfiteatro in proiezione orizzontale ha generalmente forma circolare oppure ovale; è circondato da pareti più o meno ripide che, naturalmente, si svolgono ad anfiteatro; il fondo è quasi sempre occupato da una conca colma tutt'oggi da acqua (= lago) oppure ormai da torba o ghiaia (= ex-lago colmato), sbarrata verso valle da roccioni arrotondati le cui sommità costituiscono il ciglio delle pareti dell'anfiteatro sottostante.

Ad ogni vallone il suo vasto anfiteatro di testata: del Lago alto di Valmorta m. 2150, del L. della Malgina m. 2339, del L. alto Barbellino m. 2129, del piano morenico del Tróbio m. 2330, dei Laghi della Cerviera (un tempo separata dalla più alta regione dei laghi) m. 2100. Lungo il corso, ad ogni confluenza un po' notevole si incontrano altrettante conche; così dopo il Barbellino alto ecco la piccola conca paludosa 2075

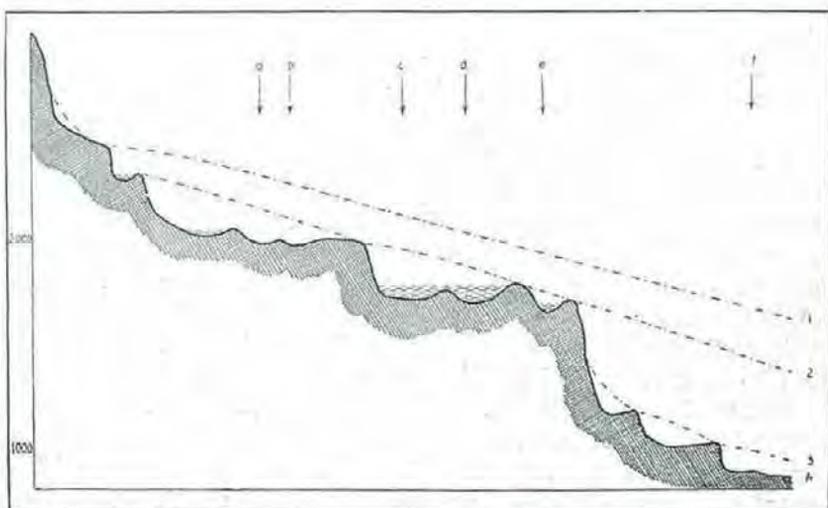


Fig. 11 - Profilo schematico verticale longitudinale della regione Barbellino.

- |    |   |                    |
|----|---|--------------------|
| 1. | traccia della superficie miocenica, modificata a circhi nelle zone alte (qui disegnata un po' troppo ripida a valle). |                    |
| 2. | » » » »   | pliocenica         |
| 3. | » » » »   | quaternaria antica |
| 4. | » » » »   | media              |
- } modificate ad anfiteatri  
} in gradinata dalla glaciazione.

Le frecce indicano le confluenze di valli minori nel solco maggiore: la massima parte degli anfiteatri in gradinata cade in corrispondenza di confluenze.

(confluenza Valle del Lago), poi altra conca paludosa a m. 2050 (confluenza Valle Malgina), poi la grande conca del Barbellino basso a m. 1860 (confluenza Valle Tróbio prima e Valle Cerviera poi), poi la conca della bassa Val Morta m. 1793 (confluenza Val Morta), poi la conca di Maslana m. 1200 (confluenza di tutte le valli di testata), da ultimo la conca del fondo valle m. 950 (confluenza di Val Coca): ma oramai siamo in piena valle.

Qual'è il significato di queste conche, di questi anfiteatri successivi in gradinata, anfiteatri enormi o minuscoli, di cui si trovano qua e là le tracce anche più numerose in angoli un po' nascosti (piccolo anfiteatro del L. di Pila) spesso regolari, spesso invece frazionati in due sovrapposti (come sopra il L. alto di Valmorta)? Esaminando con attenzione ogni particolarità si verrebbe a riconoscere la presenza di terrazzi in roccia compresi altimetricamente tra quelli più sopra descritti e i fondi delle conche; tipici ad esempio quelli della Casa di Caccia tra le due conche del Barbellino, a m. 2100 circa, e quello allo sbocco alto di Val Morta a m. 2100. Penso allora che siamo di fronte ad una forma essenzialmente glaciale-nivale, e cioè quaternaria (?), ma che ha trovato una base topografica su una superficie pliocenica; i resti delle quali, sia pure estremamente

N



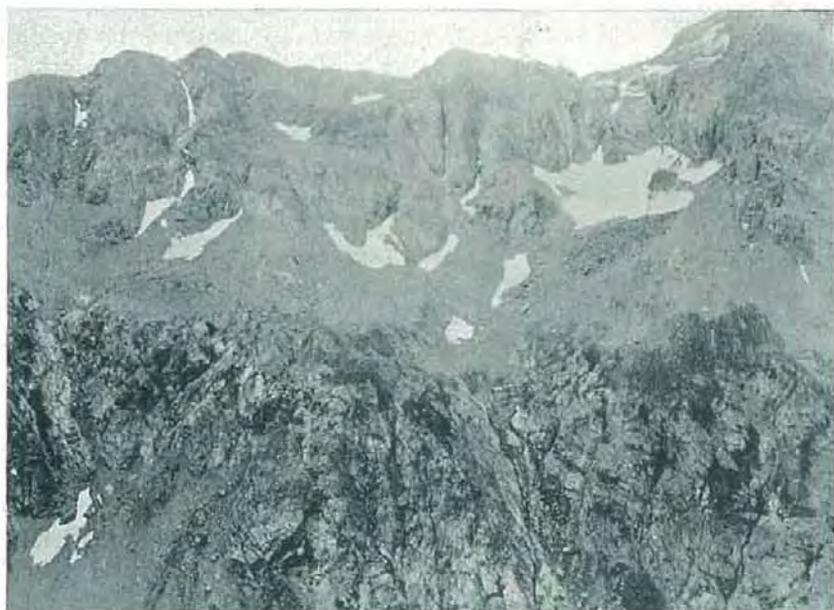
S

### La testata del Barbellino.

Zona scavata nella masse cristallina (filadi + micascisti). 1. Monte Torena (con circo), compreso tra il Passo del Serio (2) e il Passo di Pila (3) che ne costituiscono il davanzale (ciclo miocenico). Si noti il modellamento ad anfiteatri in gradinata e la bozza rocciosa alle spalle del Lago Barbellino alto.

(Fot. Nangeroni)

E



3

20

1

### Il versante sinistro del Barbellino alto.

Strati di cristallino subverticali; nonostante ciò, si noti il ripiano (miocenico?) compreso tra le pareti dell'anfiteatro (1) e delle cime (3).

(Fot. Nangeroni)

alterate, non sarebbero nè le conche, nè le pareti degli anfiteatri, bensì questi *terrazzi in roccia* e le *bozze rocciose* che sbarrano le conche verso valle. Collegando in tal modo questi lembi si verrebbe ad ottenere la vecchia superficie pliocenica, prima del ringiovanimento immediatamente preglaciale, superficie che nella nostra zona è compresa circa tra i m. 2350 delle zone più alte e i m. 1900 delle rocce del Rif. Curò. Superficie che trova i suoi riferimenti anche nelle valli delle zone vicine: m. 1800 del M. Toazzo e del Passo della Manina, m. 1900 del Rif. Coca (Val Coca), m. 2110 dei L. Publino, m. 2100 dei terrazzi di Val Venina, m. 1900 di Cigola in Val Ambria, dei m. 1814 della Baita Zocca e m. 2100 del Rif. Mambretti in Val Caronno, dei m. 2000 dell'alta Val Brembana (Rif. Calvi), dei m. 2000 della Malga Pila in Belviso, della zona dei Passi Vivione, Giovetto e Campelli in Val di Scalve, ecc.

Il livello pliocenico così fissato può sembrare certo un po' elevato rispetto agli attuali fondi valle se si pensa che spesso, soprattutto nella regione orobia, i depositi pliocenici marini si trovano nell'interno delle vallate (allo sbocco). Ma ritengo che siano proprio queste più piane superfici i residui del pliocene, in rapporto appunto alla tranquilla sedimentazione. Nulla ci vieta di credere che il sollevamento post-pliocenico sia stato più intenso nell'interno delle Alpi che alla periferia.

Di questo parere è anche il Sölch e pare anche tutti quelli che hanno esaminato la morfologia delle catene alpine e appenniniche italiane.

Il fenomeno potrebbe essere avvenuto in questo modo. Nel pliocene il fondo delle alte valli è leggermente ondulato: un po' ripido verticalmente sopra le odierne conche, meno ripido sopra zone più o meno strette, che oggi collegano quasi a budello gli anfiteatri-conche. Alla fine del pliocene si ha un forte sollevamento alpino (forse maggiore nell'interno della catena che alla periferia, raggiunge anche i m. 400-500: Varesotto, Lago di Garda) e i torrenti ringiovaniti scavano nei tratti più ripidi i solchi di raccordo fra i tratti meno ripidi, e l'escavazione è maggiore in corrispondenza di confluenze. All'inizio del glaciale il fondo dei solchi ringiovaniti viene occupato da nevi che agiscono come le nevi sui circhi più alti, obbligando cioè ad un allargamento più o meno ovale del solco che così diventa un grossolano anfiteatro (le zone di sbocco laterali arretrano e anche per questo aumenta la ripidità dei vecchi tronchi di fondivalli plioceniche; molti terrazzi laterali pliocenici e anche miocenici vengono eliminati dalla regressione paretale). L'occupazione glaciale successiva riesce a modellare ogni gradino scavando a conca le zone pianeggianti sotto i salti e modellando gli stessi salti rocciosi (arrotondamento di rocce, frequente modellamento a ferro di cavallo). Così riusciamo a spiegarci le linee generali della morfologia a gradini o, meglio, ad anfiteatri disposti in gradinata della linea di valle alle zone di testata. Il nuovo sollevamento alpino, rissiese o prewürmiense, ammesso da molti AA., e già da me prospettato come causa esplicativa del terrazzamento dell'alta pianura padana intervenuto tra il rissiese e il postglaciale, e inoltre l'erosione torrentizia interglaciale, spiegano la formazione dei minori anfiteatri, come nel caso nostro, quello del Lago di Pila, quelli sopra il Lago di Val Morta, ecc.

Alcuni AA. tendono ad attribuire a questi gradini, considerati nel loro complesso (salto + piano o conca) origini diverse.

1° - Così secondo alcuni i salti rappresentano l'effetto della escavazione torrentizia davanti alla fronte di un ghiacciaio rimasto stazionario per moltissimo tempo in quel dato punto, ghiacciaio avente funzione di protezione del fondo che ricopriva. Tale ipotesi è in contrasto: con la piena indipendenza di posizione tra il ciglio dei gradini e

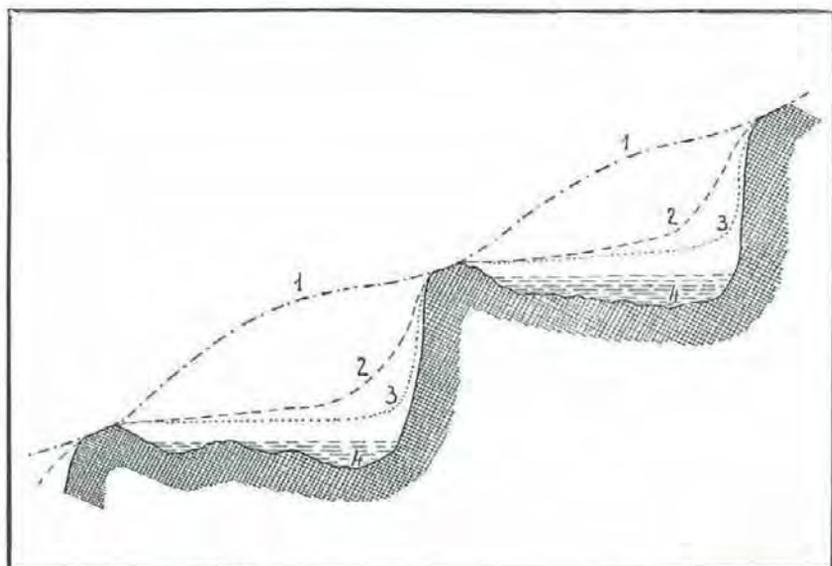


Fig. 12 - Fasi della evoluzione morfologica d'una regione alpina sotto la zona dei circhi p. d.

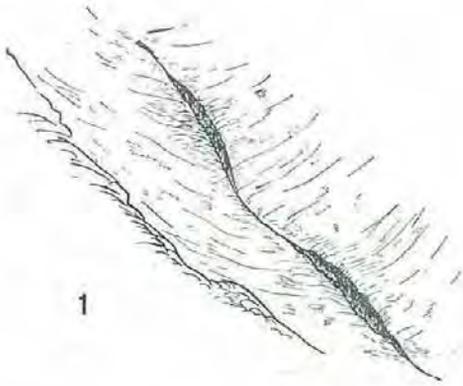
1. Profilo prequaternario (pliocenico) - 2. Profilo di ringiovanimento torrentizio preglaciale - 3. Profilo di modellamento parete-nivale - 4. Profilo di modellamento glaciale (= escavazione delle conche).

i cordoni morenici stadiali (unica vera testimonianza di stasi glaciale); con l'eccessivo tempo necessario all'escavazione d'un sol gradino tanto più poi dei numerosi gradini che secondo questa teoria dovrebbero essere stati scavati in tempi distinti e non contemporaneamente, come invece la nostra ipotesi suppone; con la frequente forma arcuata del ciglio (= a ferro di cavallo) spesso in contrasto con la disposizione e forma odierna e antica delle fronti glaciali.

2° - Secondo altri, ogni gradino sarebbe testimonianza residua d'un ciclo erosivo normale e quindi dovrebbe trovare la sua prosecuzione sui versanti di valli in altrettante serie di terrazzi. Ma è strano che ogni ciclo erosivo sia riuscito a giungere proprio fino alle testate e mai a sorpassarle, e mai si sia fermato un po' più in fuori. Perché il nocciolo della questione sta proprio nello spazio molto ristretto (altimetricamente e superficialmente) in cui questo fenomeno è sviluppato.

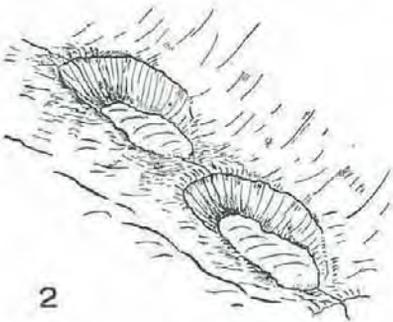
3° - Altri insistono sulla preesistenza di gradini, esagerati in seguito dai ghiacciai o direttamente secondo alcuni, o per azione del gelo e sgelò in corrispondenza di zone crepacciate, e quindi nei periodi di maggiore sviluppo glaciale secondo i primi, di scarso sviluppo glaciale secondo gli altri (crepacci sempre aperti, temperature mai troppo basse o troppo alte, bensì oscillanti attorno a 0°). Ma riesce difficile spiegare poi perchè in zone egualmente un tempo occupate da ghiacciai, ma più basse,

Fig. 13 - Fasi dell'evoluzione di un alto solco vallivo percorso di una colata glaciale in due anfiteatri in gradinata.



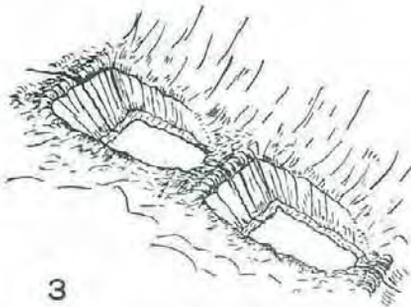
1

1. Superficie valliva prequaternaria con ondulazioni di profilo verticale scavata dai torrenti in seguito al ringiovanimento quaternario.



2

2. Modellamento nivale-parietale dei solchi ringiovaniti.



3

3. Modellamento glaciale (levigatura, escavazione di conche lacustri, ecc.) degli anfiteatri scavati nel 2° tempo.

manchi il fenomeno e perchè si notino anfiteatri anche appena sotto i valichi, dove cioè la fiumana glaciale non doveva avere molto spessore.

Quindi la distribuzione altimetrica degli anfiteatri sta piuttosto a testimoniare d'una azione diretta causata da un *ringiovanimento* delle forme; poi dalla *nivazione*; in seguito dalla *glaciazione* p. d.; e da ultimo dalla *ripetizione*, oltre che del sollevamento, dell'alternanza di azioni torrentizie, nivali e glaciali.

Nel caso nostro, se la quota 1900-1800 può rappresentare l'altitudine del fondo valle pliocenico, l'altitudine del fondo valle nel quaternario antico può essere quella di

1

2

3

4

5

E



O

Versante sinistro del Barbellino dal P.zo Strinato (1) al Recastello (4) visto dal P.zo del Diavolo.

Si noti il susseguirsi apparentemente regolare delle formazioni dal cristallino (sinistra, fertile, verde per vegetazione), al complesso di conglomerati di base e porfidi laminati (arido, chiaro, scoperto di vegetazione), alla formazione sedimentare permiana a destra), si confronti con il profilo fig. 9. 5. Superficie miocenica.

Cime: 1. P.zo strinato (cristallino + conglom. + porfido in strati subverticali), vetta a guglia grossolana; 2. M. Costone (permiano sedimentare in strati orizzontali), vetta a torrione; 3. M. Gleno (perm. sedim. in strati immersi a nord), vetta asimmetrica vista dal versante di faccia; 4. M. Recastello (perm. sedim. tutto in strati orizzontali), tutta la montagna a torre.

2

1

N



S

Conca del Trobio (tutta scavata in scisti argillosi del permiano) e Cime del Trobio (1) in strati pendenti ripidi a nord (= cresta asimmetrica) e del Costone (2) in strati suborizzontali (= cima a torrione) separate da una selle incisa in corrispondenza della frattura Costone-Recastello.

(Fot. Nangeroni)

m. 1300 (conca alta di Maslana) che trova la sua continuazione in alcuni terrazzi orografici sui m. 1200 verso Fiumenero e, se è possibile stabilire qualche rapporto con le valli sospese laterali, con lo sbocco del fondo della valle laterale sospesa di Lizzola alta (m. 1200). In tal caso il vero fondovalle da Val Bondione fino allo sbocco della Val Seriana nella pianura Padana sarebbe riferibile a quaternario recente (rissienne-würmiense).

Riassumo il procedimento logico che mi ha condotto alla enunciazione della ipotesi prospettata: circhi e anfiteatri hanno in comune una forma topografica circolare e piana circondata da pareti (il fenomeno è in piena indipendenza delle strutture), dunque è probabile che abbiano un'origine comune e che cioè ambedue derivino dalla trasformazione di solchi torrentizi sotto l'attività della nivazione; ma negli anfiteatri quella che si usa chiamare forma piana è in realtà molto spesso una forma concava sbarrata anteriormente da bozze rocciose, per cui è lecito far intervenire qui l'azione scavante dalle colate glaciali, quasi inesistente negli alti circhi (scarso spessore del ghiaccio), energica invece sotto i salti di roccia. Confesso tuttavia che mi riesce ancora oscura la causa che può aver determinato l'erosione quaternaria su quei fondovalle già un po' irregolari nel Pliocene. Poichè, naturalmente, il semplice sollevamento immediatamente preglaciale non spiega affatto la rilevante erosione in alcuni punti e la nessuna in altri vicini; e poichè si tratta di formulare delle ipotesi, non sarei alieno dell'ammettere: 1) nel Pliocene un clima piuttosto arido, con conseguente modellamento delle rocce a tipo desertico con forme di fondovalle leggermente ondulate; 2) nel quaternario iniziale una forte piovosità e quindi un ritorno dell'attività erosiva dei torrenti, soprattutto lungo i solchi in precedenza più ripidi o in corrispondenza delle confluenze fluviali. Ma è strano che le stesse forme si verificchino sotto i più diversi climi odierni e in genere nelle più diverse regioni pur che siano occupate da ghiacciai. Del resto anche lungo solchi alquanto maturi non è rara l'alternanza di piani e gradini dovuta alle più diverse cause (1).

Aggiungiamo: la differenza fondamentale tra circhi e anfiteatri, almeno quanto al modo di formazione, consiste nel fatto che mentre i primi sono dovuti solo a nivazione in imbuto torrentizi, gli altri sono dovuti all'azione scavatrice glaciale p. d., soprattutto sul fondo, in forme preparate dalla nivazione. Le due forme, circhi e anfiteatri, possono anche essere simili quando la struttura consenta alla nivazione (= regressione parietale, allargamento del fondo) di ricavare, dalle zone sommitali del monte, dei circhi aventi fondo roccioso pianissimo (tipico in molte regioni a strati orizzontali).

VI. LAGHI. Come per tutte le Alpi Orobie, anche qui le conche lacustri, dovute essenzialmente a escavazione glaciale, sono numerose. In genere sulle Alpi sono più numerose dove la glaciazione pur essendo stata intensa, è oggi molto ridotta. E se ne comprende il motivo. Dove il glacialismo fu scarso o nullo non se ne possono essere formati che pochi; dov'è attualmente intenso, molti laghi sono tuttora mascherati dai ghiacciai; in condizioni ottime, a parità d'altro, si trovano le zone come la nostra. Ci accontentiamo di elencare brevemente i laghi della regione in esame, dei quali ebbe già a dare un elenco, non completo, il Patrini [9].

Nella *Val Morta*: Lago superiore del Passo del Diavolo (m. 2480); Lago inferiore

(1) È ovvio che i fenomeni di ringiovanimento non sono causati solo da sollevamenti (rispetto al livello di base o comunque di sbocco), bensì anche da mutamenti di clima, ecc.

del Passo del Diavolo (m. 2410); Lago superiore di Val Morta (m. 2147) oggi molto interrato; Lago inferiore di Val Morta (m. 1793) in parte artificiale.

Nella *Val Malgina*: Lago di Gelt (m. 2561) e pozze vicine; Lago di Malgina (m. 2339).

Nella *Valle Barbellino* principale: Lago della Cima (m. 2600) presso il Passo di Caronella e numerose pozze lungo il sentiero per salire al Passo; Lago di Pila (m. 2355); Lago superiore del Barbellino (m. 2129); Lago inferiore del Barbellino (m. 1860), artificiale, che occupa un antico pianoro alluvionale che a sua volta però derivava senza dubbio dal colmamento di un antico lago.

Nella *Val del Tróbio*: non vi sono che pozzanghere intermoreniche; si può aggiungere il Lago dei Corni Neri (m. 2122) dominante il Barbellino inferiore.

Nella *Val Cerviera*, sul ripiano meravigliosamente montonato a circa m. 2300-2350, si hanno per lo meno tre notevoli laghi e una diecina di pozze, tutti in roccia viva, chiamati Laghi della Cerviera.

Complessivamente, perciò, una quindicina di laghi, tutti in roccia viva, tutti dovuti a escavazione glaciale. Non vi è preferenza di roccia: nella nostra zona sono più numerosi quelli in scisti permiani perchè questi costituiscono la roccia prevalente; ma per lo meno cinque sono in cristallino. Sarebbe, piuttosto interessante ricercare il perchè della maggiore abbondanza di laghi sul versante orobio più che sul versante valtellinese; forse ciò è in rapporto al maggiore affiorare di testate nel primo più che nel secondo, data la immersione generale degli strati a nord, e alla scarsità di valloni laterali confluenti delle maggiori valli trasversali che scendono verso nord nella Valtellina (i quali valloni, essendo longitudinali, avrebbero un versante di testata e uno di faccia).

È una spiegazione, tuttavia, non molto soddisfacente, perchè anche nella nostra zona (Barbellino) si hanno conche situate in tutte le posizioni rispetto alla stratificazione.

Solo il Lago Malgina è in corrispondenza d'un tratto dell'evidente linea di frattura più volte ricordata lungo cui è incisa la Forcella dell'Omo e sono scavate le due valli opposte di Malgina bergamasca e valtellinese.

### Laghi subglaciali.

Che alla superficie o nella massa dei ghiacciai si possono formare specchi e tasche lacustri è cosa ben nota non solo agli studiosi, ma anche a chi solo ebbe a compiere delle traversate su grandi ghiacciai alpini (Gh. Gorner, ecc.). Il ghiaccio è pur sempre una roccia solubilissima, paragonabile ma con effetti di gran lunga maggiori, per quanto meno duraturi, ai gessi, ai calcari, ecc. Che poi ne dovessero esistere anche sotto tutto il manto di ghiaccio, era cosa presumibile: tanto che si dà sovente come causa della mancanza o scarsità, in una regione alpina, di conche lacustri, all'attuale permanente copertura di ghiaccio che le maschera. Ma, che io sappia, fino ad ora nessuno ne aveva mai scoperti ed osservati.

In uno molto attraente ebbi occasione di imbattermi inoltrandomi in una lunga galleria dalla vólta di ghiaccio, sotto il piccolo ghiacciaio senza nome che trovasi sopra il Lago della Malgina (Valle Malgina Bergamasca-Barbellino), ai piedi del Pizzo del Diavolo. Ci si arriva dunque percorrendo questa galleria subglaciale, la quale mi è sembrata avere avuto origine dalla fusione operata da un torrentello che anche attual-

mente per di qui penetra sotto il ghiacciaio (non è rarissimo il caso di torrenti che, penetrando e perdendosi sotto un piccolo ghiacciaio, vi hanno prodotto delle gallerie; e ciò specialmente si verifica nelle placche di ghiaccio e nelle valanghe).

Quando lo visitai il 5 Settembre 1929, il lago, dalle sponde visibili costituite di roccia in posto, era tutto cosparso di blocchi di ghiaccio galleggianti; sembrava ed è probabile che realmente fosse così avvenuto, che alcuni strati di ghiaccio che costituivano parte della vòlta, fossero da poco ceduti per franamento spezzandosi in centinaia di lembi e blocchi. L'attuale vòlta, tutta di ghiaccio con pochi massi di morena incastonati, era, quasi nel mezzo, perforata da un pozzo attraverso il quale dall'alto precipitava una cascatella d'acqua e penetrava un fascio di luce appena sufficiente per rendere visibili le particolarità più grossolane del misterioso laghetto veramente affascinante. La superficie del piccolo ghiacciaio, che in questa parte deve la sua esistenza unicamente alle valanghe, e che occupa una specie di conca, di foppa, sbarrata verso valle da roccia in posto (lo stesso ghiacciaio non riesce ad affacciarsi alla soglia rilevata della balconata), è come suddivisa da alcuni crepacci quasi esattamente circolari, in 3-4 conche a largo imbuto, ognuna delle quali possiede nel mezzo un pozzo, un inghiottitoio delle acque di fusione e che abbiamo visto servire anche da lucernario per il laghetto descritto. Si tratta di uno solo o più laghi? Data la difficile percorribilità della zona subglaciale credo sia molto difficile stabilirlo con esattezza; ma se anche questo, come tutti gli altri ghiacciai, proseguirà nella sua fase di diminuzione ancora per poco, è tutt'altro che improbabile che la risposta ce la dia lo stesso ghiacciaio quando, estremamente suddivisa in lembi anche la cortina di ghiaccio ch'è rimasta, si sarà in tutto od in parte distrutto. Analogamente a quanto deve essere avvenuta da poco per il piccolo circo del Gelt che gli sta di fronte alla stessa altitudine, il cui fondo è occupato da un lago circondato da molte pozze in roccia viva; o per il circo della Malgina, che loro sta sotto, col fondo ora totalmente occupato da un sol lago (Lago della Malgina).

Comunissimo è il fatto della presenza di crepacci periferici circolari e talora anche concentrici nei campi di neve che fino a tarda estate ricoprono tutto od in parte lo specchio di alcuni elevati laghetti. Già il Roccati ebbe a ricordare di sfuggita il Lago Bianco del Clapier (ROCCATI A. - *Il Bacino della Beonia*, ecc. « Riv. C.A.I., 1914 », figura a pag. 279) ed il De Gasperi descrisse il Lago Gelato inferiore del Baitone (DE GASPERI G. B. - *I laghi alpini*, ecc. « Riv. C.A.I., 1914 » pag. 375). Il nostro, il Lago Gelato ed il Lago Bianco rappresentano, nell'ordine detto, le tre ultime fasi dello scoprimento d'una conca di escavazione glaciale.

VII. LE VEDRETTE ATTUALI. Comunemente si ritiene che al Barbellino vi sia la sola vedretta del Tróbio. In realtà ve n'è, o per lo meno ve n'erano fino a 10 anni fa, una mezza dozzina. Tre in Val Morta, alle falde del Coca, una in Malgina sotto il Pizzo del Diávolo, una sotto il M. Costone, un'altra sotto il Recastello, e finalmente quella del Tróbio. Nell'attuale fase di rilevante ritiro, può darsi che qualcuna sia ridotta ad una semplice glacia-nivate, ciò a un campo di neve che nasconde ghiaccio sotto, ma è privo di crepacci, come in Val Morta e Malgina, ma in compenso vi è quello del Tróbio che minaccia di dividersi in due ghiacciai minori, e cioè nel gh. dei Tre Confini e in quello del Gleno. Avrete notato come usi indifferentemente i due termini *vedretta* e *ghiacciai*. Checchè se ne dica, effettivamente sono due sinonimi. Quello che in tedesco si dice *gletscher*, in francese *glacier*, in italiano *ghiacciaio*, in lombardo e romancio si dice *vedretta*; nè più nè meno. Quindi *vedretta*, per il fatto che termina in *etta* non

2

1

S

N



### Il M. Recastello visto salendo al Gleno.

1. Il Recastello (cima di strati orizzontali, a forma turrata); 2. traccia della frattura Costone-Recastello (si noti il mutamento di morfologia tra i due blocchi).

(Fot. Nangeroni)

1

2

3

N

S



### L'alta spianata del versante destro di Cerviera.

1. M. Recastello; 2. traccia della frattura Costone-Recastello; 3. P.zo Tre Confini. Si noti l'anfiteatro intagliato profondamente sotto la spianata; gli strati salgono ripidi, diretti O-E, dal fondo dell'anfiteatro alle cime di cresta, eppure lavorati in tre modi diversi: a parete uniforme, a ondulata spianata, a parete irregolare nella cresta; tre modi diversi di modellamento: parietale-glaciale (per le pareti dell'anfiteatro), glaciale (per la spianata), parietale (per la cresta).

(Fot. Nangeroni)

vuol dire un piccolo ghiacciaio, ma un ghiacciaio qualunque, piccolo o grande esso sia. Infatti la vedretta del *Mandrone* e quella del *Morterac* si chiameranno sempre vedrette per quanto lunghe 8-10 Km. perchè così si dice in Lombardia e nella sorella Engadina.

**1. La Val Morta.** — Che pure è dominata da cime molto elevate (Pizzo Coca m. 3052, Pizzo Drùito m. 2901, Pizzo Diavolo m. 2927), per la sua esposizione a S. ha solo due piccolissimi ghiacciai e poche placche di ghiaccio. I primi sono: 1° *Ghiacciaio di Val Morta*; 2° *Ghiacciaio di Coca*, vicini, ed ambedue dipendenti dalla parete E. del Pizzo Coca. Vennero diverse volte osservati da lontano (ottimo punto di vista è la Cresta Cavrello-Diavolo), ma li ebbi espressamente a visitare il 20 settembre 1931; non ho messo segnali per la incertezza dei limiti frontali.

**GHIACCIAIO DI VAL MORTA.** — Occupa il pendio-vallone che scende dalla profonda intaccatura a S. del Pizzo Coca, che alcuni chiamano, forse impropriamente, Bocchetta dei Camosci, ed è difeso alla sua fronte da un apparato morenico che giunge quasi al piano del Lago inferiore di Val Morta. Ha inizio a circa m. 2600 e termina a m. 2400. Fino a tarda estate è coperto da neve; i crepacci sono pochi e la copertura morenica è scarsa. Il nome da me proposto e qualche volta usato in alpinismo mi sembra il più adatto.

**GHIACCIAIO DI COCA.** — Occupa il fondo d'un poco profondo canalone compreso tra due speroni che scendono ad E. dalla metà della parete E. del Coca. È certo ben poca cosa ed è pure certamente in procinto di non meritare più il nome di ghiacciaio. Ha inizio a circa m. 2400 e termina a m. 2250 accompagnato da una morena frontale. Sopra, nello stesso canalone, a m. 2550 circa giace una minuscola placca di ghiaccio.

Una placca di ghiaccio troviamo poi a m. 2750 circa nel vallone-pendìo che domina il Lago di mezzo; nel quale lago spesso si immerge un cono di neve di valanghe. Un'altra minuscola placca di ghiaccio trovasi finalmente sopra e ad O. del Lago superiore a m. 2600. Ad oriente troviamo solo due placche di ghiaccio, una a m. 2600 riparata in un valloncetto che sale alla cresta S. del Pizzo Diavolo; ed una a m. 2250 alle falde N. del Pizzo Capponcello.

**2. La Valle Malgina.** — Dà, come la Val Morta e le Valli del Lago e Trobio, sulla regione Barbellino, a monte del gradino longitudinale di testata della Val Seriana. Alla sua testata è costituita da un bacino tutto occupato dal Lago di Malgina (m. 2356) scavata in roccia viva, e da due circhi laterali sospesi lateralmente (O.-E.) per m. 150-200, sul primo bacino, che sono quelli del Passo Malgina ad O., del Lago Gelt ad E.

Le carte in ambedue segnano masse glaciali; l'elenco non ne nomina alcuno. In realtà il circo orientale è solo occupato dai bellissimi Laghetti del Gelt (uno maggiore ed almeno quattro più piccoli) e da qualche piccola placca di ghiaccio non permanente; ed anche il Ricci nota il fatto; mentre un caratteristico, per quanto minuscolo ghiacciaio, occupa il fondo del circo occidentale, alla cui testata sta il Pizzo del Diavolo (m. 2927).

Visitai la valle ed il ghiacciaio il 5 settembre 1929, il 20 agosto 1931 e ancora il 20 settembre 1931.

**CHIACCIAIO DEL LAGO (DELLA MALGINA).** — Per ora dò questo nome, che mi sembra il più appropriato, a tale singolare ghiacciaio: denominazione temporanea che potrà

anche essere cambiata (1). È costituito di due parti: una destra che riveste il ripido pendio orientale dell'a cresta che limita a S. l'alto circo staccandosi a poco a N. della Cima del Cavrél, dotata di piccoli ma numerosi crepacci periferici e solcata da stretti e ripidi torrentelli di fusione superficiale; una sinistra (oriente), derivata unicamente da valanghe, che occupa il fondo del circo, vera foppa, scavata in roccia viva (tra cui predominano scisti neri tabulari sfaldabilissimi). Questa parte è divisa superficialmente quasi in tre cerchi da numerosi crepacci irregolarmente circolari; ed ogni cerchio foggiano a conca, possiede nel mezzo un pozzo cui passano le acque di fusione superficiale. Interessante è il cerchio ai piedi del Passo della Malgina; sotto il quale si può osservare un meraviglioso laghetto, sulle cui acque galleggiano numerosi blocchi di ghiaccio, illuminato dall'alto dal pozzo per cui giunge anche una cascatella d'acqua, come ho detto più sopra.

Nel 1931 (agosto e 20 settembre) la grotta per cui si giungeva nel 1929 al lago era ancora chiusa da neve vecchia, altre volte vi sono tornato, ma non sono mai riuscito a trovare una via d'entrata. La massa glaciale è sbarrata verso valle dal rialzo della soglia rocciosa coperta di morena, attraverso a cui a stento si aprono il varco le acque di fusione per giungere, saltando da cascatelle, nel Lago della Malgina, dove forma un elegante delta lacustre. Poco decine di metri sotto lo sbarramento roccioso del ghiacciaio sta una discreta placca di ghiaccio impregnata di morena. Credo sia ghiaccio morto abbandonato qualche anno fa dal ghiacciaio ritiratosi a monte della piccola balconata da cui prima scendeva. Su roccia in posto (scisti nerastrati) a m. 4 dal limite, alla sinistra ho collocato nel 1929 un segnale. Questo distava m. 16 nel 1938. Quindi ritiro novennale di m. 12. Oramai ha perso molto dell'aspetto di ghiacciaio, sia pure piccolo, tutta la superficie si va abbassando e non è da meravigliarsi che fra qualche anno si riduca a 4-5 lembi di ghiaccio morto e di neve.

**3. Valle del Lago** — Mancano ghiacciai alla vera testata tra il Passo Caronella ed il Pizzo Strinato (m. 2834) non ostante la presenza dell'elevato Monte Torena (m. 2911). Solo una placca di ghiaccio persistente si trova a circa m. 2400 alle pendici N. del Pizzo Strinato. Non così invece nella vicina Valle del Lago sul cui estremo pendio d'origine, pochissimo difeso anche dal Monte Costone (m. 2836), si adagia il *Ghiacciaio del Monte Costone*. Questo ha le sue origini a m. 2750 circa e scende fino a m. 2600, vero minuscolo ghiacciaio di pendio. Ebbi ad osservarlo il 5-6 settembre 1929 ed il 19-20 agosto 1931; ma la fronte era ogni volta mascherata da un poco esteso campo di neve. Mi fu quindi impossibile collocare segnali.

**4. La Valle del Trobio.** — (2), diretta a N., è occupata alla sua estesa ed elevata regione d'origine a spianata, da un ghiacciaio, certo il più esteso tra quelli delle Alpi

(1) Scarto le seguenti denominazioni: Ghiacciaio del *Passo Malgina*, perchè potrebbe venir confuso con la placca di ghiaccio permanente che si trova sul versante valtellinese della falsa bocchetta di Malgina; Ghiacciaio *SE. del Pizzo del Diavolo*, perchè potrebbe essere confuso con l'altro che scende dal Pizzo del Diavolo di Tenda; Ghiacciaio del *Cavrél*, poichè il vero Pizzo del Cavrél non ha alcun versante in Malgina.

(2) *Trobio* = torbido, equivalente dunque di Riatorbo, ecc. Il torrente che scende è l'unico nella regione che sia torbido, lattiginoso per fanghiglia morenica dispersa.

Orobie, e cioè dal Ghiacciaio del Trobio, dominato dalla cerchia di creste che vanno dal Pizzo Tre Confini (m. 2824) al Monte Costone (m. 2836) passando per le due cime del Gleno (m. 2883-2852) (1). Venne visitato il giorno 6 settembre 1929 ed il 19 agosto 1931.

GHIACCIAIO DEL TROBIO. — Si compone essenzialmente di due masse glaciali: una che scende dal circo pianalto Costone-Gleno (*Ghiacciaio del Gleno*), ed una seconda, maggiore della prima, che scende al circo-pianalto Gleno-Tre Confini (*Ghiacciaio dei Tre Confini*). La prima possiede una fronte propria, ad E., e manda due lingue a confluire nel Ghiacciaio Tre Confini: la centrale che presto cessa, e la occidentale che s'allunga fino a costituire quasi una fronte propria, sempre però unita alla massa frontale del Tre Confini. La morena che scende dalla quota anticima SO. del Gleno occidentale tiene visibilmente ben distinta in superficie questa lingua del Gleno dall'a massa del Tre Confini. Ambedue le colate alquanto abbondanti di crepacci; neve presente solo al di sopra di m. 2625. Evidenti segni si notano di attuale regresso alle fronti ed ai lati dove si vanno formando pozze intermoreniche numerose. In questi ultimi anni, poi, si assiste allo sdoppiamento dei due ghiacciai. Se continua l'attuale fase di regresso, non è errato asserire che fra 10 anni al massimo si avranno: due ghiacciai distinti, del Gleno e del Tre Confini: solo quest'ultimo riuscirà a giungere in basso; l'altro si fermerà sopra il gradino orientale.

a) *Fronte occidentale del Trobio* (o Ghiacciaio Tre Confini); biloba per il motivo suddetto; a linguette non molto ripide. A destra del torrente glaciale, su gigantesco masso, a m. 14 dal limite estremo, ho collocato nel 1929 un segnale: altitudine m. 2425. Questa fronte ha potuto essere controllata quasi ogni anno. Nel 1940 il limite distava dal segnale m. 152; si è quindi avuto un regresso undecennale di 138 metri; significa oltre 12 metri all'anno.

b) *Fronte orientale del Trobio* (o Ghiacciaio del Gleno): la fronte che giunge a m. 2565, è a lingua pianeggiante, coperta di molta morena, a frange, dai limiti incerti: è fornita di grotte e gallerie subglaciali. Ai piedi della fronte ed ai lati notansi lembi di ghiaccio morto, impregnato di morena fangosa; evidente segno del ritiro forzato, dovuto, più che a franamenti locali, a presenza di dossoni rocciosi di sostegno. Su roccia in posto, a destra del torrente glaciale, a m. 15 dal limite estremo, ho collocato nel 1929 il solito segnale. In seguito non saprei come, non ho più ritrovato questo segnale. Cancellato forse dalle nevi? Nel 1934 ho collocato un altro segnale su un masso situato a m. 12 dall'a fronte; nel 1935 distava m. 14, ma in seguito venne coperto da una enorme valanga che solo nel 1940 è scomparsa; e il segnale è rimasto fermo al suo posto, e il Ghiacciaio da questa parte non ha subito nè avanzamento nè ritiro.

Di questo ghiacciaio ha già trattato molti anni fa il Ricci, il quale, oltre a collocarvi segnali alla fronte (da cui potè dedurre un ritiro costante annuo in media di m. 6 circa), altri ne ha collocati sullo stesso ghiacciaio nel 1904 e nel 1910, per la misura della velocità, ottenendo dati minimi (circa m. 3,75 annui). Pubblicò anche qualche fotografia ed uno schizzo planimetrico.

Qualche placca di ghiaccio di valanga, credo permanente, trovasi sulle pendici orientali del Pizzo Recastello.

(1) Nel dialetto locale chiamasi *reglèna* un residuo della lavorazione del minerale di ferro. La denominazione di Gleno (eliminazione del prefisso molto comune *re* che probabilmente vuol significare *torrente*, donde Recastello, Redorta, Remulo e simili) venne prima dato alle baite della valle che scende a Vilminore (Dezzo) e solo in seguito alla cima di testata.



I Pizzi Cavrel (1) e del Diavolo (2) dal L. Barbellino alto.

3. Passo di Malgina (= frattura); 4. Terrazzo riferibile al miocene (m. 2300-2350). Si noti l'arrotondamento di dossi del fondovalle.

(Fot. Nangeroni)



Parte della conca del Barbellino (lago artificiale).

Bacino scavato in scisti argillosi permiani, con le due caratteristiche penisole allo sbocco del T.te di Val Cerviera.

(Fot. Nangeroni)

GHIACCIAIO DEL RECASTELLO. — Nel circo scavato nella massa del Recastello (m. 2888) verso N., sta rannicchiato un vero e proprio ghiacciaio, per quanto minuscolo, dotato di crepacci, morena interna emergente in ogive, la cui fronte giunge a circa m. 2400; molto somigliante alle due masse glaciali che riscontransi in Valle Arigna (Val Sena e vallone tra Marovin e Lupo). Non è indicato su nessuna carta, nè venne fino ad ora osservato. Non l'ho mai visitato da vicino, perchè alla sua fronte era superfluo collocare segnali data la copertura morenica che ne maschera i limiti.

Riassumendo, si tratta quindi complessivamente di 6 vedrette coprenti nell'insieme poco più di 1 Kmq., e cioè la quarta parte della superficie coperta da Ghiacciai in tutte le Alpi Orobie. Il limite delle nevi persistenti è compreso tra i m. 2750 e 2800; limite che è basso rispetto all'Ortles, alto invece rispetto al Redorta dove è m. 2700.

VIII. IL SOLCO DELL'ALTA VAL SERIANA. La Valle dal Lago del Barbellino a Fiumenero, valle che si può schematicamente definire longitudinale e scavata nella cerniera di un'anticlinale prima un po' coricata a sud, poi regolare, ha un profilo trasversale complessivamente a U e cioè: fondo piatto accompagnato lateralmente da pendii ripidi; però in genere l'asta del versante sinistro (meridionale) è meno ripida di quella del versante destro (sttentrionale); e ciò senza dubbio in rapporto con la immersione degli strati prevalentemente a nord; ed è per questo che anche il versante sinistro (meridionale) dai m. 1600 in su, sopra Fiumenero (M.te Vigna Soliva) diventa ripidissimo: perchè qui il cappello di strati del permiano scende a sud, mostrando le testate a nord (versante sinistro di Val Seriana). Ripeto qui quello su cui altre volte ebbi a insistere: la principale caratteristica dell'U di molte vallate alpine non consiste tanto nella ripidità dei versanti quanto nell'ampiezza della spianata fondovalle cui fanno generalmente contrasto i versanti laterali talora ambedue a pareti (U, come in molti gruppi dolomitici a strati orizzontali, come nella Val Māsino a strati verticali), talora ambedue a pendenze non forti come nella Valtellina e nel tronco centrale della Val d'Aosta), talora uno ripido e l'altro più dolce come nella Val di Scalve, nella Val Gardena, ecc.), in rapporto alla disposizione degli strati e alla compattezza delle rocce; alquanto costante è invece la presenza di un fondo largo e piatto, anche quando, s'intende, il fondo non è una conca dovuta a colmamento alluvionale.

In base a quanto si conosce delle vallate alpine si potrebbe quasi riassumere in questo modo: le vallate alpine, che vennero intensamente glacializzate, hanno un profilo trasversale a U perfetto quando sono trasversali agli strati in rocce compatte (bassa Val d'Aosta), quando sono longitudinali in pacco di rocce verticali compatte (Val Māsino, valli dell'Adamello), quando sono longitudinali lungo la cerniera d'una sinclinale o di una anticlinale in modo che su ambo i versanti affiorino testate di rocce compatte (Vallone delle Mèje, Valle di Lauterbrunnen), quando sono scavate in strati orizzontali compatti (valli attorno alle Tre Cime di Lavaredo, valloni del Sella).

IX. CONCLUSIONI. Dall'esame della morfologia del nostro gruppo risultano i seguenti punti:

- 1) la forma a *catena* del Barbellino è in rapporto con la tettonica che è a pieghe;
- 2) non vi è coincidenza tra *superficie topografica* e *superficie tettonica*, nè tra pieghe (anticlinali, sinclinali) e posizione e direzione delle forme fondamentali (rispettivamente cime e solchi);

3) v'è coincidenza tra *insellature di cresta* e *linee di fratture*, quasi sempre però in rapporto diretto con la milonitizzazione della roccia che ha così determinato una più forte attività erosiva degli agenti meteorici generali;

4) non v'è una assoluta coincidenza tra *solchi* e linee di frattura;

5) le *cime*, rispecchiano, per ciò che riguarda la forma, in pieno la struttura; così vi è prevalenza di cime asimmetriche, di creste seghettate, di cime a piramide;

6) i *circhi* sono sviluppati e rappresentano forse solchi miocenici modellati dall'occupazione glaciale;

7) i principali *anfiteatri* in gradinata sono quattro; di questi, due sono tipici e sono riferibili al pliocene e due al quaternario; la loro origine è connessa a preesistenti irregolarità di profilo longitudinale, causa di solchi posteriori colleganti i pianori, e a confluenze, solchi che la nivazione allarga trasformandoli in anfiteatri, modellati poi dalla discesa dei ghiacciai;

8) in rapporto all'occupazione glaciale e alla struttura, i *valloni* hanno un *profilo trasversale* tendente alla asimmetria, ma con fondo piano;

9) le *conche lacustri* sono abbondanti e tutte dovute a escavazione glaciale;

10) mancanza di *fenomeni carsici*;

La *evoluzione del rilievo* può essere così interpretata:

1) spianamento oligocenico = superficie delle vette (m. 2800).

2) Escavazione a metà miocene = circhi alti, terrazze (circa m. 2600-2500).

3) Terrazzamento nel tardo miocene = terrazzi, Passi alti (circa m. 2400-2300).

4) Terrazzamento pliocenico = terrazzi, spianate medie, Passi medi (circa m. 2000).

5) Terrazzamento quat. antico = anfiteatri bassi, ciglio anfiteatri alti, (m. 1350).

6) Terrazzamento quat. medio = testate vere valli (m. 1000).

La distinzione tra 2 e 3 è tuttavia mal riconoscibile e forse trattasi d'una superficie miocenica unica.

## BIBLIOGRAFIA

DOZY J. J. e TIMMERMANS P. D., *Erläuterungen zur geologischen Karte der Zentralen bergamasker Alpen*, Leidsche Geol. Med., Leida, 1935.

NANGERONI G., *Osservazioni sulla tettonica delle Alpi Orobie orientali*, in: « Boll. Soc. Geol. It. », Roma, 1931.

NANGERONI G., *Il glacialismo attuale nelle Alpi Orobie*, in: « Boll. Comit. Giaciol. It. », N. 12, Torino, 1932.

PATRINI P., *I laghi delle Alpi Orobie*, « La Geografia », Novara, 1924.

PORRO C., *Carta geologica delle Alpi Bergamasche e note illustrative*, Milano, 1903.

WEEDA J., *La géologie de la vallée supérieure du Serio*, Leidsche Geol. Med., 1936.

# MONTAGNA E MUSICA

Ho sempre pensato che la montagna in quanto presenta vaste linee armoniche abbia un legame con la musica.

Da quanto ho osservato, il montanaro non è musicista nel senso moderno della parola; si può dire anzi che la grande musica, anche nelle sue espressioni più semplici, specie in quelle vocali, sia molto più sentita nei popoli del mare che in quelli della montagna. Immaginiamo più facilmente un marinaio il quale dia sfogo al suo intimo poetico con il canto che non un montanaro. Il primo canto lontano e sognante del « TRISTANO » dall'albero della nave, non potremmo pensarlo se non con i riflessi del mare e con l'anima romantica del marinaio.

In montagna non è l'uno che conta ma la massa: in cori primitivi, in motivi popolari che nelle loro variazioni e ritornelli nella stessa struttura fonica hanno uno sviluppo originale e tipico.

Dei montanari che cantino assieme non canteranno mai ad una voce ma spontaneamente a due o a tre, quasi per istinto, e ciò si osserva specialmente nei cori alpini, i quali, nati nella maggior parte dei casi da un autore ignoto, da uno qualsiasi, hanno nella loro espressione corale un innato senso di polifonia.

La montagna richiama insensibilmente ad un suo misticismo: musiche ampie che nel loro canto abbiano una aspirazione alla vastità e all'infinito.

Non è più il singolo che prevale, la virtuosità dell'uno, la melodia di un solo strumento, quanto il grande respiro di molti petti, il desiderio divenuto preghiera. Non la colonna o il pilastro o la singola opera d'arte, ma la cattedrale: la massa unitaria nella molteplicità degli elementi costruttivi. La sua armonia viene da un insieme di linee e di ritmi; dai vuoti e dai pieni, dalle luci e dalle penombre, da un « tutto ineffabile ».

La musica dei grandi geni s'avvicina all'anima umana più intensamente di fronte ai grandi spettacoli della natura.

Tutta la grande arte, in forme diverse, è una traduzione in poesia di ciò che possediamo: dei nostri « stati d'animo » direbbe il Croce, innumerevoli ed espressi in mille modi diversi.

Debussy sentirà passare le nuvole nella luce tenue della luna, il mare nel suo trascolorire continuo, le notti profumate della Spagna, con un intimismo tutto suo con lo sciogliersi delle armonie in atmosfera armonica.

La montagna chiede linee semplici e solenni: se abbiamo dimenticato il passato per il presente, i « concerti grossi » per i poemi sinfonici ed i balletti, ci fa ritornare all'antico, a quel primitivo molte volte eroico. Son forse i valori maggiori che prendono la rivincita; dimentichiamo la pittura moderna per gli sfondi paesistici di Leonardo, del Perugino e della Scuola Veneta.

I monti hanno un'idea di serenità sovrana dello spirito di fronte all'ansia tormentosa dei tempi moderni, alla lotta per una necessità di scioglimento degli antichi schemi e per un dinamismo futuro.

Il preludio del Lohengrin, del Parsifal, tutta l'aspirazione religiosa di Wagner, il suo ideale attraverso la musica trovano una incarnazione nella natura in quei panorami che schiudono il varco all'infinito. Sui boschi, sulle valli, sui ruscelli l'aria stessa è pregna di molecole musicali come una grande massa orchestrale: sono forse i più grandi silenzi che hanno la musica più vasta. E le molecole nel loro perenne fluire comportano una melodia che è sospesa nell'aria, prende vita in figurazioni e in forme diverse, per trasformarsi e fondersi in ritmi sempre nuovi: la continuità d'un fiume invisibile ma presente e vivo. E questo ci ricorda l'antica filosofia di Democrito e l'angoscioso ricercare tra gli spazi di Lucrezio: il desiderio di un'armonia suprema negli atomi che passano eternamente.

Poche sono le composizioni che si ispirano direttamente dalla montagna. Tra le più celebri la «Sinfonia delle Alpi» di R. Strauss, e le recenti composizioni di Zandonai, il poema delle Dolomiti di Pizzetti. Delle opere la più nota la Wally di Catalani.

Il preludio dell'atto quarto di quest'opera ci pone con commozione, forse più di qualsiasi altro brano, innanzi ai silenzi delle vette. Non si sa se sia preghiera o dolore, incanto o quiete. Nel suo inesprimibile e indefinibile ha la sua grandezza e in questo è facile scorgere quale immenso superamento vi sia di qualsiasi pezzo caratteristico o eccessivamente pittorico.

Forse Beethoven più d'ogni altro artista ha creato il gigantesco e il sublime senza aver fatto un programma di questo nelle sue musiche. L'universo è nella sua anima che ne dà una trasfigurazione eterna fuori del tempo e della contingenza.

La realtà quindi si trasforma in arte attraverso lo spirito: un corpo freddo che diviene creatura umana.

Il vecchio problema della sesta sinfonia di Beethoven è tutto qui con la sua pittura e la sua trasfigurazione superiore.

La montagna ha dato più canto corale che strumentale: sono stati i suoi abitanti che si sono uniti per celebrarla. Questa celebrazione popolare, anche se può non sembrare, ha un intimo significato di poesia e, come tutte le espressioni poetiche di un popolo, ha sede nella sua più particolare psicologia ed è condizionata dalle sue caratteristiche condizioni di vita. Ed è bello attraverso l'arte avere una intuizione etnica; si sente così nella coralità della musica vocale del montanaro la necessità di unirsi per cantare la sua valle o l'amore della sua bella. Domani sentirà più forte quest'unione nel pericolo o nel portare aiuto ad un altro e se verrà la morte in questo eroismo oscuro, gli animi dei compagni si uniranno ancor più contro le difficoltà.

Non è questa una esaltazione formale d'un episodio, una verità di tutti i giorni divenuta consuetudine: e la guerra ha luminosi esempi.

Il coro alpino metterà poi un fiore sulla tomba dell'eroe oscuro.

PEROCCO GUIDO

*(Dall'Annuario Concertistico 1940 del Bollettino mensile di vita e cultura musicale - Edizioni dell'Ufficio Concerti di B. Moltrasio - Milano Via T. Grossi, 7).*

# *I montanari poco vi chiedono*

Parlare di problemi di pace in tempo di guerra potrà sembrare fuori posto, ma dopo la guerra vittoriosa, e sarà presto, questi problemi si presenteranno ancora e dovranno essere risolti.

La guerra vittoriosa metterà la nostra Patria imperiale di fronte a tanti nuovi e grandi problemi, ma non dovrà scomparire, per questo, quello della montagna, culla di una razza di insuperabili colonizzatori di cui domani l'Italia avrà particolarmente bisogno.

Un cinico potrebbe pensare che proprio il disagio è quello che spinge la popolazione montanara a esulare e, quindi, a formare la massa necessaria per la fondazione delle colonie basilari del nuovo Impero. Una risoluzione del problema montano, secondo il detto cinico, potrebbe indurre invece i montanari a restare sulle Alpi. Ma la montagna dei montanari prolifici non sarà mai capace di assorbire tutto il suo naturale incremento demografico e quindi la meravigliosa razza sempre darà la sua gente per tutte le attività della Nazione.

Il medesimo cinico continuerà dicendo che se si rende comoda la vita ai montanari (si toglie cioè loro il disagio che li mantiene « allenati » e li fa forti) diminuiamo le loro qualità e quindi il loro valore.

Ma la montagna mai sarà comoda: i rimedi da porre non la faranno meno dura, ma serviranno a salvaguardare i montanari dai pericoli fisici e morali che li minacciano.

Non è pertanto discutibile che al disagio di quelle popolazioni bisogna porre rimedio.

Lo spopolamento della montagna è dovuto quasi per intero al disagio economico nel quale si trovano le popolazioni alpestri: raramente è dovuto a motivi morali o di insofferenza e questo è un titolo di onore per i nostri montanari. La montagna viene abbandonata solamente quando viene superato il limite delle privazioni che sono capaci di sopportare i montanari; e Dio sa come tale limite sia quasi eroico, certo difficilmente sopportabile, anzi concepibile da altra parte della pur sobria popolazione italiana.

Questo merito e questa tempra eroica di una razza, meritano ogni riconoscimento e alla montagna deve essere mantenuta la sua popolazione. Popolazione sulla quale, per queste sue peculiarità si può fare affidamento più di ogni altra.

Riconosciuto il dovere di salvaguardare le nostre valli da un ulteriore spopolamento ogni sforzo deve essere fatto per far sì che esse abbiano una popolazione non solo costante e magari incrementata, ma non diminuita e soprattutto non minorata, forte.

Il fenomeno dello spopolamento particolarmente per la bergamasca è, si può dire, solo incipiente; ma se si guarda alla qualità della nostra gente si vede quanti mali la colpiscono; come questa eroica ostinazione dei nostri montanari di rimanere abbarbicati alle proprie cime abbia portato un danno se non numerico certo qualitativo.

Riconosciuto che il fenomeno è dovuto alla situazione economica, il rimedio, è ovvio, è questione finanziaria però si badi nei confronti dei montanari, non nei confronti dello Stato, per il quale, come diremo poi, non dovrebbe essere di molto aggravio, almeno per tanta parte della risoluzione del fenomeno.

A questo punto tutti gli studiosi, coi quali consentiamo, proseguono per una via che diremo vecchia, liberale, democratica, non certo rivoluzionaria.

Il Fascismo ha dimostrato in tutti i campi quanto l'economia liberale sia superata. Il misurare tutte le cose sul calcolo dei costi e dell'utile, proprio dell'economia liberale, è stato dal Fascismo superato; ma se si è riusciti a non tener più calcolo dell'utile che un'operazione poteva dare e si è fatto ugualmente quanto ciò era ritenuto opportuno, ad abolire anche il costo, o quanto meno a rivoluzionare il calcolo dei costi non si è ancora arrivati.

Tutti gli studiosi dello spopolamento montano hanno proposto tanti rimedi tutti belli, efficaci, alcuni originali e impensati, ma quasi tutti con un torto grandissimo: il costo elevato dei rimedi proposti.

In Italia, ormai lo si è provato in tanti campi, bisogna abituarsi a fare le cose impossibili. Se il Fascismo avesse misurato il proprio volo sulle capacità finanziarie della Nazione, il volo sarebbe stato corto e certamente non alto.

Non tutto però è stato fatto, mentre tutto si può fare. Il Fascismo deve superare se stesso.

Le grandiose realizzazioni fasciste sono ancora in certo qual modo legate alla capacità finanziaria della Nazione. Ma, ripetiamo, se ormai si è giunti, quando lo scopo sia alto, a non tener più calcolo dell'utile di un'operazione, non si è ancora arrivati, non diciamo ad abolire il costo, ma a calcolarlo diversamente, in modo che questo diminuisca, si dimezzi, o anche si riduca di più, per poter così fare il doppio o più di quello che si fa; o meglio che si renda fattibile quello che altrimenti, per l'elevato costo, diventa impossibile, o quanto meno di lontana realizzazione. Poichè un milione si può trovare, ma due milioni si trovano non con doppia difficoltà ma centuplicata e magari non si trovano affatto.

Vorremmo pertanto esporvi alcune idee sui costi e dare alcune esemplificazioni.

Premettiamo che, conoscendo l'indole del montanaro (fierezza e gelosia della propria indipendenza) non possiamo duplicare quello che è già stato fatto in Germania col servizio del lavoro, o in Russia colle collettivizzazioni delle aziende statali.

L'idea è però la stessa.

I lavori di miglioramento montano (costruzione di scuole, ospedali, case rustiche e pastorali, strade, mulattiere, canalizzazioni, disboscamenti, scespugliamento e spietramento pascoli ecc.) richiedono quasi unicamente lavoro manuale; il loro costo cioè, è dato quasi per intero dalle paghe agli operai. Quando si riuscisse ad ottenere la mano d'opera necessaria ad un prezzo molto ridotto, le opere, naturalmente, verrebbero a costare molto meno. Come ottenere questo? Non con la costrizione.

Esemplificando. La popolazione della Frazione Grabiasca nel Comune di Gromo, abita case malsane, fonte di tubercolosi. La ricostruzione di dette case richiederebbe tanti capitali che rendono impossibile la realizzazione dell'opera. Quando invece gli

abitanti delle case stesse prestassero gratuitamente la loro opera, si potrebbe risolvere il problema.

Con una forma di prestazione cioè di cui proprio le popolazioni montane in Italia hanno già dati esempi. Non è difatti il primo caso che le popolazioni montane si costruiscono la strada, l'acquedotto, ecc. con prestazioni gratuite.

Insomma dovrebbe essere incoraggiata la gente alpina con suggerimenti, assistenza nelle pratiche burocratiche (per questo potrebbe essere creato, come è già stato fatto in alcune località del Piemonte, un ufficio di fondo valle retto da appassionati e competenti e soprattutto da disinteressati ed innamorati della montagna) simpatia ed interessamento da parte delle Autorità per suscitare questi slanci che fanno realizzabili le opere, che altrimenti, per i capitali che sono richiesti, per le pratiche lunghe da farsi, mai o solo dopo lunghi anni si potrebbero realizzare.

Questo per le opere d'interesse pubblico.

Nelle opere d'interesse privato che sono tante e per le quali il montanaro è naturalmente più sensibile, il campo è anche più vasto e di più facile realizzazione.

Tutto si compendia in poche parole. Lasciate libero il montanaro di fare quello che ritiene utile per se (lo Stato dovrebbe solo garantirsi che non faccia quello che può recare nocumento) senza aumentare gli aggravi, senza interporre difficoltà di procedure.

Abbiamo già detto che i provvedimenti suggeriti dagli studiosi hanno il torto di implicare gravi spese da parte dello Stato sotto forma di:

- 1°. Diminuzioni o abolizione d'imposte e tasse.
- 2°. Spese per la realizzazione di opere pubbliche.
- 3°. Concorso nelle spese per le opere private.

Suggeriamo di risolvere, se non per intero almeno in gran parte, il problema, sostituendo le voci di cui sopra con le seguenti:

1°. Non aumento di imposte e tasse (non passibile del resto di aumento ma di diminuzione dato il progressivo impoverimento della montagna per abbandono di case e di coltivi) lasciando cioè libero il montanaro di fare lavori di bonifica quando lo ritiene opportuno o di fabbricare o migliorare la propria casa (risolvendo in parte così, senza alcuna spesa da parte dello Stato il problema della abitabilità delle case rustiche) o altre opere senza che lo stato intervenga con aggravi.

2°. Col volontariato già detto.

3°. Applicando il criterio di cui al primo.

Vogliamo ripetere sino alla noia che gran parte del problema dello spopolamento montano può essere risolto senza eccessivi aggravi per lo Stato lasciando libero il montanaro di fare tutto quello che ritiene utile per se (e che non va a nocumento degli altri e della Nazione) facilitando le procedure, interprendando con larghezza di vedute le disposizioni vigenti sia in materia fiscale che in materia forestale, i regolamenti sul latte, sui molini e veterinari.

L'unico atto da parte dello stato, che non implica come ripetiamo, diminuzioni di entrate sarebbe quello di sancire la libertà di costruzione, miglioramenti, bonifiche, senza la conseguente soggezione a imposte e tasse.

Diciamo che lo Stato non diminuisce i propri introiti con il suddetto provvedimento.

Per esempio; il montanaro sarebbe disposto ad « arrangiare » la propria casa ma sapendo che migliorandola, viene soggetto ad imposte, non lo fa, quindi lo Stato nulla

incassa. Abolendo l'imposta, lo Stato non incassa nulla è vero, come nulla avrebbe incassato mantenendola, ma il montanaro « risana » la propria casa, migliora la propria condizione di vita e quella dei familiari.

Il montanaro sarebbe disposto a fare anche faticose opere di bonifica se non venisse poi colpito dalle imposte sui terreni coltivati; egli non fa quindi la bonifica e lo Stato non aumenta i suoi introiti. Quando invece il montanaro fosse esentato da gravami, compirebbe l'opera aumentando le proprie entrate e incrementando la produzione dello Stato.

Il montanaro, intraprendente e intelligente, sarebbe capace e disposto di creare piccole industrie. Industrie del legno, miniere, cave, allevamenti industriali di pecore di razza speciale, capre, api, polli, conigli, animali da pelliccia, essiccatoi per funghi, impianti di distillazione per piante aromatiche e medicinali, ecc. Avvierebbe negozi di compera e vendita; ma non gli riesce di farlo perchè, colpito dalle imposte e dalle tasse, la sua impresa cessa di essere per lui redditizia. Quindi, anche in questo vastissimo campo, vengono tarpate le ali all'iniziativa privata e pertanto nulla sorge che valga ad aumentare gli introiti dello Stato; tanto varrebbe perciò che questo rinunciasse agli incassi... che non fa e lasciasse esente di aggravi qualsiasi iniziativa in questo campo.

Direte che con questo provvedimento si troverebbero in svantaggio le poche imprese già esistenti; il chè è vero sì e no. Il vantaggio delle nuove imprese sarebbe in principio nullo o limitato perchè, ogni impresa, all'inizio, trova difficoltà tali di avviamento, di mercati, ecc. che questa facilitazione non metterebbe affatto a disagio le vecchie imprese.

Solo con l'andar degli anni.....

Ma con l'andar degli anni siamo sicuri che l'Italia Imperiale non avrà più bisogno dell'apporto fiscale della montagna.

Essendo urgente invece che il fenomeno cessi, è necessario adottare immediatamente tutti i provvedimenti possibili.

Perchè, Dio non voglia, quando ci saranno i mezzi, non sia troppo tardi e nulla più valga per salvare la meravigliosa razza alpina.

Scusate, se riassumendo, torniamo a ripeterci.

Lasciate fare al montanaro, non pretendete da lui di più di quello che già vi dà (ed è enorme come tutti gli studiosi del fenomeno affermano) ed avremo risolto in molta parte l'angoscioso problema.

Disponete, legalizzate questa sua libertà, è l'unica fatica che il montanaro vi richiede.

L. B. S.

# EMILIO COMICI

*«...ma se ogni tanto la montagna vorrà la sua vittima non dobbiamo scoraggiarci, la vittima sia per noi un monito affinché la montagna ci appaia sempre più possente».*

E. COMICI

Quando rilevammo dai giornali la triste notizia che Emilio Comici era caduto durante una esercitazione su roccia, un nodo ci serrò la gola; rileggemmo sgomenti l'annuncio crudele e ci chiedemmo quale fu la causa, quale la insidia riservata dal destino a chi seppe vincere i più ardui problemi della tecnica alpinistica moderna.

Un successivo comunicato precisava che il grande scalatore (caduto il 19 ottobre scorso da 47 metri sui roccioni di Vallunga nei pressi di Selvagardena) venne tradito da un « cordino » apparentemente in buono stato di conservazione ma tarato da un vizio occulto nel « verme » il quale, dopo aver resistito alla doppia prova di strappo, non resse allo sforzo allorché Comici vi si affidò fiduciosamente con la mano destra per scendere sulla cengia ove trovavasi in difficoltà un componente della comitiva.

Comici aveva accompagnato gli amici in Vallunga per trascorrere qualche momento di svago mentre attendeva l'ora del treno per recarsi a Roma ove era stato invitato per ripetere la bella conferenza « Alpinismo solitario » che tanto interesse suscitò l'anno scorso anche nella nostra città.

Dall'esame del cordino spezzato risultò che la sfilacciatura era annerita, all'interno, dalle intemperie e nel punto forse aderente all'occhiello di un chiodo di roccia.

Comici non poteva accorgersi di ciò. Solo un imponderabile poteva colpire Emilio Comici sempre scrupoloso in ogni fase preparatoria, sempre misurato quanto



abile nell'azione. Comici non poteva sbagliare, poteva solamente essere ingannato.

La nostra mente sembra si ribelli all'irreparabile ed ancora smarrita rivede, in un alone di leggenda, le epiche imprese sulle aspre pareti definite inaccessibili e da Lui scalate a tempo di primato.

Ed era appunto la sua fantastica agilità e vigoria fisica, abbinata ad equilibrio mentale perfetto ed a positive doti di calcolatore infallibile e realizzatore audace che lo rendevano ai nostri occhi un « Dio della roccia »; e tale era veramente il « fuori classe » dotato di mezzi atletici e qualità morali di assoluta eccezione. Basterebbe

la scalata solitaria, effettuata nell'incredibile tempo di tre ore e mezza alla Nord della Grande di Lavaredo per rendere immortale un uomo; basterebbe la recente conquista al « Campanile Balbo » per esaltare ogni valore sportivo.

Il C.O.N.I. infatti gli decretava (ahimè alla memoria) la medaglia d'oro al valore atletico con la seguente motivazione: « L'arrampicatore dolomitico più classico e più famoso, vanto dell'Italia. Affrontò e risolvette, con compagni o solo, problemi alpinistici ove avevano fallito tutti i migliori. Ai militari ed ai civili fu maestro impareggiabile di tecnica insuperata di audacia estrema, ma ragionata. Per onorare anche nella roccia la memoria di Italo Balbo osava affrontare la parete nord del Campanile Balbo, muraglia strapiombante di 500 metri di altezza mai neppure tentata perchè superiore all'osabile: e anche su quella, in un giorno e mezzo di lotta con un bivacco, egli passava ».

Le sue « prime » sono oltre duecento. Elencare qui tutte le sue ascensioni meritevoli di segnalazione non è possibile nonostante la brevità della sua vita alpinistica. Comici infatti, mancato alle glorie del C. A. I. a soli 39 anni, aveva sentito ventisettenne la sua grande passione per la montagna. Compiuti gli studi di ragioneria, Comici, che aveva un fisico minuscolo ma perfetto e flessibile come un giunco, si dedicò dapprima all'atletica, al pattinaggio ed al canottaggio indi alla speleologia che praticò con successo esplorando la maggior parte delle grotte carsiche; fondò nella natia Trieste, il C. A. R. S.

Alla sua esuberante energia non bastava il solo contatto con la roccia ed, al suo spirito contemplativo, era necessaria tutta la vastità panoramica della montagna.

Di una sensibilità raffinata amava teneramente i fiori delle Alpi, si inebriava allo spettacolo di un tramonto suggestivo e rimaneva attonito ad ascoltare le voci

della natura: il sibilo del vento, il fischio del camoscio, il tintinnio delle mandrie; sentiva la musica e prediligeva al pianoforte, le melodie tristi e le soavi canzoni; ma soprattutto sapeva godere intensamente tutto il fascino delle altezze; sicchè il richiamo alla montagna non tardò oltre. Nell'estate del 1927 iniziò la sua attività sulle Giulie ed in Valrosandra trovò finalmente la palestra ideale per le sue attitudini fisiche e spirituali.

Fu il primo italiano ad affrontare il sesto grado.

Nel 1928 vinse la N. W. della Cima Riofreddo indi passò alle Dolomiti che divennero il teatro prediletto delle sue imprese straordinarie: le ovest delle Tre Sorelle nel Sorapis e della Croda dei Toni di mezzo, lo Spigolo Giallo, lo Spigolo Nord della Piccola di Lavaredo e la Direttissima italiana della Civetta, vertiginosa parete di oltre mille metri.

Ben presto il C. A. I. gli conferisce la patente di Guida alpina e nel 1933 Comici, con i fratelli Dimai, conquista la parete Nord della Grande di Lavaredo ritenuta impresa impossibile.

La leggerezza della sua arrampicata ed il sistema personale nell'uso della staffa gli valsero i nomignoli di « gatto » e « re delle Dolomiti ». Ideò un nuovo tipo di nodo, costruì nuove forme di chiodi; inventò il sistema di calata a corda doppia col cordino e moschettoni alla gamba e frenaggio alla spalla; scoprì la utilità della suola di gomma su roccia e perfezionò l'abbigliamento; estese anche in parete l'arrampicamento per pressione, l'elevazione diagonale ed arcuata del corpo e creò la assicurazione durante le scalate solitarie.

La tecnica si affina e le conquiste si susseguono: dal Dito di Dio del Sorapis ai Soffitti della Piccola di Lavaredo ed alla Sud della Cima di Auronzo. Ma non solo su roccia, anche sul ghiaccio è notevole la sua attività: nell'Oberland Ber-

nese, nel Gruppo del Bianco e del Rosa, nell'Ortles e nel Delfinato. Anche all'estero conquista allori: nei Pirenei, in Egitto, in Grecia.

Uno stato di servizio nobilissimo, ineguagliabile e tutto una gemma. Con simile corredo Comici sentì di poter affrontare l'inosabile ed il 2 settembre 1937 compie la accennata «solitaria» alla Grande di Lavaredo che costituisce un miracolo di ardimento e di abilità finora insuperato. L'agosto di quest'anno, in unione al suo grande amico Casara, affronta ininterrottamente la parete Nord di 500 metri nel Sassolungo e dedicata al Quadrumviro.

Comici era un puro del Regime ed amava esaltare il prestigio dell'alpinismo italiano perchè «rifuglia in faccia al mondo della stessa luce che in altri campi illumina il valore e la tenacia degli italiani di Mussolini».

Durante l'inverno la sua serenità sembrava venir meno mancando l'azione audace della attività crodaiola, ma la sua mente pensava alla possibilità di intensificare l'attività alpinistica invernale.

Ora a Selva, dal seme fecondo lanciato da Comici, è nata la prima scuola di alpinismo invernale dedicata al nome del grande scomparso.

Comici fu primo istruttore della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta e la F.I.S.I. gli affidò, in momenti delicati, la Direzione di tutte le scuole di sci della Valgardena. Era dunque apprezzato maestro di sci e noi lo ricordiamo accompagnatore di S. A. R. il Principe di Piemonte e collaudatore delle piste di discesa favorite dalla



nuova grande slittovia del Ciampinoi alla cui realizzazione aveva data la collaborazione della sua competenza e del suo entusiasmo; lo ricordiamo attento e vigilante ispettore sui campi di sci durante il non facile periodo della opzione degli allogeni; (da alcuni mesi era Podestà di Selva, stimato dalla popolazione e benvoluto dal corpo insegnante); era conteso dagli allievi ai quali impartiva lezioni con distinzione, impegno e metodo personalissimo.

Anche questa sua attività era da Comici esercitata con intelligente entusiasmo; stava preparando una pubblicazione sullo sci ricca di note originali.

Lo ricordiamo in abito da sera (che indossava raramente e solo per rispetto alle esigenze dell'ambiente mondano) osservare i suoi allievi sciatori e ritrarne deduzioni acute che commentava con delicato umorismo.

Ma i Soci della nostra Sezione ricordano principalmente Comici narratore di argomenti alpini che, nonostante

la esile voce, sapeva esporre con avvincente interesse. Piano e sincero era il racconto delle sue straordinarie vicende che esponeva con efficacia e ravvivava con espressioni poetiche che mostravano la profonda sensibilità del suo animo squisitamente gentile e generoso.

Lo ricordiamo in Sede spiegare la sua tecnica al nascente gruppo rocciatori ed abbiamo presenti ancora le augurali parole rivolte ai neofiti bergamaschi attenti come mai alla lezione del maestro.

Tutti i bergamaschi amanti della montagna lo rivedono sulla ribalta del «Nuovo»

commentare le sue magnifiche diapositive che rimarranno documenti preziosi nella storia dell'arrampicamento. Comici era affezionato alla nostra città ed, anche recentemente, aveva promesso di ritornare presto tra noi; da anni stava raccogliendo materiale per un film didattico illustrante le varie difficoltà che si incontrano in parete, nonchè i mezzi per superarle.

Lo ricordiamo scherzare per la sua avventura al Pomagagnon quando intui e riuscì ad evitare la immane valanga di pietra staccatasi dalla cresta del monte.

Lo rivediamo entrare sorridente e riguardoso in una cameretta di albergo, deporre delicatamente una cartella ed estrarre il « lucido » per uno schema di « rocciodromo » comprendente i vari « gradi » illustrati da nitide figurine manovranti la corda tra chiodi e moschettoni; (il suo metodo è ormai adottato in tutte le scuole ed associazioni italiane di alpinismo).

È questo l'Uomo, estremamente modesto, che ha compiuto imprese ed opere sublimi per importanza e dedizione assoluta alla montagna.

Come Düllfer e Preuss, fu un capo-scuela ed i suoi scritti verranno riuniti in preziosa raccolta per la storia dell'alpinismo italiano.

« ...vorrei una casetta tutta mia, piccola ma piena dei miei ricordi e dei miei capricci; la vorrei a Selva oppure quassù presso il Sassolungo ora che la zona è avvicinata al paese dalla slittovia ».

Sorrideva, mentre pronunciava queste parole, come sussurrasse una confessione; intanto la sua mano destra indicava un punto che sembrava lontano ed i suoi dolci occhi azzurri vedevano, forse in quel punto lontano, realizzata la casetta del sogno.

Invece quella mano, quella femminile mano che sapeva resistere allo sforzo tremendo tra gli appigli, gli doveva ben presto far sentire la vita mancare allorché Atropo inesorabile sostò nella triste Vallunga ove, gli alpinisti di tutto il mondo, ora depongono un fiore e salutano, col braccio teso, Chi fu il più grande scalatore dell'epoca nostra.

G. MAZZOLENI

# Mario Pacchiana:

**PRESENTE!**

Pare ancora rivederlo, così, com'è nella fotografia, forte, sereno, entusiasta, in piena attività del Trofeo Parravicini.

E così noi lo ricordiamo! Il Pacio pieno di fede, esultante e dinamico sino all'impossibile, facile alla facezia e al sorriso, generoso e buono.

Per la montagna aveva una passione infinita, da innamorato, e di questa passione viveva intensamente quasi una seconda vita. Ne era preso sino a dimenticare se stesso, il suo lavoro, per una purezza di azzurro e di vette, di cimenti e di ardire. La sua attività è stata modesta, più la sua vita è stata una missione per la montagna, un continuo incitamento agli altri a seguirlo in questa sua passione che lo rapiva in un'estasi felice di serenità e di pace.

Enorme è stata la sua attività di organizzatore: e per la Scuola Nazionale di ghiaccio e pel Trofeo Parravicini.

La prima, una piccola gemma tutta sua portata lassù al Livrio e che per due anni è stata una delle più quotate scuole d'Italia.

Il secondo la sua più profonda passione il suo più grande entusiasmo.

Lo ricordo quando per la prima volta è entrato tra gli organizzatori del Trofeo Parravicini. Forse poteva sembrare un poco timido allora. Poi lui stesso non poté più contenere tutto il grande amore per questa manifestazione. A tutti ne parlava, credo anche nel suo lavoro quotidiano; e nel dire si infiammava ed era come una valanga. Cifre, tempi, organizzazione, tabelle, servizi, articoli, ed abbel-



liva con la facile parola che la sua fede ed il suo entusiasmo alimentava.

Ne curava ogni minimo particolare con la sua generosità più grande, era felice di questa organizzazione che cresceva poderosa e si imponeva al di sopra di tutte le altre manifestazioni del genere.

Da timido che era venuto era diventato un poco l'anima! E si ripagava di tutti i sacrifici compiuti come ci ripagavamo noi, che gli eravamo vicini nella fatica, il giorno della gara nel bel sole d'aprile, con la gioia d'aver fatto ancora una volta bene, e l'arrivederci alla prossima edizione nel nome di Agostino Parravicini.

Ma quest'anno Pacio non sarà più con noi! Avevamo parlato del Trofeo e della data della sua sesta edizione poco prima che morisse. Gli occhi avevano brillato. Non pensava di non essere più con noi alla fatica.

E qui, a noi, in queste sere di preparazione, nella nostra fucina, quando più ferve il lavoro pare ci venga in aiuto. Ci compaia dinanzi sereno e felice col suo pacco di carte sotto braccio, ci saluti ridendo e vada dov'è la sua macchina a scrivere l'ennesimo articolo.

Pacio ci fa ancora compagnia nel lavoro che fu tutta la sua passione! E vivrà nel nostro ricordo accanto al nome di Agostino Parravicini.

C. M. del Guf.

*La Sezione è unita al G.U.F. nel rimpiangere e nell'esaltare la cara memoria del camerata Pacchiana.*

*La presenza di « Pacio » in Sede, nei Rifugi, nei ritrovi sportivi, equivaleva a dinamismo.*

*Quest'anno Pacchiana reggeva interinalmente anche il Direttorio Provinciale della F.I.S.I. e si apprestava a sviluppare i già iniziati problemi sciistici della nostra provincia sia nel turismo che nell'agonismo. Versatile scrittore di argomenti di montagna, era apprezzato collaboratore di questo Annuario per la G.I.L. ed il G.U.F.; contribuì alla valorizzazione del nostro Rifugio Carlo Locatelli organizzandovi la Scuola estiva di ghiaccio; fu Consigliere sezionale e la sua opera è ricordata con rimpianto per il validissimo apporto allo scialpinismo bergamasco.*

*Povero « Pacio »: la sua dedizione assoluta era spinta fino allo spasimo per propagandare, con opere divulgatrici e manifestazioni reclamistiche, il « Trofeo Parravicini ». Ed ora noi, accorati e sconvolti, pensiamo che lassù al rifugio Calvi un posto è vuoto: il posto di comando allorchè, nei giorni febbrili dello svolgimento della gara nazionale di scialpinismo, Pacchiana impartiva ordini sbrigativi e dimostrava, agli sciatori convenuti da tutte le parti d'Italia, la capacità organizzativa dei goliardi bergamaschi.*

*Il lavoro e la tenacia erano simbolo e ragione della sua vita.*

*Ma un morbo crudele ha inesorabilmente stroncato questa vita irrequieta e generosa e l'ha stroncata quando lo studio professionale di ragioniere rifioriva e quando era prossimo il conseguimento della laurea in scienze economiche alla quale Pacchiana si era preparato con sacrifici sublimi.*

*La gioia della famiglia gli aveva appena sorriso e la nascita dell'adoratissimo Agostino aveva, da pochi giorni, ingigantita l'intima felicità del domestico nido.*

*Possa almeno, il piccolo erede del nome glorioso dello zio Parravicini, ridare la pace alla desolata sposa troppo presto provata da un dolore che sembra non possa avere fine.*

n. d. r.

## GIORGIO SASSI

Fra le gloriose figure di coloro che, immolando la loro vita per la grandezza della Patria, scrissero pagine di fulgido eroismo, spicca quella del S. Tenente Pilota Dottor *Giorgio Sassi*, caduto l'undici agosto 1940 nel cielo africano.

Sergio Sassi era assai conosciuto nella nostra Città, specie nella goliardia bergamasca, oltre che per il suo cospicuo patrimonio morale, per la sua fattiva azione nel campo dirigente ed organizzativo del G.U.F. e per la sua intensa attività sportiva; alpinista appassionato e sciatore provetto, egli amava tutti gli sport in genere e quello della montagna in modo particolare, poichè esso costituiva per lui una delle maggiori attrattive e la sua ricreazione preferita fin dalla prima giovinezza.

Il suo costante ed ardente desiderio era sempre stato quello di andare in alto, sempre più in alto, e la montagna gli dava gioia perchè gli procurava la sensazione di elevarsi sopra gli uomini e le cose; ma di ciò Sergio Sassi non era completamente pago: egli aspirava ad andare ancora più in alto, ed accarezzò il sogno di diventare aviatore; il suo sogno divenne realtà.

Allo scoppio dell'attuale conflitto bellico egli veniva richiamato in servizio militare quale ufficiale pilota della Regia Aeronautica, e - rispondendo all'appello con tutto il suo entusiasmo giovanile di Italiano del tempo di Mussolini - chiedeva ed otteneva di essere assegnato agli apparecchi da bombardamento; prendeva subito parte a numerosi combattimenti, dando prove di ammirevole coraggio, di cosciente ardimento e di elevato spirito di sacrificio; ma l'ora del sacrificio supremo non fu lontana, e durante un'importante azione delle nostre truppe operanti per la conquista della Somalia ex inglese, nella quale la nostra aviazione contribuì efficacemente, Sergio Sassi, a bordo del suo apparecchio, trovò l'eroica

morte del combattente in armi che s'immola per la più santa causa.

Alla sua memoria, la Patria riconoscente - nel gennaio 1941 - conferì la Medaglia d'Argento sul campo.

G. U. F.

---

## MARIO FACCIOLI

Mario Faccioli, *quattro medaglie d'argento al valor militare*, l'eroe silenzioso, è morto. Morto offrendo in olocausto alla passione ed alla fede che sempre lo animarono la sua eroica e giovane vita. I cieli che egli tanto amava, che aveva affrontato vittorioso nelle più aspre stagioni in Africa e in Spagna, in strenui duelli col nemico, l'han serrato nel loro mortale abbraccio, mentre stava per raccogliere il premio della sua passione e della sua fatica, portando all'ultimo collaudo una nuova ala possente per le invitte ali fasciste.

.....  
Le sue imprese sono sempre passate inosservate perchè tale era la consegna che ci aveva dato. Molte volte abbiamo obbedito scuotendo la testa. Ma Egli era plasmato così: creatura rotta a tutte le insidie del rischio e dell'ardimento che compiva in silenzio.

Silenziosamente, com'era vissuto, chiuse il suo ciclo terreno, mentre sentiva prossimo il vento della nuova battaglia. Dopo tanto lottare aveva ottenuto il richiamo alle armi senza assegni. La sua vigilia era tanto vicina, quando il mortale incidente troncò il suo sogno radioso. Nel cielo di Passignano verso sera la fiamma ha fatto rogo della sua vita, del suo coraggio, e della sua speranza. Ma Egli, che in vita fu per noi incenso alla fiaccola del nostro entusiasmo, resterà per noi, per i giovani che ancora verranno, oggi, domani, sempre fiamma ardente di vita, stimolo per una vita migliore. M. P.

*Dal Necrologio scritto da Mario Pacchiana per la Rivista di Bergamo.*

## Il Museo degli Alpini sorgerà sul Doss di Trento

Fra breve sul Monte Doss di Trento sorgerà il Museo degli Alpini. Intanto si stanno svolgendo i lavori per la costruzione di una strada per facilitare l'accesso al Museo. - Tale strada, che si snoda in ampie curve lungo il colle, è prossima al compimento e ben presto quindi si inizieranno i lavori del Museo.

Scelta la zona sono state gettate le linee di un progetto che prevede un arco trionfale, un susseguirsi di torri e di costruzioni rudi e guerriere e che ospiteranno i fasti reggimentali ed un sacrario incastonato nell'acrocorno del monte.

## Museo Nazionale della Montagna

Malgrado i tempi poco favorevoli ai lavori di pace, la ricostruzione del Museo nazionale della montagna al Monte dei Cappuccini di Torino prosegue e si prevede la prossima ultimazione.

## Rifugio per sciatori costruito a Foppolo

La nostra continua propaganda per la valorizzazione della zona sciistica di Foppolo, incomincia ad avere una pratica realizzazione:

Per interessamento del Dopolavoro Provinciale di Bergamo, a Foppolo è stato costruito un ampio rifugio per sciatori. La solida costruzione permetterà agli appassionati della neve di fruire di un'ottima base per il loro sport e darà anche modo, a coloro che desiderano soggiornare in montagna, di trovare un comodo alloggio a prezzi modicissimi.

## Dal Zebù al Passo della Bottiglia in sci

Una bella impresa ha compiuto Stefano Sertorelli, il vincitore e l'assiduo della nostra gara del Gileno. Per la prima volta egli ha tentato la discesa con gli sci dal Zebù fino al Passo della Bottiglia lungo un percorso di 1500 metri con un dislivello di metri ottocento.

Nell'ardua e pericolosa impresa egli si è valso del solo aiuto di un bastoncino e di una piccozza di sicurezza, effettuando la discesa a cristiana.

Il difficile tentativo è riuscito in pieno, senza alcun incidente.

## I campionati mondiali di sci a Cortina

Mentre il vecchio mondo crolla con le sue ideologie sorpassate, sommerso dalla giovinezza trionfante annunciatrice e donatrice di un nuovo ordine, la F.I.S.I. potenza la sua organizzazione nel preciso convincimento di avere una funzione vasta ed importante nella preparazione del cittadino soldato.

E Cortina d'Ampezzo, nella sua vasta e incomparabile conca dolomitica, dal 1 al 10 febbraio 1941 XIX, sarà così per la prima volta spettatrice del cavalleresco elemento delle nostre nuove forze che in una gara di gagliardia e di destrezza disputeranno il primato dello sci, conteso fra i concorrenti di quindici nazioni.

da "Annuario F.I.S.I."

## Sci usati nel '500



Cacciatori e cacciatrici usavano nel '500 sci e racchette. Ciò si può leggere nell'«*Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali*» dell'Arcivescovo Olov Magnus Gotho di Upsala:

«Ragionando de li Schrieflijij e de Biarmesi, e de Fiamarchi, e de costumi e vita loro, si potrà aggiungere, come in alcuni larghi travì, ovvero in certe tavole morbide e lubriche, le quali si congegnano e leano a li piedi, seguitano le fiere sopra le valli e sopra li nevosi monti e sopra le più alte cime de le balze, con prestissimo corso, e con precipite impeto, e le vanno cacciando con gli archi e con le snette».

## Le Alpi e l'Italianità

Fin dai tempi più lontani, il Vallese, l'Alto Ticino e la Rezia Curienne, che oggi costituiscono l'Italia Svizzera, furono abitati da gente di sangue italico, nè mai la loro italianità razziale venne meno, col volgere dei secoli e l'avvicinarsi degli eventi.

Questa italianità data dalla preistoria, ed è dimostrata dalla scienza, sulla base dei molteplici ritrovamenti. Sia dalla misurazione antropometrica degli scheletri, che dalla forma e dal materiale delle suppellettili delle tombe, risulta in modo incontrovertibile che i primi abitatori del Vallese del Ticino e dei Grigion furono gente appartenente a razze peculiari all'Italia. Dal modo di vivere e dai riti funebri che studiando i ritrovamenti si sono potuti sicuramente stabilire, è pure certo che essi avevano eguali usi e costumi delle altre schiatte dell'Italia settentrionale.

Tali usi e costumi sono però totalmente diversi da quelli delle razze di altro sangue abitanti di là della Catena Mediana delle Alpi. I popoli retici erano di razza Veneto-Illirica, i lepontini e vallesani di razza ligure. Sarà appunto sovrapponendo a queste razze italiche l'elemento latino che Roma sotto il suo fatidico nome, fonderà queste terre nella nazione italiana, per la prima volta politicamente unita dalle alpi al mare.

da " *Monografie Alpine* »

## La Catena Mediana delle Alpi

Le Alpi segnano il confine d'Italia. Questa verità, unanimemente conosciuta, da tutti i nostri maggiori è stata testimoniata e dimostrata.

Le Alpi, il grandissimo baluardo che Dio pose tra noi e la gente straniera non vanno però considerate con criterio scolastico, dicendo a priori che solo le valli del versante adriatico e tirreno sono parte d'Italia.

Non si possiede una catena montuosa se non se ne ha almeno la metà. La linea degli spartiacque non corre affatto lungo la linea mediana del sistema montagnoso, bensì molto a mezzogiorno di essa. Osserviamo un istante il sistema orografico del complesso alpino centrale, Monte Bianco alla Palla Bianca.

Vedremo che la linea dello spartiacque padano segue la catena frastagliata ed irregolare che dal Monte Bianco discende a mezzogiorno fino al Monte Rosa.

Ivi questa poderosa catena cessa, frammentandosi in catene minori, mentre la linea del dislivello, risale al Monte Leone per tendersi arcuato fino a raggiungere il massiccio del Gottardo. Dal Gottardo alla Palla Bianca, lo spartiacque non segue più nessuna catena, ma corre lungo gli speroni secondari che riallacciano i massicci isolati dell'Adula, del Bernina e del Sesvenna.

Questa sarebbe la così detta "catena dello spartiacque"; una catena cioè che non esiste.

La dislivellata adriatica non forma una linea retta né curva, bensì una irregolarissima corona, che sposta ora a nord ora a sud, sale e s'incunea per poi scendere, piena di sporgenze e di rientranze.

Questo crinale idrico è ricchissimo di passi alpini facili, alcuni dei quali praticabili tutto l'anno.

Consideriamo invece la catena Mediana delle Alpi, quella che corre a settentrione del crinale determinante il dislivello adriatico. Precipitano i monti sulla chiusa del Rodano a San Maurizio in Aauno, per risalire tosto dall'altra parte del fiume, e continuare in una catena rettilinea, vera muraglia, priva quasi completamente di passi alpini, baluardo inaccessibile che si prolunga regolarmente fino al Piz Sol, che ne forma il pilastro nord-orientale estremo. La Catena Mediana, è rotta in un sol punto, dietro al S. Gottardo, dalla chiusa di Val Scalfina, in Orsera, orrido roccioso che sembra un taglio fatto dal fendente di una spada.

Il baluardo del Piz Sol, domina la chiusa del Reno, a Senegardia. Dall'altra parte del fiume, si alza il Reticone, barriera immane di roccia priva di passi carrozzabili, che prosegue nel gruppo della Silvretta in forma ancora rettilinea, precipitando quindi in un abisso pauroso sulla chiusa dell'Eno a Vesmezza. Di là dalla chiusa si alza subitanea, col gruppo della Palla Bianca, la ininterrotta muraglia delle Breonie e delle Aurine.

Questa è la Catena Mediana delle Alpi, quella che divide le razze, segna il confine geografico d'Italia e costituisce la difesa naturale della nostra Penisola.

Introduzione a " *La Catena Mediana delle Alpi* " di G. Lubera

## Dove è la F.I.S.?

La guerra in Europa ha prima allentato e più tardi sospeso l'attività della Federazione Internazionale dello Sci, retta dal norvegese maggiore Oestgard. Nel febbraio prossimo, in occasione della disputa dei campionati mondiali di sci del 1941, verrà tenuto un congresso e la Federazione Internazionale dello Sci vedrà una nuova alba di vita e avrà un suo orientamento, inquadrato in quella nuova giustizia che non lascerà immune dalla sua opera anche lo sport.

Cosa ha fatto la F.I.S. nel passato? Molte cose che avevano le stigmate di un lavoro troppo di marca democratica e addirittura qualche volta di marca massonica. La F.I.S., nonostante le apparenze lusinghiere, aveva i suoi punti neri, nerissimi anzi, e si preoccupava fra l'altro di vedere lo sci mondiale in funzione principale dello sci norvegese.

Nessuno disconosce ai norvegesi i loro grandi meriti nella diffusione e nella pratica dello sport sciatorio, ma i dirigenti nordici della F.I.S. avevano più volte abusato di questo loro privilegio, sollevando a più riprese molti malcontenti.

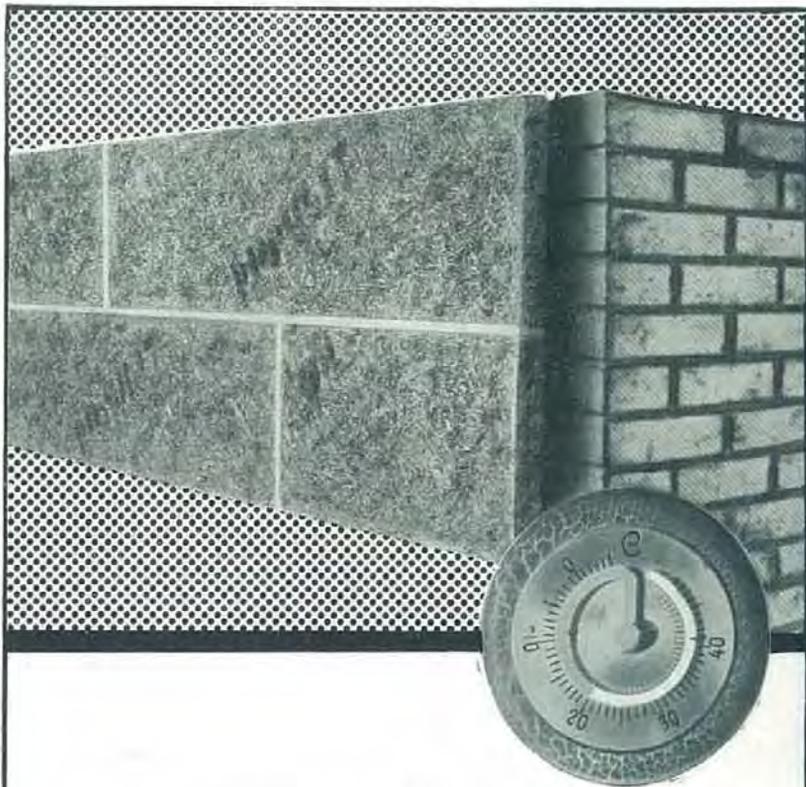
La vecchia F.I.S. è tramontata, anche se il testo ufficiale del decesso non sarà pubblicato che successivamente ed unitamente all'atto di nascita di un organismo meglio rispondente alle esigenze internazionali e ad un senso di giustizia sportiva che metterà un nuovo ordine anche nelle cose dello sport. Salutiamo fin d'ora la nuova F. I. S. che farà scorrere nuova linfa nei sistemi vascolari di questo popolarissimo sport alpino e che saprà ridare un indirizzo nuovo a tutta l'organizzazione internazionale dello sci.

## Scuola di alpinismo invernale " Emilio Comici "

A Plan de Gralba, nell'alta Val Gardena, funziona la Scuola nazionale di alpinismo invernale "Emilio Comici", sorta per iniziativa del G.U.F. Treviso. Gli allievi provenienti da tutti i G.U.F. d'Italia, hanno iniziato la loro attività in questo ramo difficile e nuovo d'alpinismo. A Selva avverrà la cerimonia d'inaugurazione. Il rito sarà celebrato sulla tomba di Emilio Comici dove, sarà battezzata la fiamma della Scuola nel nome del grande scalatore scomparso. Da quel tumulo che irradia luce di volontà e di ardimento partiranno le cordate della nuova gioventù d'Italia per salire e vincere in Montagna.

## Fiori d'arancio

Hanno annunciato, quest'anno in Sede, il loro Matrimonio i Soci: Giuseppe Bozzetto con la Sig.na Mari Giavazzi e l'Ing. Camillo Invernizzi con la Sig.na Lina Gronda. Agli attivissimi Soci e collaboratori apprezzati, la Sezione invia felicitazioni vivissime ed auguri di numerosi ...bocci.



L. VESCHETTI

Un muro di POPULIT di cm. 8 di spessore **isola dal caldo e dal freddo** come un muro di mattoni di cm. 80 di spessore, pesa 40 volte meno ed occupa un decimo di spazio. Resistente allo schiacciamento ed all'urto, indeteriorabile, ininfiammabile, di modico prezzo, di rapida messa in opera e di facile trasporto, il **Populit è il materiale più rispondente alle esigenze della edilizia di alta montagna: alberghi, villette, rifugi, ecc.**

*populit*

**S. A. F. F. A.**

SOCIETÀ ANONIMA FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI  
CAPITALE VERSATO L. 125.000.000  
SEDE IN MILANO - VIA MOSCOVA 18

Uffici Commerciali: ANCONA • BARI • BOLOGNA • BOLZANO • FIRENZE  
GENOVA • NAPOLI • PALERMO • ROMA • TORINO • VENEZIA

*Offerta eccezionale di un libro interessantissimo  
per gli alpinisti e studiosi della montagna*

## NEL' HIMALAIA CASHMIRIANO

Spedizione **Mario Piacenza**. Relazione del Dott. **Calciati** sulle note originali **Borelli, Calciati, Piacenza** Appendici scientifiche di **Borelli, Calciati, Della Beffa, Gola, Negri, Roccati, Zavattari**, N. 459 illustrazioni di **Mario Piacenza**. Edizione editoriale Rizzoli & C. - Milano. Rilegato tutta tela con fregi oro, pp. 615 - Kg. 4 - circa di peso, formato in 8° grande.

Documentario affascinante della non dimenticata spedizione **M. Piacenza**.

Il più alto sistema montagnoso della terra, L'Himalaia misterioso, che è un po' il sogno più alto e inebriante di ogni alpinista, dispiega in questo libro la visione della sua bellezza inviolata.

Fotografie originali di grande valore, affiancano una narrazione che è ora affannosa, ora calma, ora sognante, talora tragica, sempre attraente

Ma, come la spedizione non ebbe solo scopo puramente alpinistico, così il volume ha un notevolissimo valore esplorativo e scientifico.

È uno di quei libri che ti aprono dinnanzi un orizzonte che ti avvicinano a una realtà la cui bellezza per i più resta sempre un mistero.

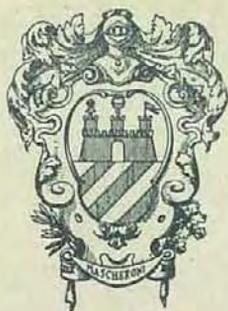
Veramente un libro di grandissimo interesse il cui prezzo lo rende alla portata di tutti, un prezzo da vera occasione, da L. 175 — originario, a L. 60 —

*Indirizzare richieste alla*

**LIBRERIA E. LORENZELLI - BERGAMO**

VIALE ROMA N. 10 - TELEFONO N. 31-88

*Il volume è visibile anche presso la sede del C. A. I. di Bergamo*



# COLLEGIO MASCHERONI BERGAMO

VIA G. GARIBALDI, 15  
TELEFONO N. 42-56

ESTERNATO, SEMICONVITTO, SENZA DIVISA, SI ISCRIVONO ALLIEVI DI SCUOLE MEDIE INFERIORI, SUPERIORI, AI CORSI ACCELERATI PER RICUPERO E MUTAMENTO ORDINE STUDI. GINNASIO LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO. ISTITUTO INFERIORE E SUPERIORE - MAGISTRALI - PREPARAZIONE ESAMI STATO - RINVIO SERVIZIO MILITARE. OTTIMI RISULTATI FINALI - CORSI DIURNI E SERALI - PREZZI MODICI - AMBIENTE SERIO, DISCIPLINATO, SIGNORILE.



Grande Medaglia d'Oro  
all'Esposizione di Roma 1911

ESPORTAZIONE

*Quanti di Lusso*

# DANTE TRUSSARDI

BERGAMO

# FRATELLI MORETTI BERGAMO

MAGAZZINI E UFFICI: CESARE BATTISTI, 19 - TELEFONO 51-96  
NEGOZI: PIGNOLO 7 - TEL. 46-23 - XX SETTEMBRE, 25 - TEL. 51-20

•  
PORCELLANE  
CRISTALLERIE  
ARTICOLO REGALO  
•

*Concessionari esclusivi*

## PORCELLANE ROSENTHAL

*Ditta*  
**Capitania**



LEGNAMI

*Lovere*

# FIER

FABBRICA  
ITALIANA  
ELETTRODI  
RICOPERTI

**BERGAMO**

Via Ceresa, 3  
Telef. 28.11

•  
*Elettrodi, saldatrici ed  
accessori per la salda-  
tura elettrica ad arco*



# G. & M. F.<sup>li</sup> Ghisalberti

CONCESSIONARI

VIA VERDI, NUM. 27 - BERGAMO - TELEF. N. 54-50-39-29

*Carburanti Lubrificanti*

---

AUTORIMESSA CON OFFICINA ATTREZZATA PER QUALSIASI RIPARAZIONE

REPARTO CARROZZERIA  
PARTI DI RICAMBIO

---

**Stazione di Servizio fra le più moderne d'Italia**

# S. A. C. E.

SOC. AN. COSTRUZ. ELETTROMECCANICHE

SEDE LEGALE IN MILANO

DIREZIONE E OFFICINE IN BERGAMO

VIA XXVIII OTTOBRE N. 27

TELEFONO N. 21-82

# BANCA MUTUA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA DI CREDITO A CAPITALE ILLIMITATO

Capitale sociale e riserve al 31-12-1939 - XVIII L. 23.326.591,14

Anno di fondazione 1869



SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN BERGAMO  
PIAZZA VITTORIO VENETO

Sedi:  
BERGAMO - MILANO

Succursali:  
PALAZZOLO sull'OGLIO - TREVIGLIO

N. 53 FILIALI DI PROVINCIA - N. 5 DIPENDENZE DI CITTÀ IN BERGAMO

Tutte le Operazioni di Banca - Borsa - Cambio e di Credito Agrario

**LOCAZIONE CASSETTE DI SICUREZZA**

## LODOVICO TIRONI

OTTICO OPTOMETRISTA DIPLOMATO

Via T. Tasso 2 - BERGAMO - Via T. Tasso 2

•

APPARECCHI FOTOGRAFICI  
DELLE PRIMARIE FABBRICHE  
TUTTO IL MATERIALE  
O C C O R R E N T E  
BAROMETRI - ALTIMETRI  
BINOCOLI - BUSSOLE  
TERMOMETRI SPECIALI,  
PER ALPINISTI ECC. ECC.

## *Uffici Tecniche Ingegneri,*

Per riproduzione disegni,  
carte da disegno e da lucidi, regoli  
calcolatori, compassi ecc.

**ARTICOLI PER DISEGNO,  
ARTICOLI TECNICI**

## **LA TECNICA**

di **ETTORE PONTIGGIA**

**B E R G A M O**

Via S. Bernardino 54

Telefono N. 49 - 86

*Stabilimento Artistico*

**F. M. LORIOLI FRATELLI**

DI A. E. G. LORIOLI

Milano - Via Bronzetti, 25 - Tel. 50-443

Filiale in Roma, C.so Umberto I, 380 - Tel. 63-537

★

*Coniazione di Medaglio, distintivi, coppe,  
disegni - Modellazioni - Incisioni - Lavori  
con smalto - Fusioni - Lavori diversi in  
Metallo - Esportazione*

Fornitori dei Ministeri, del Partito Naz. Fascista,  
dei Sacri Palazzi Apostolici, della Gioventù Ital.  
del Littorio. Enti, Comitati, Associazioni, Istituti.

**DITTA**

**LUIGI  
GAFFURI**

**di Rag. MARIO GAFFURI**

*Vini Liquori*

**Via A. PREVITALI 2  
TELEFONO N. 39-47  
BERGAMO**

*Alpinisti  
e Sciatori!*

*Troverete l'assortimento migliore presso la*

*Ditta*

*Gallina Di Testa*

*Via A. Lusardi - Bergamo  
Telefono Numero 17-92*

*volete vestire bene?*

*dalla Sartoria*

*Alberto  
Mazzoni*

BERGAMO

Via Monte Grappa

Telefono 43 - 85



Compagnia  
Anonima  
d'Assicurazione di Torino

*Incendi - Vita - In-  
fortuni - Responsabilità  
Civile - Guasti Macchine  
- Grandine - Furti - Vetri  
Trasporti*

*Agente*

**Bindo Missiroli**

*Via Adigrat, 4 - Telefono 50-94*

**COTONIFICIO  
HONEGGER**

SOCIETÀ ANONIMA

**ALBINO**

(BERGAMO)



# COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

---

BERGAMO - PALAZZO DI PIAZZA V. VENETO, 1

DI PROPRIETÀ DELLA COMPAGNIA  
E SEDE DELLA **AGENZIA**

LA PIÙ ANTICA  
COMPAGNIA D'ITALIA  
ISTITUITA NEL 1825  
CAPITALE SOCIALE  
LIRE 64.000.000  
INTERAMENTE VERSATO

VITA . FURTI . INCENDI  
GRANDINE . INFORTUNI  
RENDITE VITALIZIE  
RESPONSABILITÀ CIVILE

---

*Agente Procuratore:*

**PIZZINI Rag. Cav. ALDO - Piazza Vittorio Veneto, 1 - Telef. 26-88**



..... a 3000 metri

